

SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



BOLLETTINO

SAT

ANNO LXXVI
N. 1 - 2013
I TRIMESTRE



SAT

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 82 - **Gruppi:** 7

Soci: 27.170 (31.12.2012)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 15 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 745 sentieri (3.955 km), 118 sentieri attrezzati (851 km) e 74 vie ferrate (309 km) per un totale di 5.116 km.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT.

Indirizzo: Casa della SAT - Via Mancì, 57 - 38100 Trento; Tel.: 0461.981871 - Fax: 0461.986462 - e-mail: sat@sat.tn.it - web: www.sat.tn.it

Orario segreteria: 8 - 12 e 15 - 19, dal lunedì al venerdì.

Museo: illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e attrezzature alpinistiche.

Visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 45.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di film e altro ancora.

Bibliotecari: Claudio Ambrosi e Riccardo Decarli.

Tel.: 0461.980211 - Fax: 0461.986462 - e-mail: sat@biblio.infotn.it

Orario: 10 - 12 e 16 - 19 dal lunedì al venerdì.

Montagna SAT informa: ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel.: 0461.982804 - e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it

Orario: da maggio a ottobre: 9 - 12 e 15 - 19; da novembre ad aprile: 15 - 19

Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: www.soccorsoalpinotrentino.it - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO
DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO
2012 - 2014

Presidente

Claudio Bassetti

Vicepresidenti

Stefano Fontana
Rita Gasperi Chemelli

Segretario

Marco Matteotti

Direttore

Claudio Ambrosi

Consiglieri

Remo Detassis
Claudia Furlani
Franco Gioppi
Giuliano Giovannini
Riccardo Giuliani
Ettore Luraschi
Mario Magnago
Sandro Magnoni
Giuseppe Pinter
Giorgio Tamanini
Domenico Sighel
Johnny Zagonel
Michele Zambotti

Revisori

Mauro Angeli
Michele Bezzi
Luciano Dossi

Supplenti

Elena Martina

Proviviri

Carlo Ancona
Elio Caola
Franco Giacomoni

Supplenti

Piergiorgio Motter
Ettore Zanella

Sito internet SAT:

www.sat.tn.it Ufficio tecnico

rifugi@sat.tn.it

E-mail SAT:

Montagna SAT informa

info@sat.tn.it

Biblioteca della montagna

sat@biblio.infotn.it

Presidenza

presidenza@sat.tn.it

Responsabile sito internet

web@sat.tn.it

Direzione

direzione@sat.tn.it

Redazione Bollettino SAT

bollettino@sat.tn.it

Segreteria

sat@sat.tn.it

Commissione Sentieri

sentieri@sat.tn.it

Tesseramento Soci

soci@sat.tn.it

Commissione Scientifica

scientific@sat.tn.it

Amministrazione

amministrazione@sat.tn.it

Commissione TAM

tam@sat.tn.it



Direttore editoriale

Claudio Ambrosi
(claudio.ambrosi@sat.tn.it)

Direttore responsabile

Marco Benedetti

Comitato di redazione

Bruno Angelini
Franco de Battaglia
Paola Bertoldi
Mario Corradini
Maria Carla Failo
Franco Gioppi
Mauro Grazioli
Ugo Merlo
Marco Torboli

Redazione presso

Biblioteca della montagna-SAT
Via Mancini, 57 - 38122 Trento
Tel. 0461.980211
E-mail: bollettino@sat.tn.it

Direzione Amministrazione

SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti

Annuo Euro 10,50
Un numero Euro 3,00
Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954. - Stampa: Tipolitografia TEMI, Trento - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353 /2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçues.

In copertina: Un momento del 36° Meeting del Lagorai a Malga Valcion.

Qui da Passo Valcion, prima della discesa alla malga.

Foto: Roberto Melini.

Sommario

La tutela dell'ambiente e lo sviluppo ecosostenibile <i>Claudio Bassetti</i>	2
SAT: una, e una soltanto! <i>Franco Gioppi</i>	4
Poco meno di cent'anni fa l'unione della SAT con il CAI <i>Riccardo Decarli</i>	5
Un'altra forte iniziativa della SAT <i>Maria Carla Failo</i>	10
Sulle creste alpine della Valle Aurina con gli sci <i>Andrea Caser - Paolo Acler</i>	24
61° Trento Film Festival: premiata l'esplorazione <i>Marco Benedetti</i>	30
Intitolata a Renzo Zambaldi la Scuola Regionale di Alpinismo <i>Ugo Merlo</i>	32
Voci dal Lagorai <i>Claudio Colpo - Giliola Galvagni</i>	34
Amelio Vettorato e gli esordi del Gruppo Rocciatori della SAT <i>Luigi Vettorato</i>	38
Rubriche	56

MONDO SOTTORRANEO

Relazione attività svolta nel 2012 <i>Livio Peruzzo</i>	40
Grotta Raponzolo: un gioiello da studiare <i>Daniele Sigbel - Luca Gandolfo</i>	41
La speleologia va a scuola <i>Livio Peruzzo</i>	42
Attività 2012 Gruppo Speleologico di Arco	44
Attività 2012 Gruppo Speleoforristico Besenello	44
Attività 2012, Gruppo Grotte "E.Roner" - Rovereto <i>Loris Feller</i>	46
Alla ricerca delle Indie Nere: esplorazioni in Bigonda <i>Ruggero Marigbetti</i>	47
Attività 2012 G.S.T.di Villazzano	50
Attività 2012 del Gruppo Speleologico SAT di Lavis <i>Enzo Marcon (Cic)</i>	52
Nuovi accatastamenti <i>Marco Meneghini</i>	54
Segnalazioni bibliografiche <i>Riccardo Decarli</i>	54

La tutela dell'ambiente e lo sviluppo ecosostenibile da sempre obiettivi prioritari della SAT

di Claudio Bassetti, presidente SAT

Il problema di un diverso, più rispettoso rapporto con la natura e le sue risorse, di una diversa concezione di “sviluppo” che si suole indicare, con espressione usata e a volte abusata, come “sviluppo sostenibile”, sta ormai imponendosi come nodo centrale per il futuro del nostro pianeta e dell'intera umanità. Sempre più frequenti e preoccupati sono i moniti che ci vengono dagli ambienti scientifici, sempre più numerose sono le iniziative che partono anche da gruppi di semplici cittadini. Forse fino ad ora i meno attenti, i più “latitanti” da questo punto di vista (e l'ultima campagna elettorale in Italia, nella quale questi temi erano del tutto assenti, lo ha dimostrato) sono stati proprio i politici, gli amministratori, quelli a cui competono le scelte legislative.

La SAT, attraverso la sua storia, ha intersecato da sempre quella della terra dove è nata, dove è cresciuta, dove si è radicata in un intreccio molto stretto. Ne ha saputo leggere il fascino e le potenzialità fin da quando la parola alpinismo era una pratica elitaria e quasi sconosciuta. Ne ha promosso lo studio e la conoscenza, ha reso percorribili ampie porzioni di territorio, ha reso più ospitali ambienti dapprima evitati e temuti. Ha favorito la frequentazione, l'esplorazione, la pratica dell'alpinismo anche fra le classi sociali più popolari.

Ha praticato la solidarietà a tutto campo.

Da subito, forte delle sue conoscenze e del suo continuo rapporto con il territorio, si è assunta anche il compito di dare suggerimenti, di formulare proposte, di esprimere critiche, anche molto forti, davanti a progetti che riguardavano la montagna, affinché il Trentino conservasse la ricchezza e la bellezza del suo ambiente, perseguendo uno sviluppo equilibrato e durevole.

Ora più che mai questo deve essere per la SAT uno degli obiettivi più importanti da perseguire, perchè direttamente conseguente al grande attaccamento coltivato da più di 140 anni per le nostre montagne e la nostra terra, alla passione che muove da sempre le migliaia e migliaia di volontari che fanno delle sezioni i motori di questa grande società.

È su questa linea di impegno, di stimolo anche nei confronti di chi ci governa, che si è posto il Congresso di Vezzano dedicato al paesaggio, paesaggio inteso non solo come aspetti naturali, ma anche come storia e presenza dell'uomo che l'ha modellato e come possibilità di sviluppo futuro sostenibile. Un discorso solo iniziato, sul quale la SAT intende proseguire e invitare tutti, in primis gli amministratori locali, a riflettere. Come ha fatto con il Convegno svoltosi il 14 febbraio scorso presso le Gallerie di Piedicastello (che troverete ampiamente documen-

tato nelle pagine seguenti) promosso dalla Commissione Tutela Ambiente Montano della SAT sul tema "Il contributo delle aree protette per il governo del Trentino". Un Conve-

gno che ha visto una grande partecipazione di amministratori, politici, professionisti, ma anche di due classi dell'Istituto Agrario di San Michele, nonché di Presidenti e soci di sezioni SAT e di semplici cittadini, curiosi ed interessati, a testimonianza dell'importanza dell'argomento affrontato e anche della capacità della SAT di leggere i temi strategici per il presente ed il futuro della nostra terra e di rispondere al bisogno di informazione e di confronto su tali temi. È una sfida che intendiamo assumerci in piena consapevolezza, convinti di essere un importante punto di riferimento per la comunità trentina, custode dei suoi valori migliori, voce autorevole che intende farsi ascoltare quando si parla di tutela ambientale e sviluppo sostenibile, certi di rappresentare per la nostra gente anche un importante valore identitario in un momento difficile in cui la crisi economica si accompagna ad una crisi culturale.

Questo ruolo di primo piano, non certo in termini di potere, ma in termini di servizio, che la SAT ha saputo ritagliarsi, con i suoi oltre 27.000 tesserati, all'interno della società trentina, è frutto non solo di una storia ormai più che secolare di impegno, di amore e di cura del territorio, di volontariato e solidarietà, ma anche di un forte spirito di unità e di un profondo senso di appartenenza. È con questa consapevolezza che

Siamo convinti di essere un importante punto di riferimento per la comunità trentina, custode dei suoi valori migliori, voce autorevole che intende farsi ascoltare quando si parla di tutela ambientale e sviluppo sostenibile, certi di rappresentare per la nostra gente anche un importante valore identitario in un momento difficile in cui la crisi economica si accompagna ad una crisi culturale.

nel 1920 i nostri padri, decidendo di aderire al CAI, come logica conseguenza dell'unione del Trentino all'Italia, pretesero però che venisse riconosciuta la specificità della SAT e la sua

conseguente autonomia decisionale, compresa la possibilità di istituire sue sezioni e delegazioni. E davvero tante sono le Sezioni nate dopo quel lontano 1920 - oggi ne contiamo ben 82 - ma questo non ha pregiudicato minimamente il senso di unità del nostro sodalizio, come è stato chiaramente ribadito nell'ultima Assemblea generale dei Presidenti di Sezione (vedi articolo a pag. 4). Il motivo per ribadirlo è venuto dalla richiesta del CAI di potersi interfacciare direttamente con le Sezioni SAT, scavalcando così nei fatti il ruolo di coordinamento della Sede Centrale.

La paziente mediazione della Presidenza e della Direzione della SAT, che hanno affermato la netta e motivata opposizione del Consiglio Centrale e di tutti i Presidenti sezionali, ha convinto i dirigenti del CAI a ritirare le loro richieste e a confermare i rapporti, anche economici, precedentemente in essere. In questo momento di gravi difficoltà per tutte le associazioni, è per noi motivo di soddisfazione l'aver ottenuto il rispetto della nostra autonomia e delle nostre prerogative e specificità. A riprova che "l'unione fa la forza" o per meglio dire "l'unione fa la SAT", con tutto ciò che la rende unica e nutre il nostro orgoglio di essere satini.

Excelsior!

SAT: una, e una soltanto!

Appello dei Presidenti di Sezione per una SAT unita ed autonoma

In occasione dell'Assemblea dei Presidenti, svoltasi sabato 23 febbraio 2013, è stata riconfermata la volontà che la SAT mantenga all'interno del CAI la stessa posizione di unità e autonomia richiesta al momento dell'adesione.

di Franco Gioppi

Così come previsto dall'art. 18 del Regolamento vigente, nel pomeriggio di sabato 23 febbraio 2013 si è tenuto l'annuale incontro tra la Presidenza e il Consiglio Centrale SAT e i Presidenti delle Sezioni o Gruppi costituenti il sodalizio e, quindi, deputati a rappresentare l'intero corpo sociale.

La riunione, a cui hanno aderito 69 Sezioni su 82, è stata aperta dal Presidente Centrale che ha introdotto i punti posti all'ordine del giorno: *risultati, valutazioni e prospettive sugli incontri intersezionali; valorizzazione della compagine sociale; aggiornamenti su tesseramento e assicurazioni in relazione alle novità introdotte dal CAI; prolungamento stagionale dell'apertura rifugi e iniziativa "rifugi del gusto"; Dolomiti Unesco; manifestazioni celebrative per i 150 anni del CAI.* Dopo alcuni approfondimenti specifici illustrati dai consiglieri: Matteotti (dati e analisi sullo status delle Sezioni e sui recenti incontri intersezionali), Gasperi (polizze CAI-SAT) e Giuliani (Dolomiti Unesco), nonché dai commissari: Colpo (in rappresentanza della Commissione sentieri) e Motter (per la Commissione storica), la parola è passata ai Presidenti di Sezione che, ad iniziare da Trento, hanno formulato commenti o suggerimenti, avanzando altre-

si considerazioni diverse e interessanti proposte sia sugli argomenti posti all'O.d.G. sia su altre problematiche di natura sociale.

Tuttavia, l'attenzione dei presenti si è focalizzata soprattutto sui rapporti, non sempre ben definiti, che legano la nostra associazione al Club Alpino Italiano e che sono riemersi in occasione della proposta "meneghina" di adeguare la nostra organizzazione interna ai nuovi processi di carattere amministrativo adottati dal CAI per il tesseramento 2014 e seguenti. Nello specifico, al fine di soddisfare le esigenze di un recente programma informatico costruito sull'interfaccia CAI-SEZIONI, l'apparato nazionale vorrebbe interloquire direttamente anche con le "Sottosezioni" (da Ala a Zambana) e, di fatto, estromettere la SAT centrale dalla sua naturale funzione referenziale e di unico interlocutore per l'ambito trentino. Ciò sembrerebbe togliere anche il contributo finanziario sinora riconosciuto dal CAI per le operazioni amministrative direttamente svolte dalla SAT nei procedimenti di tesseramento, a parziale copertura degli oneri gestionali che l'apparato centrale del Club dovrebbe sostenere in caso di amministrazione diretta delle operazioni.

A parere di molti tutto ciò non compor-

terebbe solo un sovvertimento sostanziale dell'ambito amministrativo e finanziario in essere, costruito organicamente per una gestione unitaria a livello locale, ma determinerebbe una intollerabile intromissione del CAI nella specifica autonomia organizzativa satina istituzionalmente sancita, al punto da incidere negativamente sulla compattezza e sulla consolidata struttura portante del sodalizio, fino a procurare nocimento al senso di appartenenza alla SAT.

A tale proposito, Franco Giacomoni ha ricordato lo spirito di spontaneità che nel febbraio 1920 mosse l'azione dei satini ad aderire al Club Alpino Italiano, non come un'appendice qualsiasi del Club nazionale ma, riprendendo le ricerche di Claudio Ambrosi, "[...] come sezione autonoma conservando il suo nome ed accoppiando alla fatidica stella del CAI il moto *Excelsior*" unitamente alla richiesta che non vi fossero "speciali oneri finanziari e [...] la

salvaguardia della nostra autonomia regionale"¹.

L'invito iniziale volto a resistere fermamente alle richieste avanzate dal CAI è stato ulteriormente rafforzato da moltissimi altri interventi, tutti rivolti a riaffermare con forza e con atti formali l'autonomia storica, statutaria e organizzativa, della SAT rispetto all'organizzazione nazionale.

La Presidenza ha quindi preso atto della energica determinazione avanzata dall'Assemblea e si è impegnata, assieme al Consiglio Centrale, a confrontarsi con gli organi istituzionali del Club Alpino Italiano per trovare un assetto organizzativo confacente ai principi di unità e di autonomia già richiamati. In altre parole: SAT una, e una soltanto!

1. Determinazioni Assemblee 1920, n. 16 e n. 17. Claudio Ambrosi, *L'invenzione di un cosmo borghese*, Quaderni di Archivio Trentino, Trento, 2000, p. 140.

Poco meno di cent'anni fa l'unione della SAT con il CAI

La ricorrenza del 150° di fondazione del Club Alpino Italiano dà l'occasione per ripercorrere la storia dell'unione, nel primo dopoguerra, della SAT con il CAI, una questione articolata, che coinvolge anche il patrimonio dei rifugi.

di Riccardo Decarli

Le celebrazioni per il 140° di fondazione del nostro Sodalizio sono storia di ieri. Fondata a Madonna di Campiglio il 2 settembre 1872, con il nome di Società Alpina del Trentino, la SAT nasce in un Trentino appartenente alla corona imperiale austro-ungarica e con inglesi e tedeschi che percorrono già da quasi vent'anni i nostri monti. Dura poco la Società Alpina del

Trentino; infatti viene sciolta d'autorità nel 1876 per attività esplicitamente antiaustriaca; ma già nel 1877 viene rifondata con il nome di Società degli Alpinisti Tridentini. Con alcune sezioni del CAI, soprattutto venete e lombarde, i satini mantengono ottimi rapporti, invitandosi reciprocamente ad escursioni e congressi.

Nonostante lo scioglimento ed i controlli

da parte della polizia, la SAT non nasconde l'auspicio di vedere in un prossimo futuro l'unione del Trentino con il Regno d'Italia.

Si arriva così alla Grande Guerra, con il volontario arruolamento di molti soci nelle fila dell'esercito italiano (circa 500, ossia un sesto del totale) e il secondo scioglimento del Sodalizio nel 1915. Molti satini vengono internati a Katzenau e il solo fatto di essere soci della SAT costituisce un'aggravante.

Finalmente l'11 febbraio 1919 Pietro Pedrotti può salutare i dirigenti presenti alla ripresa dell'attività "dopo oltre tre anni di separazione e di esilio". L'unione con il CAI può però attendere; infatti si delibera di: "sopraspedere per intanto, pur esponendo al CAI i nostri postulati, a qualunque trattativa impegnativa per la fusione della SAT col CAI, fino a tanto almeno che sia ricostituita la Direzione centrale dello stesso". Particolare da non sottovalutare: in questo periodo la presidenza della SAT è vacante: infatti Giovanni Pedrotti rinuncia all'incarico e solo in maggio Guido Larcher prende la guida del Sodalizio.

La situazione è complicata: il patrimonio e i debiti del Sodalizio devono essere convertiti in lire, i rifugi hanno subito danni, si cerca di ottenere le strutture del Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein (DuOeAV), che nel frattempo sono presidiate dalle truppe italiane; c'è poi il dubbio sulla "tenuta" dei soci, si potrebbe aggiungere: che si teme non siano più fidelizzati sulla base del comune irredentismo. Intanto la smobilitazione assottiglia i reparti: non si riesce più a sor-

vegliare i rifugi ed i furti sono all'ordine del giorno. Urge correre ai ripari.

E da parte del CAI? Porte spalancate alla SAT! Il 15 dicembre del 1918, durante l'assemblea dei delegati, il presidente del CAI Valtellinese Cederna:

"esprime la propria soddisfazione per lo sperato ingresso in seno al CAI della Società degli Alpinisti Tridentini, della Società Alpina delle Giulie e del Club Alpino Fiumano", ma aggiunge che "ove anche non avvenisse ciò, il Club ha assunto grandi obblighi di amore e di riconoscenza per esse e dovrà perciò aiutarle in ogni modo a ricostruire i propri Rifugi e ad ottenere gli indennizzi che loro spettano". Come se non bastasse il 43° Congresso del CAI viene indetto - anche se non tutti sono d'accordo - nelle "terre redente", con l'inaugurazione, il 13 settembre 1919, nel salone della Società Filarmonica a Trento, mentre la chiusura del congresso avviene a Postumia.

Per tutto il 1919 le riunioni della SAT sono in gran parte occupate a discutere di rifugi, altro argomento spinoso al quale dedicheremo un successivo approfondimento. Dopo che la SUSAT, il 7 ottobre 1919, vede accolta la sua richiesta di fusione con la SUCAI, il 22 ottobre si discute dell'unione

con il CAI. Non sembra però un argomento pressante, visto che è solo il 9° all'ordine del giorno: "La Società A.[lpinisti] T.[ridentini] a mezzo dei suoi rappresentanti fece domanda al CAI di poter far parte quale sezione, riservandosi il nome SAT ed avere completa autonomia. Rinuncia alle pubblicazioni e rifonderà alla Centrale del CAI 1 lira per ogni socio". Poco meno di un



Lo stemma della SAT cambia nel tempo. In alto quello del 1880, poi quello del 1902 e infine quello del 1920 dove si nota l'aggiunta nello scudo dell'acronimo del CAI e la stella d'Italia

mese dopo, il 15 dicembre, il Presidente comunica le condizioni poste dal CAI per la fusione: in sostanza l'aumento della tassa a 2 lire per ogni socio SAT, senza diritto alle pubblicazioni. Il giorno 21, durante l'Assemblea dei delegati CAI, il presidente fa il punto sull'ammissione dei club delle "terre redente" e rileva che: "*vi sono ancora delle difficoltà di indole amministrativa specialmente per la Società Alpinisti Tridentini che si spera saranno quanto prima risolte*".

Il 14 febbraio 1920 la direzione della SAT stabilisce che: "*L'assemblea generale si terrà senza proroga il 29/2 ad ore 14 col seguente ordine del giorno: 1 Relazione della Presidenza, 2 Relazione finanziaria, 3 Adesione al Club Alpino Italiano come Sezione Autonoma dello stesso e relativa riforma dello Statuto [...]*". A due giorni dall'Assemblea generale, ben consapevoli dell'importanza del momento, i dirigenti SAT tornano a riunirsi per stabilire chi debba condurre i vari punti e il nodo dell'accorpamento al CAI viene affidato al vice-presidente Giovanni Pedrotti, la figura di maggior spicco della SAT.

Finalmente nel pomeriggio del 29 febbraio, presso le scuole di via Verdi a Trento, si tiene l'87^a Assemblea generale. Durante il suo intervento Pedrotti afferma che da sempre la SAT aspira all'unione con il CAI, logica conseguenza dell'unione del Trentino con l'Italia. Un'unione che però garantisca alla SAT la sua specificità: il mantenimento del nome e l'autonomia, compreso il mantenimento di una bassa quota d'iscrizione (10 lire, anziché 20 come le altre sezioni CAI). Su 10 lire di quota il CAI non può pretendere 8 lire per le pubblicazioni, ne rimarrebbero solo 2 alla SAT. Così Pedrotti sottopone ai soci la proposta, già concordata con il CAI, di entrare nel grande Sodalizio come Sezione autonoma, conservando nome, stemma e

motto, pagando 2 lire per ogni socio al CAI, rinunciando alle pubblicazioni ed ottenendo un sussidio pro rifugi. La proposta viene approvata per acclamazione.

Secondo il nuovo statuto la SAT dunque "*è sezione autonoma del Club Alpino Italiano [...] potrà istituire sue Sezioni e Delegazioni [...] La Società adotta per impresa lo stemma combinato della SAT e del CAI cioè il moto "Excelsior" e la stella del CAI*". Il 12 aprile 1920 il Commissariato generale civile per la Venezia Tridentina approva con decreto lo Statuto della SAT; l'articolo 1 recita: "*È istituita una Società col titolo di "Società degli Alpinisti Tridentini" con la sede alternata ogni sei anni fra Trento e Rovereto; la stessa è sezione autonoma del Club Alpino Italiano*". A fronte di questa approvazione da parte dall'autorità politica non sono stati però trovati riferimenti di una simile approvazione da parte del CAI, anzi gli statuti del 1923, 1931 e 1937 non fanno cenno a particolari sezioni autonome.

Pochi giorni dopo la direzione della SAT manifesta la necessità di "*mettere insieme un regolamento per la costituzione di Sezioni riservandosi di riunire a suo tempo gli interessati*". Infatti, sebbene la nascita di gran parte delle sezioni SAT sia un fenomeno collocato cronologicamente nel secondo dopoguerra, non va dimenticato che nel 1910 era nata la SUSAT, nel 1919 Rovereto e nel 1920 la SOSAT. Dunque la SAT poteva già vantarne tre e, nel giro di un ventennio, ne nasceranno altre otto: Lavis nel 1922 (anche se la data è dubbia), Riva nel 1926, Arco nel 1930, Pergine nel 1934, Denno nel 1937, Borgo Valsugana, Cles e Cusiano (Alta Val di Sole) nel 1939.

Il 10 giugno 1920 la SAT nomina i delegati presso il CAI: sono diciotto, tra i quali il presidente Larcher, Giovanni e Pietro Pedrotti e altri illustri nomi che hanno fatto la storia del nostro Sodalizio e nell'elenco dei

soci CAI al 30 giugno 1920 compaiono anche i 2.500 satini, la terza Sezione più numerosa, preceduta solo da Torino (3.385) e Milano (2.602), su un totale di 18.652 soci.

Ma tra CAI e SAT le cose non filano dritte come auspicato: il 1° luglio la SAT si lamenta presso il CAI per l'assegnazione dei rifugi altoatesini ai vecchi conduttori, e prosegue anche la diatriba sulla quota-soci da versare al CAI centrale. Quest'ultima è una ferita aperta, destinata a rimanere tale per oltre sessant'anni, giungendo ad un primo drastico epilogo solo negli anni Ottanta.

Ci sono altri due piccoli segnali: una noticina sulla Rivista del CAI avverte che non è ammessa "dallo Statuto, né riconosciuta dalla Sede Centrale, nessuna Sezione autonoma"; come se non bastasse nell'elenco delle sezioni del 1923 Trento, ossia la SAT, si vede attribuita la data di fondazione 1920, cioè l'anno dell'entrata nel CAI! Semplici sviste o messaggi per spingere a mettersi in regola con il pagamento delle quote sociali?

Finalmente nella riunione del 23 febbraio 1924, il Consiglio direttivo del CAI nel punto 2° all'ordine del giorno "esaminò e discusse la posizione della Sezione di Trento in seno al CAI, approvando la comunicazione a tutte le Sezioni di un memoriale predisposto dalla Sezione di Trento stessa, nel quale viene chiarito quali siano gli accordi intervenuti e quali gli impegni reciprocamente assunti fra la Sede centrale e la SAT nell'atto in cui quest'ultima si trasformò in Sezione del CAI". Ma questo non chiude le discussioni; basti dire che il 31 agosto 1924, nel corso dell'Assemblea dei delegati CAI, nella sua relazione il presidente del CAI cita il Sodalizio con

il nome di Sezione di Trento, specificando trattarsi della "già Società Alpinisti Tridentini".

Per trovare ufficialmente una presa di posizione del CAI in merito all'autonomia satina si deve attendere il secondo dopo-

guerra. Sullo Statuto approvato nel 1946 e successive modifiche nel 1947 e 1952, finalmente si legge all'articolo 43: "La Società degli Alpinisti Tridentini (SAT) entrata a far parte del CAI dopo la guerra di redenzione 1915-1918 quale sezione dello stesso, potrà mantenere la sua originaria struttura interna ed essere organizzata e amministrata giusta suo particolare regolamento soggetto all'approvazione del Consiglio Centrale a sensi dell'articolo 31 del presente Statuto". Con insignificanti variazioni l'articolo è tuttora presente nello Statuto del CAI. L'annosa diatriba non è comunque conclusa. Nel 1981 esplose (sarebbe meglio dire ri-esplose) una dura vertenza con il CAI riguardante la ripartizione delle quote sociali. Un primo assaggio avviene il 9 maggio, ma è durante l'Assemblea dei delegati SAT a San Michele, il 12 dicembre 1981, che il vicepresidente Viberal (il presidente Marini è stato colpito da una grave malattia) espone la relazione ai delegati e al vicepresidente del CAI Carlo Valentino. In sostanza il CAI ha aumentato la quota sociale senza interpellare la SAT, che, per regolamento, ha invece competenza in materia. L'aumento impedirebbe alla SAT di continuare la sua attività e quindi si delibera di non accettarlo, infatti non è possibile per il Sodalizio versare alla sede centrale la stessa quota delle altre sezioni CAI e questo principalmente per due motivi: la SAT ha delle proprie Sezioni, alle quali rimane una parte della quota dei bollini, poi occorre conside-



rare la mole dell'attività svolta, il numero di rifugi, le migliaia di km di sentieri, la vastità del territorio montuoso ecc. Si cerca una mediazione, ma il CAI rimane fermo sulle proprie posizioni e l'Assemblea vota a favore della SAT; così il bollino del 1982 non sarà quello del CAI, ma uno prodotto dalla SAT, con i colori sociali bianco e azzurro e lo stemma satino al centro. I più attenti noteranno che, però, lo stemma riporta ancora la dicitura CAI; quindi non si tratta di una separazione, nessuno in Trentino la auspica, piuttosto una prova di forza, certi delle proprie ragioni. Da poco la SAT ha visto riconosciuta la propria personalità giuridica da parte della Giunta provinciale di Trento (Bollettino uff. regionale, 11.08.1981, n. 40) e questo non fa che rassicurarla. La vertenza con il CAI prosegue. Il 27 novembre 1982 l'Assemblea straordinaria dei delegati SAT decide di fissare in modo indipendente le quote sociali, confermando la decisione dell'anno precedente.

Alla fine il CAI dà ragione al nostro Sodalizio e nell'estate del 1983 la vertenza può essere chiusa: alla SAT va il 60% della quota, al CAI rimane il 40%. Così, ad oltre sessant'anni dall'ingresso nel CAI, per la prima volta si stabilisce un regolamento nei rapporti finanziari tra i due enti.

XV CIRCUITO SAT
2013
CORSA IN MONTAGNA

-  **SAT Povo**
15° TROFEO LUISA LUNELLI
26 MAGGIO 2013
-  **SAT Centa**
26° TROFEO CASAROTA LIVIO CIOLA
9 GIUGNO 2013
-  **SAT Piné e 3 Valli**
6° TROFEO COSTALTA
16 GIUGNO 2013
-  **SAT Carè Alto**
40° MARCIA S. AGOSTINO
1° TROFEO CESARE SALVATERRA
31 AGOSTO 2013
-  **SAT Cembra**
13° TROFEO LAGO SANTO
22 SETTEMBRE 2013
-  **SAT Vigolo Vattaro**
33° TROFEO GIGI e FABIO GIACOMELLI
29 SETTEMBRE 2013
-  **SAT Mattarello**
28° TROFEO PALUDEI
13 OTTOBRE 2013
-  **SAT Aldeno**
18° TROFEO FABIO STEDILE - MICHELE CONT
20 OTTOBRE 2013



Premiazione finale venerdì **25 Ottobre** ore **20.30**
SEDE S.F.T. Via dei Pomari - ALDENO

Sul sito internet della SAT (www.sat.tn.it) è possibile trovare le informazioni per ogni singola gara e le relative classifiche (anche quelle degli anni passati), il regolamento, le modalità di iscrizione e tutte le notizie sul progetto.

I fondi raccolti quest'anno saranno utilizzati per sostenere il Gruppo Famiglie Dravet Onlus. Questa associazione si colloca dentro la Federazione Italiana Epilessie e si occupa in particolare dei bambini affetti dalla Sindrome di Dravet.

Il Circuito SAT di corsa in montagna è espressione alta di responsabilità sociale che promuove socialità e solidarietà, divertimento ed impegno, sorriso e pensiero.

Un'altra forte iniziativa della SAT: un convegno per indicare la strada di uno sviluppo ecosostenibile

Nella tutela del paesaggio e delle aree protette si sta assistendo ad importanti cambiamenti e non solo per un'aumentata sensibilità verso i problemi ambientali, ma anche grazie a nuovi modelli normativi a livello nazionale ed europeo che tendono a far nascere localmente momenti di discussione e confronto che partano dalle associazioni, dai Comuni e dai lavoratori, superando così le frizioni con le popolazioni locali e le realtà lavorative del territorio che scaturivano dalle vecchie regole imposte dall'alto. Di qui l'importanza da parte dell'amministrazione pubblica di acquisire modelli di gestione responsabili e di mostrare maggior attenzione al pensiero delle realtà locali nel loro complesso.

È stato il tema di indubbio interesse dibattuto in un convegno organizzato dalla SAT, con il patrocinio della Provincia Autonoma di Trento (ma le risorse finanziarie ed organizzative erano tutte SAT), convegno di cui troverete nelle pagine seguenti ampia documentazione.

di Maria Carla Failo

Il contributo delle aree protette per il governo del Trentino": questo il titolo del convegno che si è svolto a Trento il 14 febbraio 2013 presso le Gallerie di Piedicastello, convegno proposto e organizzato dalla Commissione Tutela Ambiente Montano della SAT e che il presidente del sodalizio, Claudio Bassetti, ha definito come "tappa di un percorso di nostra responsabilizzazione verso questo tema, che abbiamo evidenziato come obietti-

vo strategico al nostro Congresso di Vezzano". I lavori sono stati aperti alle 8.30 dai saluti ufficiali.

Il primo a prendere la parola è stato il presidente della Giunta Provinciale, Alberto Pacher, che si è detto piacevolmente colpito dalla grande partecipazione di pubblico (176 gli iscritti ufficiali, ma sicuramente almeno 200 le persone che hanno assistito almeno in parte ai lavori), forse da intendersi, come lo stesso Presidente ha evidenziato, quale

The poster features a scenic landscape of a mountain valley with a river and green fields. At the top, logos for 'Società Alpinisti Tridentini' and 'Provincia Autonoma di Trento' are visible. The main title is in large, bold, black letters. Below the title, smaller text provides details about the organizing committee and the date. At the bottom, there are three small boxes with additional information.

Società Alpinisti Tridentini Provincia Autonoma di Trento

Il contributo delle aree protette per il governo del Trentino

Un convegno ideato dalla Commissione Tutela Ambiente Montano della SAT in collaborazione con la Provincia Autonoma di Trento - Assessorato all'Ambiente

Giovedì, 14 febbraio 2013

Le Gallerie - Piedicastello, TRENTO

La partecipazione è libera e gratuita. Colazione di lavoro a buffet riservata agli iscritti.

Per ragioni organizzative viene chiesta l'iscrizione all'indirizzo e-mail: avveceprotezione@sat.it.

Ai partecipanti registrati verrà in seguito spedita la raccolta degli atti della giornata.



Da destra: Claudio Bassetti, presidente SAT; Alberto Pacher, presidente Giunta Provinciale; Anna Facchini, presidente Commissione Tutela Ambiente Montano della SAT; Alessio Bertolli, botanico, consulente Museo Civico di Rovereto

segno dei tempi, quale conferma del notevole interesse che sta nascendo per le aree protette, realtà che non vengono più, come succedeva in passato, decise e imposte dall'alto, ma discusse, valutate e richieste dalle stesse comunità territoriali e per le quali in Trentino si sta assistendo ad un grande fermento di iniziative. Si stanno facendo strada nuovi processi economici, nuove possibilità, grazie anche ad una diversa e più matura richiesta turistica. Di qui l'indubbio interesse di un convegno centrato appunto su questi temi. Pacher ha dato atto alla SAT di questa sua capacità di cogliere e proporre un argomento di tale valenza per il nostro territorio, sottolineando che di tale territorio essa è parte integrante, custode attiva e intelligente di quelli che ne sono i valori più profondi.

Il presidente della SAT, Claudio Bassetti, ha rivolto il suo saluto di benvenuto al

Si stanno facendo strada nuovi processi economici, nuove possibilità, grazie anche ad una diversa e più matura richiesta turistica.

cultura del rispetto e nell'individuazione del limite nell'uso delle risorse. Bassetti, riconoscendo il contributo organizzativo da parte della Provincia Autonoma di Trento, ha però espresso l'orgoglio che l'importante iniziativa fosse nata interamente dentro la SAT, promossa e coordinata dalla Commissione Tutela Ambiente Montano, grazie all'impegno della presidente Anna Facchini e di tutti i suoi collaboratori, secondo la miglior tradizione del sodalizio che da sempre si assume responsabilità nel fornire idee, contributi e collaborazioni.

Anna Facchini, in qualità di **presidente della Commissione Tutela Ambiente Montano,** promotrice della manifestazione nella convinzione che "per tutelare, salvaguardare, proteggere, bisogna conoscere, essere consapevoli e creare consapevolezza delle ricchezze naturalistiche di cui il

presidente Pacher, ai relatori e a tutti i presenti, fra i quali ha voluto ricordare in particolare due classi dell'Istituto Agrario di San Michele. Ha affermato che una presenza così numerosa testimonia l'importanza di un convegno che si interroga sul futuro del Trentino, assegnando alle aree protette una valenza strategica nell'esplorare, alla luce di normative europee e provinciali che modificano approcci e visioni, modi nuovi di tutelare e proteggere beni ambientali irripetibili e paesaggi culturali a rischio di sparizione; nella conservazione di saperi e pratiche, nella diffusione della

Trentino è straordinariamente dotato”, ha quindi introdotto brevemente il tema centrale del convegno che si può semplificare in due interrogativi fondamentali: la salvaguardia e la tutela del territorio possono convivere con uno sviluppo sociale ed economico? Ed eventualmente in quali termini? Domande a cui i relatori, ognuno secondo la propria specializzazione, hanno cercato di dare una risposta scientifica, innanzitutto, ma anche culturale, sociale, politica.

Non è facile riassumere in qualche pagina i molti spunti ed approfondimenti offerti dalle varie relazioni, dalle tavole rotonde e dagli interventi del pubblico, ma ci sembra importante riproporre alcuni dei temi fondamentali.

Le relazioni sono iniziate con il coordinamento di **Alessio Bertolli, botanico, consulente del Museo Civico di Rovereto.**

Il primo a parlare è stato il **geobotanico Cesare Lasen** che ha affrontato il tema cruciale di **“Biodiversità e conservazione”**. Dopo aver premesso che le politiche ambientali sono centrali in qualsiasi prospettiva di futuro e che le aree protette

In un ambiente alpino profondamente modificato dall'uomo, conservare non significa affatto abbandonare all'evoluzione naturale, ma implica un intervento attivo.

sono uno strumento e non il fine per conseguire l'obiettivo della sostenibilità, Lasen ha insistito molto sull'importanza fondamentale della conoscenza dei caratteri ambientali (naturalistici) di un territorio più o meno antropizzato quale premessa essenziale per avviare qualsiasi attività con prospettive di sostenibilità. Sarebbe un errore pensare che la biodiversità coincida con la naturalità di un territorio: spesso un ambiente degradato e disturbato può accogliere una maggiore varietà di specie. Essa è uno dei parametri attraverso i quali si misura la qualità di un territorio, assieme ai suoi valori naturalistici e paesaggistici e alla capacità portante. Il concetto di conservazione implica innanzitutto il riconoscimento di un valore e nella maggior parte dei casi, in un ambiente alpino profondamente modificato dall'uomo, conservare non significa affatto abbandonare all'evoluzione naturale, ma implica un intervento attivo (ad esempio, necessità di falciature regolari in certi tipi di habitat). Per qualsiasi territorio il punto di partenza, necessità primaria e assoluta, è la disponibilità di informazioni sulla consistenza e distribuzione del patrimonio naturalistico e in questo la provincia di Trento eccelle in Italia (è stata la prima a redigere le cosiddette “liste rosse” degli animali in pericolo di estinzione), ma altro resta ancora da fare. Le aree protette nascono per motivi speciali, per valori riconosciuti che vanno conservati e anche valorizzati. Parco indica fruizione, al contrario di riserva naturale; non deve essere inteso come vincolo burocratico, ma come laboratorio in cui si sperimentano modelli gestionali utilizzabili poi anche nei territori limitrofi. In quest'ot-

Cesare Lasen, geobotanico



tica si innesta la prospettiva delle reti ecologiche, la cui costruzione implica non solo uno studio coerente e avanzato degli aspetti naturalistici e paesaggistici, ma anche lo sviluppo delle capacità relazionali tra tutte le istituzioni, le amministrazioni, le comunità, al fine di condividere gli obiettivi e di promuovere scambi solidali, anche e soprattutto immateriali. Lasen ha sottolineato che nessuno può essere così sprovveduto da immaginare che la gestione di aree protette e della biodiversità non possa essere anche un soggetto di importanza economica, ma che esistono dei valori e delle invarianti da rispettare e che ad essi va attribuito il giusto riconoscimento, a prescindere dalle condizioni del mercato. Molti stati, ad esempio gli USA con il National Park Service, investono fior di risorse per mantenere e migliorare i propri gioielli, mentre in Italia in questo ultimo decennio sono stati fatti passi indietro in tema di conservazione. Secondo Lasen è tempo (in parte scaduto) di riprendere un'iniziativa forte e organica, almeno per essere alla pari degli altri paesi comunitari. Le aree protette, nel loro insieme, più che promuovere "consumi", possono diventare uno strumento di promozione di economie più eque, più giuste, più solidali

Antonella Agostini e Valeria Fin, funzionarie del Servizio Conservazione Natura e Valorizzazione Ambientale della Provincia Autonoma di Trento – Ufficio Biotopi e Rete Natura 2000, hanno affrontato il tema: **"Aree protette: principi ed evoluzione normativa"**.

Antonella Agostini ha tracciato l'evoluzione dell'approccio conservazionistico a livello

Con la Direttiva Europea Habitat, del 21 maggio 1992, gli habitat e le specie a rischio vengono riconosciuti come patrimonio naturale della comunità e posti al centro della strategia di conservazione della biodiversità.



Valeria Fin, funzionaria del Servizio Conservazione Natura e Valorizzazione Ambientale della Provincia Autonoma di Trento

comunitario, osservando come il concetto di "area protetta" sia andato negli anni modificandosi profondamente; come fino agli anni Novanta il termine di "protezione" del patrimonio naturale fosse tradotto in realtà in un "isolamento" delle aree ad alto valore naturalistico e come la tutela della biodiversità fosse concentrata soprattutto sulla tutela delle specie.

Solo nel 1992 si assiste ad un profondo cambio di prospettiva. Con la Direttiva Europea Habitat, del 21 maggio 1992, gli habitat e le specie a rischio vengono riconosciuti come patrimonio naturale della comunità e posti al centro della strategia di conservazione della biodiversità. Nella Convenzione sulla diversità biologica, sottoscritta a Rio de Janeiro nel giugno 1992, si affermano i principi generali sulla integrazione tra ambiente e sviluppo, lasciando però ai singoli Paesi le modalità di applicazione dei principi della biodiversità, attraverso la creazione di un apposito piano nazionale. Nel Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile, che si tiene a Johan-

nesburg nel 2002, si introduce l'impegno ad arrestare la perdita di biodiversità entro il 2010 - termine successivamente spostato al 2020 - e nel 2006 l'Unione Europea aggiunge a tale obiettivo quello di rafforzare i servizi ecosistemici per il benessere umano.

Per quanto riguarda l'Italia, è interessante notare che la legge 778 del 1922 sulla tutela delle bellezze naturali e degli immobili di interesse storico non faceva alcun accenno all'ambiente o alla protezione della natura e che fino ai primi anni Settanta la normativa relativa alle aree protette veniva rimandata dalla giurisprudenza ad una serie di materie connesse, come urbanistica, caccia e pesca, agricoltura e foreste. Ad esempio, in Trentino, l'istituzione di due parchi naturali nel 1967 rientra nel piano urbanistico. Solo a partire dal 1991 si ebbe una specifica legislazione di quadro e infine nel 2001 venne introdotto nella costituzione il termine di tutela dell'ecosistema.

Negli ultimi anni ha preso piede un nuovo concetto, quello di "servizi ecosistemici", termine con il quale si indicano i benefici che gli esseri umani traggono dalla fruizione diretta o indiretta di servizi di supporto alla vita prodotti dagli ecosistemi da cui dipendono. La vita stessa sulla terra si basa sui "servizi" forniti dagli ecosistemi, ma molti di questi preziosi servizi, come la purificazione dell'acqua, la produzione di cibo e di prodotti forestali, la protezione idrogeologica, il sequestro del carbonio, non sono quasi mai conteggiati nei calcoli economici o nelle azioni di governo del territorio, perché si tratta per la maggior parte di beni pubblici o a proprietà comune,

spesso privi di un mercato e quindi di un prezzo. Eppure, identificare e quantificare il valore economico dei benefici legati alla loro conservazione e dei costi associati alla loro perdita diventa di importanza fondamentale per indirizzare correttamente le scelte gestionali e per incentivare comportamenti virtuosi, ricompensando i produttori dei benefici non riconosciuti dal mercato attraverso veri e propri pagamenti per i servizi ecosistemici (pes). È evidente che sotto questo punto di vista l'agricoltura riveste un ruolo importante sia come fruitrice di molti servizi ecosistemici (l'impollinazione anemofila ed entomofila, il ciclo dei nutrienti, ecc.), sia come fornitrice di essi (paesaggio agrario, prodotti tipici, sicurezza alimentare, ecc.)

Valeria Fin ha tracciato la storia delle politiche ambientali in Trentino a partire dagli anni Ottanta, con le leggi sui biotopi e sui Parchi Naturali, seguite, negli anni Novanta, dal processo di individuazione dei siti della rete Natura 2000 - Bioitaly, con strategie di tutela attiva degli ecosistemi, grazie all'attuazione di politiche di conservazione tramite azioni pilota di ripristino in sito ed ex sito; la promozione degli aspetti di fruizione e di educazione ambientale e la ricognizione di biotopi e riserve locali, che porta all'individuazione di 152 siti di importanza comunitaria (SIC) e 19 zone di protezione speciale (ZPS). Gli anni Duemila vedono un susseguirsi di azioni legislative che culminano con la legge del 2007 sul governo del territorio forestale e montano, dei corsi d'acqua e delle aree protette. In essa il principio di singola area da proteggere è

Identificare e quantificare il valore economico dei benefici legati alla conservazione degli ecosistemi e dei costi associati alla loro perdita diventa di importanza fondamentale per indirizzare correttamente le scelte gestionali e incentivare comportamenti virtuosi.



Claudio Ferrari, dirigente I.C. Valorizzazione Rete Aree Protette della Provincia Autonoma di Trento

integrato nel concetto di Rete provinciale delle aree protette, una rete costituita da nodi (le aree) e maglie (i corridoi), che fa parte integrante del territorio e con esso interagisce. Si arriva poi al concetto di Reti di Riserve, costituite dalle aree protette fuori parco (SIC, ZPS, riserve naturali prov. e locali), che nel loro insieme rappresentano sistemi territoriali che, per valori naturali, scientifici, storico-culturali e paesaggistici di particolare interesse, o per le interconnessioni funzionali tra essi, si prestano a una gestione unitaria con preminente riguardo alle esigenze di valorizzazione e di riqualificazione degli ambienti naturali e seminaturali e delle loro risorse, nonché allo sviluppo delle attività umane ed economiche compatibili con le esigenze di conservazione.

Nel luglio 2012, infine, la Provincia Autonoma di Trento ha avviato il progetto, cofinanziato dall'Unione Europea, denominato Life + TEN relativo a gestione e

ripristino a lungo termine della rete Natura 2000 di sua competenza.

Grazie anche a tutti questi interventi legislativi, il Trentino ha una percentuale di aree protette superiore ai valori di Italia, Europa, USA e paesi scandinavi e inferiore solamente alla Germania, e si pone ai primi posti fra le regioni italiane per percentuale di area protetta del territorio, dopo Abruzzo, Campania, Alto Adige e Lombardia; e al quarto posto per area protetta per abitante, dopo Alto Adige, Aosta e Abruzzo.

Maurizio Odasso, agronomo, studio associato PAN, nella sua relazione **“Conoscere per tutelare”**, ha messo in risalto come

la conoscenza sia la base fondamentale e imprescindibile per una corretta azione di tutela; conoscenza di cosa sia un habitat, quali i principali habitat o gruppi di habitat e quali le loro esigenze ecologiche, nonché la classificazione più ampia e precisa possibile delle specie vegetali.

Nelle aree Natura 2000 individuate in provincia di Trento sono stati censiti circa 60 habitat e fra questi 14 sono definiti di interesse prioritario UE, cioè minacciati di estinzione, e una quarantina inseriti nelle cosiddette “liste rosse” nazionali o provinciali in quanto a vario grado minacciati.

Anche per le specie vegetali, sulle 2400 presenti in Trentino circa un terzo rischia di sparire.

Logicamente gli habitat non sono tutti parimenti importanti: le priorità stabilite a livello di UE o anche a livello locale possono a volte presentare delle differenze. È il caso delle mughete: rare e da tutelare per

La biodiversità nella Politica Agricola Comunitaria

Luca Bronzini, Elena Guella
Studio Associato PAN

Trento 11 febbraio 2015

Luca Bronzini, forestale, Studio Associato PAN

l'UE, comuni e talvolta configgenti con la pastorizia (di invasione su pascolo), oltre che con la tutela di preziosi ambienti aperti, a scala locale.

La tutela può essere passiva, come per gli ambienti rocciosi, che è sufficiente non vengano distrutti, o attiva, come succede invece in particolare per gli ambienti umidi e per le praterie. Per i primi è necessario uno sforzo gestionale assai complesso, volto a contrastare dinamiche naturali, armonizzare conflitti con altre forme di utilizzo o di messa in sicurezza, evitare alterazioni anche indirette a qualità e quantità dell'acqua, ripristinare danni pregressi. La situazione delle praterie è molto differenziata a seconda del gruppo o del tipo a cui ci si riferisce: i prati seminaturali magri o umidi e quelli da sfalcio, ricchi in specie, pongono problematiche complesse per la loro conservazione; necessitano di una tutela attiva, ovvero della prosecuzione delle cure colturali, ma al contempo di regolamentazioni riguardo alle tecniche agronomiche adottate. È uno dei settori in cui è fondamentale un corretto equilibrio fra naturalità e antropizzazione.

Paolo Pedrini, zoologo, rappresen-

tante del Museo delle Scienze di Trento, si è soffermato sullo stato di conservazione delle specie animali e dei loro relativi habitat censiti all'interno del progetto Natura 2000. Ha sottolineato ancora una volta il ruolo fondamentale della conoscenza e quindi della ricerca naturalistica. Il lavoro portato avanti da musei e da altri enti di ricerca (FEM, UNITN, ecc.), parchi, Servizi e Rete Natura della Provincia Autonoma di Trento, associazioni, gruppi naturalistici, studiosi e naturalisti in generale, ha costituito nel tempo un patrimonio fatto di indagini, monitoraggi, ricerche intensive, sintesi, banche dati e analisi.

Pedrini ha parlato delle "liste rosse" della fauna minacciata se non già estinta, ma anche di ritorni, come quello dell'orso, di qualche esemplare di lupo e di lince, di alcuni rapaci; ha poi evidenziato in particolare lo stretto legame che esiste fra ambiente antropizzato e alcune specie animali, minacciate proprio dall'abbandono delle montagne e dell'agricoltura tradizionale.

Luca Bronzini, forestale, Studio Associato PAN, ha trattato il tema **"La biodiversità nella politica agricola comunitaria"**. Ha sottolineato come agli esordi del processo di integrazione europea (trattato di Roma, 1957) il settore agricolo assorbisse il 45% dell'intero bilancio comunitario ed, essendo la priorità quella di rispondere ai problemi di sicurezza alimentare innescati dalla Seconda Guerra Mondiale, si puntasse ad un'agricoltura intensiva con conseguente elevato utilizzo di sostanze chimiche e uniformità colturale. Questa strada però portava inevitabilmente a inquinamento di acqua e suolo, perdita di sostanza organica, banalizzazione del paesaggio e perdita di biodiversità. Oltre che

per questi aspetti negativi, la PAC entrò in crisi anche per eccedenze produttive, insostenibilità finanziaria e non ultimo per aumentata sensibilità ambientale. È così che nel 2007, parallelamente a Natura 2000, nasce Agenda 2000, che riforma la PAC puntando sullo sviluppo delle aree rurali e sulla multifunzionalità dell'agricoltura, sulla questione agroambientale e sull'interesse al ruolo di produzione di "beni pubblici". Dei 230 Habitat individuati a livello europeo, ben 63 risultano legati all'agricoltura in vario modo e 25 totalmente dipendenti da pratiche agricole. In Trentino, ad esempio, risultano totalmente dipendenti prati e pascoli magri, lande e arbusteti, prati umidi e prati da fieno. Attualmente la PAC tutela la biodiversità secondo due pilastri complementari. Il primo è il sostegno economico diretto all'agricoltura in cambio dell'osservanza di condizioni relative al rispetto, alla salvaguardia e/o valorizzazione ambientale. Fra tali condizioni figurano, ad esempio, la protezione del suolo delle aree marginali (manutenzione terrazzamenti, gestione delle stoppie, protezione pascolo permanente, mantenimento elementi caratteristici del paesaggio) e l'attenzione alla salute di animali e piante (divieto spargimen-

to fanghi di depurazione, controllo inquinamento da nitrati di origine agricola). Il secondo pilastro è il Piano di Sviluppo Rurale che si pone come obiettivi il miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale, il miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale, la qualità della vita nelle aree rurali e la diversificazione dell'economia rurale. Uno degli obiettivi prioritari dal PSR è la conservazione della biodiversità e la tutela e diffusione di sistemi agroforestali ad alto valore naturale.

Bronzini ha concluso l'intervento affermando che, pur presentando indubbie criticità, come obiettivi poco chiari e carenti, carenza di controlli sugli effetti ambientali, insufficienti spiegazioni e comunicazioni, la PAC resta comunque uno strumento "potente", che deve essere di stimolo a politici, tecnici e amministratori locali.

A Claudio Ferrari, dirigente I.C. Valorizzazione Rete Aree Protette della Provincia Autonoma di Trento, è stato affidato il tema: "Le reti ecologiche per un'integrazione economica e sociale: dalle reti di riserve al progetto LIFE + T.E.N".

La sua premessa è stata una frase di estrema attualità, nonostante sia stata pro-

Grande partecipazione di pubblico al Convegno sulle aree protette organizzato dalla SAT



nunciata trent'anni fa. Così diceva Valerio Giacomoni nel 1982: "Se si vuol modificare la corrente tendenza dissipatrice ed autodistruttiva dello

sviluppo incontrollato non basta recitare territori e decretare divieti, né è sufficiente istituire oasi di protezione che escludono l'uomo; occorre, invece, porsi seriamente il problema della ricerca dello sviluppo compatibile e affrontarlo sul terreno dei confronti reali, con spirito costruttivo e come traguardo di eminente priorità".

Ormai la sfida per il futuro è la capacità di integrare conservazione della biodiversità e sviluppo in un difficile equilibrio fra mantenimento della biodiversità e attenzione alle esigenze economiche, sociali e culturali. In tale direzione si pone appunto la L.P. 11/07 "legge provinciale sulle foreste e sulla protezione della natura" che ha introdotto le "Reti di Riserve"; esse, infatti, oltre a tradurre in termini istituzionali il concetto di rete ecologica e di coerenza, di cui parla la Direttiva Europea Habitat, mirano a integrare le politiche di tutela attiva con quelle di uno sviluppo socio economico sostenibile. La Rete di Riserve non è una nuova area protetta, ma un modo diverso di gestire aree protette già esistenti (in rete e attraverso la delega alle amministrazioni locali), oggi gestite singolarmente e dal centro, sulla base di un Accordo di programma di durata limitata in base al principio della sussidiarietà responsabile. E' una sfida culturale e un'opportunità di crescita che fa leva sulla responsabilizzazione delle comunità locali. Attraverso la programmazione partecipata e l'integrazione delle politiche si possono avviare percorsi di riqualificazio-

Ormai la sfida per il futuro è la capacità di integrare conservazione della biodiversità e sviluppo in un difficile equilibrio fra mantenimento della biodiversità e attenzione alle esigenze economiche, sociali e culturali.

ne territoriale capaci di perseguire il cosiddetto equilibrio delle 3E: ecologia, equità, economia. L'evoluzione della conservazione della natura in Trentino si può per-

tanto riassumere brevemente in questi termini: 1986: protezione; 2000: protezione e tutela attiva; 2007: protezione, tutela attiva e sviluppo locale sostenibile; 2012: protezione, tutela attiva, sviluppo locale sostenibile e ripristino della connettività ecologica. L'ultimo anello di questa catena è il cosiddetto TEN (Trentino Ecological Network), un modello gestionale innovativo di Natura 2000 su scala regionale (P.A.F.), basato sul coinvolgimento delle comunità locali in attuazione dei principi di sussidiarietà responsabile, partecipazione, integrazione delle politiche di conservazione e sviluppo socio-economico.

La scarsità di risorse economiche che caratterizza il presente, certamente peserà anche sul futuro investendo tutti i settori, compresa la conservazione della natura. Per questo dobbiamo individuare strategie che consentano di tutelare le nostre risorse primarie attraverso la creazione di consenso e attenzione attorno ad esse e, nell'ottica di uno sviluppo sostenibile delle nostre comunità umane, dobbiamo trasmettere il valore e l'importanza della tutela della natura se non altro per le ricadute economiche che può generare sulle comunità stesse.

A chiusura del suo intervento Ferrari ha evidenziato i punti problematici del sistema trentino che, escludendo i parchi, appare esteso e polverizzato oltre che poco conosciuto e di conseguenza poco valorizzato. Le aree protette spesso vengono ancora percepite come un ostacolo; questo com-

porta poco consenso, con conseguenti limitate risorse messe a disposizione e quindi poca tutela effettiva.

Il programma del pomeriggio prevedeva due tavole rotonde.

Sicuramente centrale, all'interno del tema generale proposto dal convegno, quanto dibattuto nella prima di esse: **“Il ruolo delle aree protette tra conservazione e sviluppo locale sostenibile”**.

Coordinati da Bruno Zanon, docente di Tecnica e Pianificazione Urbanistica presso l'Università di Trento, si sono succeduti gli interventi di Michele Ottino, direttore del Parco Nazionale del Gran Paradiso; Vittorio Ducoli, direttore del Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino; Gianfranco Betta, direttore dell'Ufficio Politiche Turistiche Provinciali - Dipartimento Agricoltura, Turismo, Commercio e Promozione della Provincia Autonoma di Trento; Giuliano Trentini, ingegnere per l'ambiente e il territorio.

Michele Ottino, parlando della realtà del Parco del Gran Paradiso, il primo a nascere in Italia con lo scopo “di conservare la fauna e la flora e di preservare le speciali formazioni geologiche, nonché la bellezza del paesaggio”, come recita l'articolo 1 del decreto di costituzione, ha sottolineato l'indubbio valore storico di questo come degli altri parchi nella tutela del territorio - senza il parco, ad esempio, nella zona del Gran Paradiso lo stambecco si sarebbe quasi sicuramente estinto - ma ha anche aggiunto che la funzione del parco non può più limitarsi alla sola tutela delle

Il Parco Nazionale del Gran Paradiso, il primo parco d'Italia

Il Parco Nazionale del Gran Paradiso nasce il 3 dicembre del 1922 con un decreto legge di Vittorio Emanuele III che istituisce la Commissione Reale del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Essa deriva in realtà dalla trasformazione di quella che era la Riserva Reale di Caccia del Gran Paradiso istituita nel 1856 per volontà di Vittorio Emanuele II, che può essere un esempio di equilibrio, ovviamente sulla base della cultura del tempo, fra “riserva” e sviluppo economico. Infatti i valligiani, pur dovendo rinunciare ai diritti non solo di caccia, ma in certi casi anche di pesca e pascolo, furono ricompensati con il grande sviluppo economico portato dalla presenza dei sovrani in valli fino ad allora quasi al di fuori del mondo. Furono restaurate chiese, argini e case comunali, costruiti casotti per i guardaparco e case di caccia più grandi utilizzando manovalanza locale. Ma sicuramente l'opera più importante fu la fittissima rete di mulattiere selciate fatte costruire per collegare i paesi con le case di caccia e queste ultime tra di loro, oltre 300 km in buona parte ancora percorribili.

Il 5 agosto 1947 fu infine costituito l'Ente Parco Nazionale Gran Paradiso e il primo direttore soprintendente, che ricoprirà la carica fino al 1969, fu l'alpinista e studioso trentino, prof. Renzo Videsott, che nel 1948 costituirà la prima associazione ambientalista italiana, la Federazione Nazionale Pro Natura.

zone di sua competenza. Non si può più pensare ad un ente che difenda rigorosamente il territorio ad esso assegnato disinteressandosi di ciò che avviene al di là dei suoi confini. I parchi devono aprirsi alle comunità locali e colloquiare con le amministrazioni in un rapporto di collaborazione in cui ognuno rinuncia a qualcosa in vista di un interesse più generale. È tempo che le aree protette non vengano più vissute solo come imposizione e limitazione; bisogna riuscire a bilanciare oneri e benefici derivanti dalla loro presenza facendo in modo,

I parchi devono aprirsi alle comunità locali e colloquiare con le amministrazioni in un rapporto di collaborazione in cui ognuno rinuncia a qualcosa in vista di un interesse più generale.

ad esempio, che i sacrifici richiesti alle comunità locali abbiano altri tipi di compensazioni.

Ancora più avanti su questa linea è andato nel suo intervento **Vittorio Ducoli**, del Parco Paneveggio Pale di San Martino. Egli ha affermato che le aree protette devono diventare un laboratorio di ricerca e di contaminazione per le aree non protette; devono essere strumenti efficaci di conservazione degli aspetti naturalistici e ambientali, ma anche storici e culturali, non solo all'interno della loro area, ma anche all'esterno. Deve verificarsi un'osmosi fra ciò che avviene all'interno dell'area protetta e quello che le amministrazioni operano all'esterno. L'area protetta non deve diventare un "mettersi a posto la coscienza" per sentirsi poi giustificati per tutto ciò che di sbagliato si opera negli altri settori. A tale proposito, Ducoli ha evidenziato come la tutela della natura sia sempre stata vista come un elemento a se stante, se non addirittura contrapposto, rispetto alla gestione del territorio e ha affermato come invece essa ne debba diventare parte integrante. Non una natura intesa come assoluta naturalità, come già chiarito da alcune relazioni ascoltate in mattinata, ma come una corretta interrelazione fra aspetti naturali e aspetti antropizzati. Fondamentale risulta, a tale proposito, l'integrazione fra salvaguardia della natura e politiche agricole e, in generale, il coordinamento fra politiche di conservazione e politiche territoriali. In assenza di tale coordinamento può succedere, per portare un semplice esempio, che mentre un ente opera per mantenere i pascoli di alta montagna, l'altro decida, sulle

Le aree protette devono diventare un laboratorio di ricerca e di contaminazione per le aree non protette; devono essere strumenti efficaci di conservazione degli aspetti naturalistici e ambientali, ma anche storici e culturali, non solo all'interno della loro area, ma anche all'esterno.

stesse aree, un'azione di rimboschimento.

L'intervento di **Gianfranco Betta** ha affrontato proprio il tema dei "benefici" che possono venire all'interno territorio dalle aree protette, presentando

i risultati di una ricerca volta a verificare quanto la loro presenza sia determinante nella scelta di una località turistica piuttosto che di un'altra. Da tale ricerca si evince che nell'immaginario delle persone intervistate l'ambiente naturale è ritenuto per il Trentino di importanza centrale. Proprio per questo, come messo in luce da tutti i dati presentati, la presenza di un parco risulta un fattore di notevole attrazione. Di qui l'importanza di valorizzare la ricaduta economica derivante dalle aree protette anche attrezzandosi per incentivarla con più mirate azioni promozionali.

Giuliano Trentini ha portato la testimonianza delle nuove realtà che si stanno affiancando ai classici parchi naturali del passato, presentando l'esperienza del Parco fluviale del Basso Sarca, nato su iniziativa di quattro comuni, Riva del Garda, Nago, Torbole e Arco, che nel 2009 hanno commissionato uno studio per approfondire, appunto, l'idea di un parco fluviale. L'iniziativa è sorta in seguito al ritorno nel fiume dell'acqua, che in precedenza era quasi sparita in conseguenza del suo utilizzo da parte delle centrali idroelettriche, e ciò che la differenzia da quelle del passato è che essa non è stata calata dall'alto, ma nasce dal basso e soprattutto attraverso un continuo confronto e dialogo fra e con tutte le realtà presenti sul territorio, per capire quali fossero le varie idee su cosa il parco avrebbe

dovuto essere. In questo modo si sono potuti superare, ad esempio, i timori di nuovi vincoli, presenti soprattutto in alcuni settori (come contadini e pescatori); si è capita la necessità di collegare le azioni all'interno del parco con una costante educazione e un miglioramento della consapevolezza del proprio territorio; si è imposta la necessità di legare le azioni di ripristino e sostenibilità ad azioni economicamente remunerative.

La seconda tavola rotonda, **“Dall'educazione alla politica ambientale”**, è stata coordinata da **Anna Facchini** e vi hanno partecipato **Renzo Moschini**, coordinatore redazionale di **Toscana Parchi e del Gruppo di San Rossore**; **Nello Fava**, responsabile della Sezione Didattica del Museo Civico di Rovereto; **Lucio Sottovia**, direttore Ufficio Biotopi e Rete Natura 2000 – Servizio Conservazione e Valorizzazione Ambientale della Provincia Autonoma di Trento.

Renzo Moschini ha additato le responsabilità della politica che anche nella recente campagna elettorale ha ignorato completamente i temi legati alla tutela am-

bientale e allo sviluppo sostenibile. Manca una politica nazionale di programmazione ed anche la tanto decantata green economy non risolve tutti i problemi e non elimina le motivazioni di esistenza dei parchi, nei confronti dei quali è necessario rilanciare una politica diversa.

Nello Fava ha illustrato le attività didattiche che il Museo Civico di Rovereto promuove presso le scuole, ad iniziare da quelle dell'infanzia, evidenziando come anche i più piccoli sappiano cogliere l'importanza di certi valori. Ha sostenuto il ruolo centrale dell'educazione anche nei temi legati all'ambiente, in quanto per cambiare davvero bisogna innanzitutto conoscere ed è fondamentale che scuola, associazioni ambientaliste e musei lavorino insieme alla formazione dei cittadini di domani.

Lucio Sottovia ha ripreso il concetto dell'importanza dell'azione didattica finalizzata a creare cittadini responsabili, colti perché conoscitori della propria storia che per noi trentini affonda le radici nella cultura alpina di sussistenza, una cultura non intermittente, che si è sviluppata attraverso un equilibrio territoriale, inteso come



capacità dei sistemi di territorio di resistere alle perturbazioni. Questa evoluzione, lenta, difficile, ha permeato l'uomo di lealtà verso le leggi ecologiche, nelle quali bellezza, sobrietà ed equilibrio hanno visto in lui il proprio cultore.

Anna Facchini, nelle sue conclusioni finali, ha tracciato, attraverso alcuni sintetici passaggi, il processo di valorizzazione del patrimonio naturale, affermando che esso parte da un percorso di identificazione, inteso come riconoscimento della risorsa naturale; procede alla valutazione delle modalità più idonee per la conservazione del suo valore, della sua unicità e del suo equilibrio, soprattutto in riferimento a specie o ambienti naturali; ne evidenzia il valore intrinseco, il simbolo identitario, l'importanza paesaggistica, la potenzialità economica; ne sottolinea le ricadute sull'economia dei territori e sulla loro attrattività e competitività. In questa accezione, quindi, la valorizzazione diventa un imprescindibile elemento programmatico delle politiche di gestione e governo del territorio.

Gli interventi del pubblico hanno evidenziato due problematiche fondamentali.

La prima, a cui gli esperti intervenuti non hanno potuto evidentemente dare risposta, riguarda la grande distanza che sussiste ancora fra le tematiche dibattute nel convegno e la politica reale, che sembra davvero non accorgersi delle potenzialità di sviluppo e crescita legate alla tutela ambientale, oltre che della sua necessità "morale". Anche in Trentino, ha affermato il Presidente della sezione SAT di Trento, spesso le aree protette non sono sufficienti a proteggere il territorio da vere e proprie

Dobbiamo gestire le aree protette sforzandoci di guardare più fuori che dentro i confini dei parchi, per contaminare e condizionare la gestione dell'intorno, per includere più che escludere, per integrare più che separare.

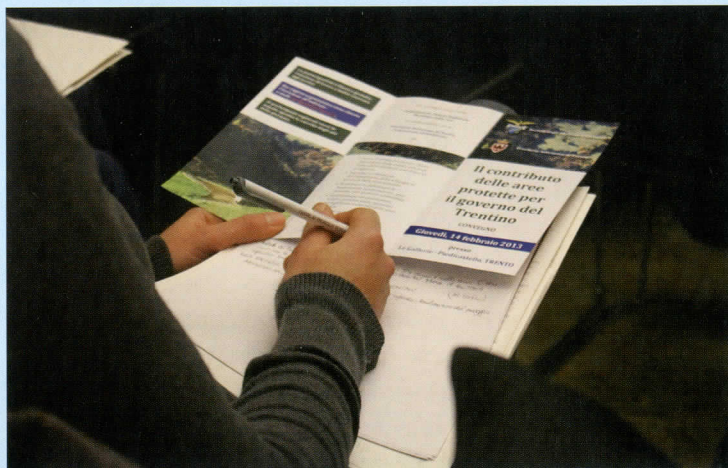
aggressioni; basti pensare ai progetti di nuovi impianti in Presena, a quelli della zona di Madonna di Campiglio o alla cementificazione della stra-

da che porta al rifugio Tonini, in Lagorai.

L'altra perplessità sollevata è stata quella legata ai pericoli di un'eccessiva frequentazione delle aree protette. Come ha sottolineato il direttore del Parco naturale di Paneveggio Pale di San Martino, il pericolo in realtà esiste: potrebbe succedere che il grande interesse e l'attrattiva suscitati da un'area protetta e il conseguente grosso afflusso di visitatori portassero tale area a perdere quelle stesse peculiarità che la rendevano interessante. Per questo, secondo Ducoli, è fondamentale, ad esempio, un'attenta pianificazione sentieristica e dei servizi messi a disposizione, oltre che un'integrazione delle scelte complessive, non solo da parte dei parchi, ma a livello di comunità e di amministrazioni. Bisogna inoltre puntare non solo sull'aspetto turistico, ma anche su uno sviluppo più globale che individui altre possibilità di crescita economica.

Vogliamo concludere queste alcune pagine, in cui abbiamo presentato i temi fondamentali dibattuti nel corso del convegno, con due spunti di riflessione rivolti a tutti quelli che amano la natura in generale e in particolare la nostra bella terra trentina.

La prima è un'affermazione tolta dal documento congressuale Federparchi del giugno 2012: "Nessun parco è abbastanza grande da garantire da solo il successo di misure di protezione che si sviluppino esclusivamente al suo interno. Per questo, dobbiamo gestire le aree protette sforzandoci di guardare più fuori che dentro i confini dei



parchi, per contaminare e condizionare la gestione dell'intorno, per includere più che escludere, per integrare più che separare". La seconda è una frase di Ted Perry, un biologo che scrive queste parole ispirandosi al Capo Indiano Seattle: "Tutto ciò che accade alla Terra accade ai figli e alle figlie della Terra. L'uomo non ha tessuto la trama della vita, è solo un filo. Qualunque cosa faccia alla trama, lo fa a se stesso."

Le classi quarte dell'Istituto di San Michele all'Adige al Convegno SAT

Riportiamo le impressioni di due classi di alunni che hanno partecipato al convegno. Sono la voce dei giovani, di quelli che più di tutti devono essere interessati alle future scelte di sviluppo, perché da esse dipenderà il tipo di mondo in cui si troveranno a vivere.

Come studenti dell'Istituto Professionale per l'Agricoltura e l'ambiente di San Michele abbiamo avuto l'opportunità di partecipare al convegno "Il Contributo delle Aree Protette per il Governo del Trentino". Abbiamo seguito l'intera giornata con interesse ed entusiasmo, anche per la modalità nuova, rispetto alle attività scolastiche normali, di approfondire le nostre conoscenze sull'ambiente e sul territorio. Siamo con-

sapevoli dell'importanza della biodiversità a tutti i livelli, a partire dal livello genetico fino al livello di paesaggio, passando dalle singole specie, alle comunità ed agli ecosistemi, anche grazie alle esperienze che abbiamo fatto nel Progetto didattico "Biodiversamente" che seguiamo con altre scuole. Nel Convegno si è parlato del ruolo car-

dine che ricoprono le aree protette nella conservazione della biodiversità a livello provinciale. Molto interessanti sono stati i contributi che ci hanno permesso di comprendere come in passato le aree protette, rappresentate da parchi, biotopi e riserve, fossero realtà isolate, mentre oggi si sta lavorando per metterle in rete, collegate tra loro attraverso corridoi ecologici. Per far sì che questo avvenga è necessaria la collaborazione tra i vari enti e le comunità locali in un programma di gestione condiviso. Altro aspetto importante emerso nella giornata è il fatto che salvaguardare l'ambiente rappresenta una garanzia per la conservazione delle culture locali, non solo oggi, ma anche in futuro. Inoltre che, insieme alla valenza di tipo ecologico, le aree protette possono rappresentare un introito economico, dovuto al turismo e al benessere delle popolazioni locali, visti anche i possibili vantaggi occupazionali.

Oltre a questo, per molti di noi è stato importante scoprire come un'associazione come la SAT persegua anche finalità scientifiche, attraverso organi come la Commissione Tutela Ambiente Montano, promotrice del convegno.

Sulle creste alpine della Valle Aurina con gli sci: le “altre” gite

Foto e testi di Andrea Caser e Paolo Acler

La Valle Aurina, estremo solco nord-orientale del territorio altoatesino, è circondata da alte barriere montuose che costituiscono la tortuosa linea di confine con le vallate austriache a nord ed a est; da essa o dalle sue diramazioni prendono avvio numerose e frequentate gite scialpinistiche primaverili che raggiungono le vette dello spartiacque alpino: tra le più note (qui indicate con il toponimo italiano dell'originale etimologia tedesca) il Gran Pilastro (salito per lo più dalla Val di Vizze), il Sasso Nero, il Gran Mesule, la Cima di Campo, il M. Lovello, il M. Fumo, il Pizzo Rosso di Predoi,

il Picco dei Tre Signori, tutte con altitudini comprese tra i 3.200 ed i 3.500 metri e lambite da estesi ghiacciai sui versanti settentrionale e orientale.

Alla ricerca di nuove gite e basandosi su osservazioni dirette e studio della cartografia locale, abbiamo percorso alcuni itinerari meno conosciuti (ma frequentati da sciatori-alpinisti locali che abbiamo incontrato lungo i tragitti), che possono rappresentare interessanti alternative alle classiche gite: si tratta per lo più di marcati valloni esposti a sud, con tratti ripidi da percorrere con nevi assestate, in primavera e nelle prime ore del mat-

La Napf Spitze vista da sud con i due valloni di salita (a sx) e di discesa





Discesa dalla Keilbach Spitze: la vetta è quella un po' a destra interamente nevosa

tino; le difficoltà alpinistiche per raggiungere le cime sono moderate, ma è opportuno ricordare che l'ambiente d'alta montagna richiede condizioni meteorologiche e della neve ottimali essendo l'elevata costiera alpina esposta alle perturbazioni ed ai repentini cambiamenti del tempo.

Un cenno a parte merita l'itinerario al Picco dei Tre Signori, più complesso ed impegnativo a causa del notevole dislivello, l'alternanza di esposizioni diverse ed il ripido tratto finale: si tratta di una grandiosa gita che raggiunge la vetta risalendo la Windtal ed il ghiacciaio Althauskees in territorio austriaco, resa più completa dalla possibile discesa diretta per il più noto percorso della Vedretta di Lana.

Sono fortunatamente lontani i tempi in cui i confini rappresentavano una separazione non solo geografica tra paesi e popoli, ma le piccole targhe marmoree di vetta, visibili su alcune cime, con inciso l'anno "1920" ricordano ancora ai visitatori l'epoca in cui, dopo la Grande Guerra, le alte creste

di questa parte della catena alpina divennero il limite settentrionale del nostro paese.

1 - Keilbach Spitze, 3.093 m (Punta del Conio)

Dislivello: 1.800 m - Difficoltà: BSA

Dalla conca di Brunico questa vetta si staglia con il suo profilo elegante, anche se un po' meno elevata, ad est del Gr. Löffler: il vallone di salita che conduce alla cima presenta un tratto finale assai ripido, che consiglierà, a seconda delle condizioni, di salire con gli sci fino nei pressi della cima o lasciarli alla base dell'ultima cresta di neve e roccette, giungendo in vetta con breve tratto alpinistico.

Alla fine dell'abitato di St. Johan si prende a sx una stradina con indicazioni Frankbachtal e poi Bizat Hütte, parcheggiando al bivio con sbarra e divieto forestale (quota 1.300 metri circa). Si segue la strada fino alla Fileggerhütte, sbucando poco oltre nell'ampio vallone, che si risale al centro in direzione di uno sbarramento roccioso, che si supera ripidamente per un valloncetto da



In discesa dalla Wollbach Spitze: sullo sfondo la dentellata Keilbach Spitze (che viene raggiunta con gli sci dall'opposto versante

sinistra verso destra, proseguendo poi lungamente per ampi e bei pendii fino in vista della sella di confine, Frankbachjoch, e della parte finale del percorso. Senza raggiungere il passo, si piega decisamente ad est sulla piccola Vedretta di Riofranco in direzione della cima (che è all'estrema destra della dentellata cresta NW) e di una evidente dorsale nevoso-rocciosa che scende dall'anticima, alla base della quale si lasciano gli sci (se le condizioni lo permettono è ancora possibile salire per ripidi pendii alla sinistra della dorsale, traversando poi a destra sotto la vetta). Calzati i ramponi si risale la facile cresta, cui seguono due brevi ma ripide paretine nevose fino alla sommità. Con condizioni eccellenti della neve è possibile scendere direttamente dai pressi della cima per il vallone SW (OS).

2 - Wollbach Spitze, 3.210 m (Cima di Valle)

Dislivello: 1.700 m - Difficoltà: BSA

Avevamo notato il crestone sud-occidentale di questa vetta dalla Keilbach Spitze.

Quando abbiamo “esplorato” il vallone che lo raggiunge abbiamo scoperto che si tratta di una gita frequentata e splendidamente scivistica: peccato che, all'epoca della nostra gita, la lunga dorsale che porta in vetta, non particolarmente ripida ma esposta ai venti, non avesse neve sufficiente per essere sciabile dalla cima, che viene salita con bel percorso glaciale anche dai pendii del versante austriaco.

Dai pressi della chiesa di St. Jakob una strada che raggiunge i masi sopra la valle con indicazioni Wollbach Alm porta fino a quota 1.500 circa: seguendo la strada poco ripida in direzione ovest, sci ai piedi si raggiunge, con un ultimo breve tratto in contropendenza, la malga ed il vallone che si risale su pendenze a tratti sostenute fino a toccare la larga dorsale di confine, con bella veduta sui valloni che scendono in territorio austriaco, poco sopra il Wollbach Joch (2.831 m). Ancora con gli sci fin dove possibile - noi li abbiamo abbandonati a quota 3.000 circa per scarsità di neve - si raggiunge la non vicina vetta, senza particolari difficoltà, per la larga cresta finale.

3 - Napf Spitze, 3.114 m (Cima Cadini)

Dislivello: 1.650 m - Difficoltà: BSA

Anche per questa cima, dall'aspetto di piccola piramide rocciosa, avevamo intuito la possibilità di salita osservando dalla Wollbach il versante ovest già in territorio austriaco. Tra quelli proposti, è probabilmente il percorso meno frequentato soprattutto in traversata, interessante perché permette di effettuare quasi un "periplo" completo della montagna, completato da una discesa entusiasmante per la Grießbachtal, vallone parallelo a quello di salita che si ricongiunge al tragitto di andata alla Winkler Hütte, poco sopra la partenza. Da St. Peter una stradina asfaltata (inizia presso cataste di tronchi, cartelli in legno su di un ponticello) sale ripidamente al Maso Fleichtenberger (1.513 m). Dal divieto forestale con sbarra si sale per il sentiero 17 A (ripido e di difficile individuazione se innevato) fino ad affacciarsi alla Walchertal ed alle sue belle malghe attorno ai 1.900 metri (se il terreno è innevato è preferibile seguire la strada forestale

che sale all'alpeggio dalla Winkler Hütte).

Si sale al centro del largo vallone di media pendenza, con vista sulla snella piramide della vetta, fino al Napf Joch di confine (2.828 m) raggiunto con ultimo ripido strappo. Passati sul versante austriaco, si traversa in leggera salita su terreno all'inizio facile salendo poi per la ripida parete W (ramponi) ad un intaglio sulla cresta N, che ci è sembrata impegnativa. Rimessi gli sci, si scende un po' per traversare il versante NE fino alla base dell'ultimo tratto della cresta e, lasciati gli sci poco sotto la cima, per la cresta, con brevi passaggi un po' esposti, in vetta. Si scende ora, sci ai piedi, fino al sottostante vicino Grießbach Joch, lambito a nord dal ghiacciaio omonimo, e con stupenda sciata nel vallone, entusiasmante con firn primaverile, si tocca intorno ai 2.000 metri la Ob-Grießbach Alm, dalla quale bisogna scendere quasi direttamente per un breve ripido canale sul fondo del torrente e su terreno facile alla Winkler Hütte (1.733 m), dove si ritrova la stradina che riporta alla partenza.

Splendida discesa dalla Napf Spitze





Salita verso il Katzenklof per la Buinlandtal

4 - Dreiherrn Spitze, 3.499 m (Picco dei Tre Signori)

Dislivello: 1.950 m - Difficoltà: BSA

Questa gita, la più impegnativa tra quelle proposte ed alternativa al più noto percorso che sale da Malga Lana, parte dal termine della strada della Valle Aurina e percorre la bella Windtal fino all'Hintere Umbaltörl, dove, portandosi sul versante austriaco (in questo caso esposto a sud-est), attraversa quasi in piano il ghiacciaio Althauskees fin sotto un ampio e ripido canale, obliquo da sinistra a destra, che permette di raggiungere la larga cresta sommitale della montagna, dove ci si ricongiunge al percorso che sale da nord-ovest dalla Vedretta di Lana, interessante e più diretta alternativa di discesa.

Da Casere (1.595 m), ultima frazione della Valle Aurina, dove finisce la strada carrozzabile, si sale per la Windtal lungo il percorso per il Rifugio Giogo Lungo, che si lascia alla propria destra, traversando in direzione

nord-est fino all'ampia forcella Hintere Umbaltörl (2.849 m), dalla quale la vista spazia sui tormentati ghiacciai del versante opposto. Dopo breve discesa (se non si vuole perdere quota è possibile risalire brevemente dal passo per neve e facili rocce e poi traversare in piano) si procede in direzione est verso la cima, per canali e traversi sul ghiacciaio Althauskees, fino a quota 3.130 alla base di una gran rampa-canale che scende dalla cresta sommitale. Si sale con attenzione, stando preferibilmente sulla destra, fino a sbucare sulla dorsale in vista della vetta dove si congiungono gli itinerari dei

due versanti. Ancora fin sotto il risalto finale con gli sci, che si abbandonano per salire alla cima per il pendio nevoso (a seconda di capacità e condizioni di neve si possono portare gli sci fino alla sommità). Panorama grandioso, specialmente sul massiccio del Gross Venediger ad est ed su tutta la catena aurina.

5 - Katzenklof, 2.912 m

Dislivello: 1.400 m - Difficoltà: BSA

Dalla Napf Spitze si scorgono, sull'opposta sinistra orografica della valle Aurina, i due bei valloni che, anche grazie alle strade forestali che superano gli impervi tratti iniziali, permettono di raggiungere senza particolari difficoltà gli alpeggi in splendida posizione e, unica facile, la "Cima del Gatto", posta sulla cresta di separazione dalla Valle di Riva. Chi non volesse combinare le due valli, può percorrere, sia in salita che in discesa, la Buinlandtal, che per l'ampiezza e le pendenze ideali è sciisticamente stupenda.

Circa 300 metri prima di St. Peter, si attraversa un ponticello verso destra e si sale fino ad un maso dove la strada diviene pianeggiante; ancora a destra, verso il bosco per poche centinaia di metri dove inizia il divieto forestale (quota 1.490 m circa, difficoltà di parcheggio).

Si percorre la strada in lieve salita fino ad incontrare le segnalazioni per la Buinlandtal (possibilità di salire direttamente a quello che sarà il vallone di discesa), si prosegue fino alle indicazioni per la Pürchtaler Alm seguendo la comoda strada che sale gradatamente sulla sinistra orografica del vallone, raggiungendo, per ampi e dolci pendii le malghe, poste in magnifica posizione in vista della aspra cresta che chiude a sud la Valle. Ci si dirige verso l'evidente insellatura ad est che permette di affacciarsi alla Buinlandtal, che viene raggiunta con breve discesa; seguendo il solco

si supera al centro un ripido risalto e su pendenze più moderate si tocca l'ampia inflessione di cresta che guarda all'opposta Valle di Riva. Ancora con sci ai piedi, con breve ripido tratto si giunge ad una piatta anticima e, abbandonati gli sci poco sotto la cresta finale di neve e roccette, si tocca la vetta con piccola croce.

In discesa è conveniente stare sulla sinistra orografica per evitare dei tratti a scarsa pendenza fino al punto in cui il vallone, nei pressi della sella precedentemente attraversata, permette una splendida e libera discesa, da ultimo per bel lariceto, alle malghe. A questo punto è necessario stare sulla sinistra orografica della valle seguendo le indicazioni e la strada che, dopo una breve risalita, scende a tornanti un tratto di bosco e rocce, ripido ed esposto, fino a ricollegarsi con la strada di partenza.

Sulla vetta del Picco dei Tre Signori veduta ad est verso il gruppo del Gross Venediger



61° Trento Film Festival: premiata l'esplorazione

La Genziana d'oro per la prima volta è danese: vince "Expedition to the End of the World" del regista Daniel Dencik

di Marco Benedetti

Il cinema danese iscrive per la prima volta il proprio nome nel prestigioso albo d'oro del Trento Film Festival. E' infatti il documentario "Expedition to the End of the World", del regista e poeta danese Daniel Dencik l'opera alla quale la giuria del 61° Trento Film Festival ha assegnato il Gran Premio "Città di Trento" - Genziana d'oro, scegliendola tra le 26 che hanno partecipato al Concorso internazionale. Il documentario è il racconto dell'epico viaggio di un gruppo di scienziati e artisti a bordo di una goletta tra i ghiacci del nord est della Groenlandia. Per la giuria *"questo gruppo disparato di personaggi unici ha saputo esprimere un profondo senso di avventura, scoperta e ricerca scientifica con grande humour e attraverso nuovi modi di vedere"*.

Ai registi spagnoli Pablo Iraburu e Migueltxo Molina Ayestaran invece la Genziana d'oro del "Club Alpino Italiano" per il miglior film di alpinismo per l'opera "Pura Vida", storia di un salvataggio impossibile da parte di noti alpinisti che non esitano ad esporsi a gravi pericoli per portare soccorso ad un alpinista spagnolo, dimostrando come il coraggio non



TRENTO FILM FESTIVAL

MONTAGNA / SOCIETÀ
CINEMA / LETTERATURA

debba essere confuso con l'incoscienza e che la solidarietà sopravvive anche in un territorio estremo come la *death zone*.

La Genziana d'oro della "Città di Bolzano" per il miglior film di esplorazione e avventura è stata assegnata all'opera "Le thé ou l'électricité" del regista belga Jérôme Le Maire, pellicola nella quale egli racconta con rispettoso distacco e sincera empatia il disorientamento di una piccola comunità dell'Alto Atlante marocchino di fronte a un cambiamento epocale tanto desiderato quanto temuto: l'arrivo dell'energia elettrica.

L'Italia si aggiudica la Genziana d'argento per il miglior contributo tecnico - artistico con il documentario, del vicentino Pier Paolo Giarolo, "Libros y Nubes", girato nelle Ande peruviane. Il documentario racconta l'originale modo in cui la cultura si trasmette tra i campesinos: da una parte gli anziani che raccontano i segreti dei loro mestieri a giovani volontari che li trascriveranno in libri, dall'altra le biblioteche rurali, poche decine di libri che, una volta letti, riprendono il viaggio, insieme ai prodotti della

terra, verso un altro villaggio e un nuovo lettore. La **Genziana d'argento** per il miglior medio-metraggio è stata assegnata al film **"The Observers"**, della regista americana **Jaqueline Goss**, e quella per il miglior cortometraggio a **"The Hunter"**, della regista australiana **Mariëka Walsh**. Infine il **Premio Speciale della Giuria**, composta da **Pelin**

Esmer, **Tizza Covi**, **Joni Cooper**, **Daniele Gaglianone** e **Maurizio "Manolo" Zanolla** – che ha confessato: "Far parte di questa giuria è stato molto più faticoso che scalare una parete" – è andato al film messicano **"No hay lugar lejano"**, della regista **Michelle Ibañen**.

"Anche il **61° Trento Film Festival** si



chiude con un bilancio ampiamente positivo di presenze e affluenza di pubblico": questo il commento del presidente **Roberto De Martin** che sottolinea l'ottimo riscontro registrato nelle sale cinematografiche e per gli eventi più significativi: dalle due serate sulle Dolomiti, promosse dalla giovane guida trentina **Alessandro Beber** ideatore del progetto

"Dolomitiche", agli incontri alpinistici e in particolare la serata dedicata all'alpinismo americano e all'Everest condotta da Reinhold Messner, al Forum QuoclimbIs, alle numerose anteprime con gli autori proposte da MontagnaLibri, e in generale a tutti i diversi appuntamenti proposti dalla rassegna.

Un'immagine tratta dal film "Expedition to the End of the World", del regista e poeta danese Daniel Dencik l'opera alla quale la giuria del 61° Trento Film Festival ha assegnato il Gran Premio "Città di Trento" - Genziana d'oro



Intitolata a Renzo Zambaldi la Scuola Regionale di Alpinismo

di Ugo Merlo

Dal dicembre scorso porta il nome di Renzo Zambaldi la scuola regionale di alpinismo. La cerimonia ufficiale si è svolta nel dicembre scorso nella sede della SOSAT. Presenti, oltre ai familiari di Renzo, i vertici satini con il presidente Claudio Bassetti, il vicepresidente Stefano Fontana e alcuni membri del direttivo, l'ex direttore Bruno Angelini e l'attuale direttore Claudio Ambrosi, oltre, naturalmente, ai padroni di casa, Luciano Ferrari e Remo Detassis, rispettivamente presidente e vice presidente della Sezione Operaia. Nutrita la schiera degli istruttori delle scuole di alpinismo regionali e dei tanti amici di Renzo, vittima di un incidente in montagna banale, quanto assurdo. Era infatti scivolato su una radice e precipitato sul sentiero di rientro dopo aver salito la via ferrata dei Colori, sulle montagne della Valle dei Laghi, nei pressi di Arco. Quella tragedia aveva colpito profondamente, oltre alla moglie, ai genitori, alla sorella e ai familiari di Renzo, tutto il mondo alpinistico, ma in particolare aveva lasciato sgomenti gli istruttori delle scuole del Club Alpino Italiano e della SAT. Lo sgomento era dettato dal fatto che Renzo era un istruttore preparato coscienzioso e prudente, particolarmente attento alla sicurezza. Insomma lui la sicurezza la metteva prima di tutto. Era considerato un pignolo e, si sa, la pignoleria in certi momenti è fondamentale. Eppure, nonostante tutto, sappiamo che c'è sempre una percentuale di imponderabile, quell'imponderabile

incontrato da Renzo quel pomeriggio di novembre del 2009 sulla via del rientro a casa dalla montagna che tanto amava.

Renzo Zambaldi se n'è andato a 51 anni. Era un alpinista di grande esperienza, aveva affrontato le salite più difficili delle Alpi - le nord di Cervino, Eiger e Grand Jorasses - e delle Dolomiti. Per l'importanza delle sue salite era stato insignito del titolo di Accademico del CAI.

Negli ultimi anni aveva formato una formidabile cordata con la moglie, Caterina Mazzalai, anche lei istruttrice di alpinismo e sci alpinismo. Originario di Mattarello, era cresciuto alpinisticamente assieme agli amici Pierangelo Giovanetti e Nazario Ferrari. Ma Renzo Zambaldi, come ci ha ricordato Franco Giacomoni, ex presidente del nostro Sodalizio, è stato soprattutto uomo di aiuto e solidarietà. Una parte della sua vita, nota solo a pochi, Renzo infatti l'ha dedicata ad aiutare, nelle file satine, chi aveva davvero bisogno andando a fare volontariato in Uganda.

“Con Renzo - dice Franco Giacomoni - eravamo entrati nel Consiglio centrale assieme, con la disponibilità di dare il nostro contributo alla SAT; poi io fui eletto presidente e lui divenne consigliere, mettendo a frutto le sue competenze alpinistiche ed occupandosi, tra l'altro, delle scuole di alpinismo. Nel primo anno della mia Presidenza, il 2006, conobbi Renzo come uomo, impegnato nel suo volontariato in Uganda. Rimasi stupito dalle sue capacità tecniche e

manuali, che me lo fanno ricordare come un grande lavoratore, in grado di svolgere i mestieri più disparati. Era poi un bravissimo manovratore delle macchine di movimento terra: ti girava una ruspa in un metro quadrato. Passammo insieme dei momenti bellissimi. Renzo non era un uomo facile, ma quando iniziavi a dialogare con lui capivi che il suo stile era la schiettezza.”

Stefano Mellina, presidente della Scuola Regionale di Alpinismo, ci parla delle motivazioni che hanno portato a intitolare la scuola a Renzo Zambaldi.

“Devo dire che Renzo Zambaldi non era solo un alpinista ed un istruttore di alpinismo, era molto di più, era una persona impegnata su più livelli. Se penso alle modalità dell’incidente che ce lo

ha portato via, mi sembra ancora impossibile: caduto su di un semplice sentiero, lui che in montagna si sapeva muovere bene ed in sicurezza su tutti i tipi di terreno e la sicurezza la insegnava agli altri, con metodo e pignoleria, con un curriculum di tutto rispetto e con il titolo di Accademico. Per noi istruttori era un po’ l’anima del gruppo. Non è un compito né facile, né sempre ambito fare l’istruttore di alpinismo; ci vuo-

le tanta passione, perché non si guadagna niente, se non magari un po’ di prestigio, e si hanno soprattutto oneri. Renzo si era caricato da tempo questi oneri, aveva, come dire, la vocazione. Una vocazione che sapeva trasmettere agli altri, soprattutto ai giovani, con il suo modo di fare e di essere. È merito suo se la Scuola Regionale di Alpinismo è cresciuta negli anni e quando è scomparso siamo rimasti tutti un po’ più poveri.



Abbiamo subito avvertito la sua mancanza, la mancanza di una persona con la quale i rapporti non erano solo di tipo istituzionale, ma anche e soprattutto umano. È questo il motivo che ci ha spinti ad intitolare a lui la Scuola regionale di alpinismo, una proposta immediatamente condivisa da tutti, quale riconoscimento per un uomo che è stato e sarà sempre un esempio nel mondo dell’alpinismo.”

Voci dal Lagorai

Anche nel 2012, per il quarto anno, è proseguita la collaborazione tra la SAT di Cognola e il Centro di Salute Mentale di Trento. Quattro anni di escursioni, trekking, avventure e amicizia tra persone di vario genere dove le difficoltà si sciolgono in un gruppo che cammina, anche faticosamente, lungo i sentieri della montagna. Dal 27 al 31 agosto 2012 siamo ritornati sul Lagorai, traversandolo dalla Val Campelle a Predazzo in cinque intense giornate. E la compagnia si è allargata ad un gruppo di asini che ci hanno aiutato nel trasporto delle attrezzature e a un cineoperatore che ha realizzato un filmato sull'esperienza vissuta. In questo filmato, che verrà presentato al prossimo "Festival della montagna e esplorazione Città di Trento", sono racchiuse alcune delle motivazioni e dello spirito che anima il nostro gruppo.

di Claudio Colpo e Giliola Galvagni

Vogliamo fare in fretta, vogliamo partire al più presto e alle 8 e 30 siamo tutti pronti con zaini, tende, sacchi a pelo e tutto ciò che ci potrà servire per stare cinque giorni sulle montagne del Lagorai. Vogliamo arrivare al rifugio Tedon in Val Campelle prima possibile: lì ci aspettano altri amici speciali.

Fausto carica il furgone blu con una sapienza impressionante, facendoci stare tutto, incastrando ogni cosa come in un gioco di scatole cinesi. Partiamo e siamo tanti stavolta: ai soliti camminatori si sono aggiunte persone nuove, che però non ci mettono molto a fraternizzare con tutti.

Al Tedon eccoli i nostri amici che sono già arrivati e ci aspettano impazienti: Teodoro, Tashi, Luna, Giovanni, Vincenzo e Aldo, gli asini di Angela che ci accompagneranno attraverso le montagne del Lagorai in questi cinque giorni.

Claudio C. e Tarcisio hanno pensato al percorso e hanno scelto sentieri comodi, dove gli asini possano camminare tranquillamente senza difficoltà. Certo che per noi è

una grossa novità: non ci era mai capitato in quattro anni di fare un'esperienza così ravvicinata con degli animali. Ripartiamo con gli asini carichi e noi che ci teniamo ancora a distanza perché la conoscenza verrà man mano che il cammino si srotola. Oltre agli asini, questa volta ci sarà un'ulteriore novità: un cineoperatore ci seguirà con la sua telecamera per filmare la nostra avventura. Si chiama Claudio V. e anche lui ci mette poco a entrare in sintonia con noi; come fanno pure Matteo e Ottavia, due giovani che aiuteranno Angela con gli asini.

Il cammino si snoda dentro i boschi: il sentiero si alza gradatamente e la luce del sole filtra attraverso gli alberi di conifere. È una giornata senza una nuvola e il cielo è così terso che sembra finto.

La prima sosta la facciamo nella piana di Caldenave: una sorta di prateria solcata da un corso d'acqua. Qui ci fermiamo per il pranzo e ci godiamo appieno la giornata limpida e calda. Stefano ci propone un gioco: ognuno costruirà la sua barchetta che poi farà scorrere nell'acqua del torren-



I ragazzi del Centro di Salute Mentale di Trento e gli amici della Sezione SAT di Cognola insieme sui sentieri della montagna

te. Questo gioco ci prende e ci divertiamo come bambini. Riprendere il cammino non è facile, ma dobbiamo arrivare alla Malga Conseria per piantare le tende e organizzare la cucina. Gli asini vengono ricaricati e ripartiamo, sperando che la nostra prima notte sia serena e riposante.

Piantiamo le tende e le voci corrono a chiedere un martello, un picchetto o un aiuto. Si trovano i compagni con cui condividere il sonno, si srotolano i sacchi a pelo e intanto la pastasciutta cuoce sui fuochi prestati dagli alpini. Mangiamo con appetito: è tutto buonissimo e dopo aver placato la fame ci godiamo un tramonto splendido che fa ammutolire tutti. Ognuno sta coi suoi pensieri belli e brutti, ma quassù, con quest'aria fine che entra piano nei polmoni, tutto sembra più leggero, anche i dolori più grandi. Ci si sente svuotati di tutti i pesi inutili e la leggerezza ci solleva sopra le miserie quotidiane. Gli asini sono dentro il loro recinto, alleggeriti dai carichi e contenti di poter, anche loro,

mangiare l'erba fresca di questi pascoli alpini. Iris, Sara ed io montiamo la nostra tenda: noi siamo ormai una squadra affiatata; ci infiliamo nei nostri sacchi a pelo e ci stringiamo vicine per stare calde. Abbiamo ancora voglia di ridere e di prenderci in giro, di esternare l'affetto attraverso l'ironia, la battuta, il paradossale. Poi un raglio ci zittisce ed è come se gli asini ci dicessero: "Ora basta, dormite!".

La mattina è tutto un ripiegare di teli ancora bagnati dalla rugiada della notte. La colazione è pronta: caffè, latte, the, biscotti e anche un abbondante panino con nutella.

Angela ha già smontato il recinto degli asini che sono pronti per essere caricati.

Risaliamo fino al Colle di San Giovanni, da dove la vista spazia tutt'intorno e le montagne fanno corona. Claudio C. e Tarcisio non si stancano di elencare i loro nomi, di raccontarci di questi monti come se fossero loro parenti: la loro passione passa come un fluido benefico dentro le nostre menti.

La sosta del pranzo la facciamo a Val Cion, un posto speciale per me, che ogni anno ci torno per godermi le Pale di San Martino in lontananza e la Cima d'Asta che incombe. Purtroppo Tarcisio ci lascia: deve tornare a valle per un impegno, ma lo ritroveremo l'ultimo giorno, quando con Carmen ci porterà il conforto di frutta fresca che certo divoreremo.

Saliamo al passo Cupolà e di qui scen-



In cammino nella serenità del Lagorai con gli amici asini

diamo alla Malga Cupolà di Sotto, passando dentro boschi e radure di rara bellezza. Gli asini hanno difficoltà a superare dei piccoli ponti in legno e dobbiamo cercare un guado più a valle. Finalmente, dopo varie cadute e scivolamenti, riusciamo a ricompattarci tutti e scendiamo alla malga per preparare il campo per la notte. Dentro la malga possiamo accendere un fuoco e dopo cena, intorno al camino, le nostre voci si sciolgono in canti sgangherati, ma pieni di allegria. Cinque o sei persone possono dormire all'interno, gli altri hanno montato le tende intorno alla malga.

La colazione è già pronta quando mi sveglio, dopo aver dormito un sonno pesante; ancora una volta è tutto un piegare teli, riporre picchetti, legare sacchi e cercare di non dimenticare nulla. Intanto Claudio V., il cineoperatore, continua le sue riprese con molta discrezione: mi piace questo suo modo di lavorare rispettando i tempi di ognuno e senza forzare nulla.

Alle nove siamo pronti con gli asini caricati e ci dirigiamo verso Malga Laghetti e Val Fossernica, da dove risaliremo fino a

Malga Fossernica di Dentro, attraverso un percorso lungo e tutto in salita. Per fortuna le giornate continuano ad essere serene e la fatica viene mitigata dalla bellezza dei panorami che incontriamo. Finalmente scorgiamo la malga, ma per arrivarci ci aspetta un prato ripido che ci piega le gambe; quando

arriviamo però ci sembra di essere giunti in cielo. È qui che passeremo la notte, che cucineremo la zuppa con i funghi che abbiamo raccolto e che ci racconteremo le nostre emozioni intorno al fuoco.

Al mattino, un'alba dorata ci accoglie mentre facciamo colazione. Sappiamo che oggi il tempo cambierà, anche se a vedere il cielo proprio non sembrerebbe, ma le previsioni parlano di pioggia e allora dobbiamo partire in fretta: oggi è la tappa più faticosa. Passeremo dal Comune di Canal San Bovo al Comune di Predazzo, scavalcando la montagna.

La salita della Val Fossernica ci porta alla piana delle Belle Flor, dove ci fermiamo per una breve sosta, prima di affrontare la salita di Forcella Valmaggioro. In cima, al bivacco Paolo e Nicola, ci fermiamo per il pranzo, dentro un ambiente accogliente e caldo, che ci ripara dal vento gelido che intanto ha cominciato a soffiare.

La discesa della Val Maggioro è ripida e anche i nostri amici asini faticano non poco; Angela li tiene uniti e Ottavia e Matteo tengono ben saldi quelli più paurosi.

Ecco che comincia a piovere, ma ormai non siamo tanto lontani dalla Malga Valmaggione. La nostra preoccupazione è per stanotte: ci chiediamo come faremo a montare le tende sotto quest'acqua che intanto diventa sempre più fitta. Alla malga ci aspetta Fausto col furgone e al nostro arrivo ci sorprende con una notizia meravigliosa: una guardia forestale ci presterà la baita Paluat della Magnifica Comunità di Fiemme, dove tutti troveremo riparo per dormire, compresi i nostri asini che staranno all'asciutto dentro la legnaia. Accendiamo subito il camino e il fuoco ci asciuga e ci riscalda: le temperature hanno avuto un abbassamento repentino di parecchi gradi. La cena è allegra, festaiola: siamo al caldo, siamo contenti di aver concluso felicemente il nostro trekking. C'è un'energia speciale, quasi un'euforia che ci prende tutti. Si mangia abbondantemente e poi si gioca e si parla e ancora si ride e si ricordano i giorni appena passati e sappiamo che è tutto vero, che il nostro sogno, in questi quattro anni di impegno, è diventato realtà. Abbiamo tutti

la stessa luce negli occhi: Andrea, Annalisa, Mario, Fausto, Claudio V., Ottavia, Matteo e Angela che ci hanno seguiti per la prima volta, e noi, Sara, Marco, Francesco, Luca, Silvio, Claudio C., Daniele, Adriano, Giancarlo, Renato, Oghi, Orlando, Iris, Tarcisio, Davide, Stefano e Ettore, che già conosciamo la magia del silenzio, il calore dell'accoglienza, il piacere dell'aiuto.

Venerdì arrivano anche Tarcisio e Carmen a dividere un panino con noi mentre aspettiamo che Sara, Iris e Fausto tornino da Trento con i mezzi per riportarci a casa.

Nelle orecchie spezzoni di frasi, commenti, parole che hanno dato un senso a questi cinque giorni, un'esperienza difficile da capire se non la si vive dal di dentro. Claudio C. ci ha accompagnati, come al solito, con la sua competenza, la sua discreta ma puntuale presenza e con il suo affetto ruvido e sincero.

Io ho guardato tutte le sere il cielo per accertarmi che la nostra stella continui a brillare e a indicarci la rotta verso le nostre mete future.

Arrivati in cima a un ripido sentiero ci sembra di essere giunti in cielo



Amelio Vettorato e gli esordi del Gruppo Rocciatori della SAT

Il nostro socio, Luigi Vettorato ci invia un ricordo del fratello Amelio, morto a soli 18 anni, il 18 aprile 1943, cadendo dalla diretta della Paganella. È questa un'occasione per raccontare anche gli esordi del Gruppo Rocciatori della SAT, nato nel novembre del 1942, di cui Amelio faceva parte, e soprattutto per raccontare quanta passione, quanta fatica e anche quanta inventiva ci volesse allora per poter andare in montagna.

di Luigi Vettorato

Quel giorno, era il 18 aprile 1943, mio fratello Amelio era in cordata con l'amico Bruno Bertotti sulla diretta della Paganella. Erano quasi in cima, si erano fermati in una nicchia e stavano facendo delle foto quando gli istruttori li chiamarono da sopra. Amelio riprese per primo l'arrampicata, ma, mentre stava infilando un chiodo di sicurezza, dalla parete sovrastante si staccò un masso che nella caduta strappò la corda a cui Amelio era assicurato e lo fece precipitare. Richiamati dalle grida di Bruno, gli istruttori, i fratelli Bruno, Giordano e Catullo Detassis, Gino Pisoni e Gino Corrà, lo raggiunsero immediatamente e lo trovarono, spaventato e piangente, con ancora in mano il pezzo di corda di Amelio rimasta a penzolare nel vuoto. Sconvolti lo portarono in cima e avvisarono la Presidenza SAT dell'accaduto. La sera stessa tutti i rocciatori che avevano assistito alla tragedia vennero a casa nostra accompagnati dal Presidente della SAT. Quando mia madre fu in-

Amelio Vettorato



formata dell'accaduto svenne. Lei era già vedova, io avevo solo 13 anni ed eravamo rimasti soli.

La salma di Amelio fu recuperata il giorno successivo e trasportata nella chiesa di S. Anna a Trento. Molti alpinisti, soci SAT, accademici, guide, istruttori, tutto il Gruppo Rocciatori e anche tanti cittadini diedero l'estremo saluto a mio fratello, il cui feretro fu portato a spalla da amici e istruttori fino al cimitero cittadino. A rendergli omaggio anche la bandiera della SAT e quella del Comune di Trento. Amelio aveva 18 anni, avrebbe dovuto presentarsi alla Scuola Militare Alpina di Aosta l'1 maggio 1943 e prima di lasciare i suoi monti aveva deciso di scalare la diretta della Paganella.

Amelio Vettorato faceva parte del Gruppo Rocciatori della SAT che era stato costituito da poco, nel novembre 1942. Fra i suoi componenti troviamo grandi nomi dell'alpinismo trentino di quel tempo: B. e C. Detassis, C. Scotoni, M. Stenico, R. Graffer, G.

Corrà, N. e A. Menestrina, G. Viberal, E. Gasperini "Medaia", M. Agostini, S. Conci, E. Ranzi, R. Avancini, F. Coraiola, A. Corn, T. Depaoli, C. Sebastiani "Topo", V. Corradini e molti altri.

Amelio Vettorato era uno di quei giovani che si trovavano, dopo 8-10 ore di lavoro, per andare in bicicletta alle palestre di roccia dei Bindesi o della Vela, mostrando grande forza di volontà ed affiatamento. Non tutti avevano la possibilità di comperarsi l'attrezzatura necessaria: con il misero stipendio si doveva aiutare la famiglia e allora si cercava di racimolare qualche soldo con altri lavoretti che si facevano di solito dopo cena, come ad esempio quello di offrirsì come imbianchini.

I chiodi, il martello da roccia e altri attrezzi li facevano a mano, con la collaborazione di un amico fabbro. Per l'acquisto delle corde da 40 metri, pagate spesso a rate, ci si accordava fra amici e ognuno dava quello che poteva.

Le pedule, scarpette da roccia, venivano fatte in casa da madri e sorelle: vecchie co-

perte militari per le tomaie, cucite a mano con robusto spago; vecchi pneumatici di moto per le suolette, che venivano incollate con mastice. Gli scarponi da montagna erano di cuoio, con la suola cucita a mano e chiodati con i chiodi delle zappe.

Una volta alla settimana i "Boci" si trovavano nella sede della SAT per programmare le uscite del sabato e della domenica. Al pomeriggio del sabato si incontravano con gli istruttori e, quando la meta era il Brenta, partivano in bicicletta verso Zambana col loro pesante zaino sulle spalle e prendevano la seggiovia che portava a Santel (costruita precedentemente a quella che sarà poi la direttissima per la Paganella). Ma quando il vento o qualche guasto costringevano a bloccare l'impianto, salivano a piedi, con la bicicletta in spalla, attraverso la Val Manara fino a Santel e poi, di nuovo in bicicletta, verso Molveno e la Val delle Seghe. Nascoste le biciclette fra i cespugli, c'era quindi da risalire il lungo sentiero che portava al Rifugio Tosa, da dove, il giorno dopo, partivano per le loro arrampicate.

Giovani del Gruppo Roccianti. Amelio Vettorato è il primo in basso a destra



Relazione attività svolta nel 2012

di Livio Peruzzo (Presidente della Commissione Speleologica SAT)

Con il primo numero del bollettino SAT, anche quest'anno esce *Mondo Sotterraneo*, notiziario di speleologia curato dalla Commissione Speleologica SAT.

Per la speleologia regionale questo è un importante appuntamento perché rappresenta una delle vetrine - l'altra è il congresso di speleologia regionale che si tiene ogni tre anni - attraverso le quali si rende visibile agli speleologi, ma anche a chi ha sempre guardato con interesse e curiosità il fenomeno carsico e agli amanti della natura in generale, l'attività di esplorazione, di studio e ricerca dei Gruppi Grotte regionali. Quest'anno l'uscita del bollettino riveste anche una particolare importanza anagrafica, poiché *Mondo Sotterraneo* compie dieci anni di vita. La rivista, infatti, viene alla luce nell'ormai lontano 2004, dopo alcuni anni in cui si discuteva su come dare visibilità all'attività speleologica della regione. Nonostante le inevitabili difficoltà, la speleologia trentina e la commissione speleologica SAT sono riuscite a far raggiungere a *Mondo Sotterraneo* questo importante compleanno. In queste brevi righe mi si permetta di ringraziare in particolare tutti quelli, speleologi e non, che hanno dato e continuano a dare il loro contributo nell'arricchire la rivista, e i bibliotecari della SAT per l'impegno nella pubblicazione. Un ringraziamento particolarmente sentito va alla SAT che ogni anno ci mette a disposizione questo importante spazio.

Per quanto riguarda l'attività della Commissione e dei Gruppi speleologici, anche per l'anno trascorso sono stati consegnati al Servizio Geologico della Provincia i dati e i rilievi di 150 nuove cavità naturali, esplorate e topografate dai Gruppi Grotte della regione. Per quanto riguarda le cavità artificiali, sono stati accatastati due importanti siti, di cui uno posto sotto il liceo Prati di Trento. Questo è stato un notevole lavoro sia di ricerca che di esplorazione, che ha

permesso di accrescere la conoscenza del territorio, in particolare di quello sotterraneo. A tale riguardo va un doveroso ringraziamento della Commissione ai Gruppi e agli speleologi che hanno permesso questo risultato e ai responsabili del Catasto cavità naturali e artificiali, R. Marighetti e M. Meneghini, per il lavoro di catalogazione e di preparazione delle schede catastali per il Servizio Geologico.

Anche nel corso del 2012 sono stati svolti dai gruppi speleologici corsi d'introduzione alla speleologia, per permettere ai nuovi esploratori di avere un bagaglio tecnico e culturale che permetta loro di affrontare l'ambiente sotterraneo con sicurezza, e corsi di torrentismo introduttivi e di perfezionamento. È stato anche svolto, nell'ottobre del 2012, un corso esame per istruttori sezionali di speleologia.

Nel novembre 2012, a cura dei Gruppi Grotte di Arco e Lavis, sono stati pubblicati, nei Quaderni della Biblioteca della Montagna della SAT, gli atti del XV Convegno Regionale di Speleologia, svoltosi a Lavis nel novembre 2011.

L'opera, oltre a raccogliere numerosi e interessanti lavori scientifici sul carsismo e relazioni esplorative, è stata curata con eleganza sia nella forma grafica che nella struttura. Un doveroso ringraziamento a Marco Ischia che ne ha redatto gli atti.

Prima di accennare alla parte esplorativa, non posso non sottolineare lo sforzo fatto dai Gruppi Grotte nel diffondere la parte logos della parola "speleologia", cioè discorso - studio, portando il mondo sotterraneo a conoscenza degli studenti. Numerosi sono stati, infatti, gli interventi degli speleologi nelle scuole di vario grado della provincia, sia per spiegare il fenomeno carsico che per sensibilizzare i giovani ad un approccio di salvaguardia dell'ambiente carsico, con il successivo accompagnamento degli alunni in grotta a toccare con mano l'affascinante mondo sotterraneo. Queste iniziative sono sempre state molto apprezzate sia dagli studenti che dagli insegnanti delle scuole.

Per quanto attiene alle esplorazioni, i gruppi hanno lavorato in tutta la regione non disdegnando esplorazioni anche in cavità "fuori casa".

Il Gruppo di Arco è stato impegnato nella zona del

Brenta e in particolare nell'esplorazione dell'abisso del Laresot, ormai considerato la più profonda grotta della regione. Gli speleologi del Roner di Rovereto hanno esplorato prevalentemente fuori regione, in particolare in Puglia e all'abisso di malga Fossetta in Veneto, puntando molto su uscite e corsi di torrentismo. Il Gruppo di Lavis ha operato in val Cadino e sul Brenta. Gli speleologi di Vigolo Vattaro hanno lavorato in Vigolana e zone limitrofe. Il GST di Villazzano ha esplorato in particolare nella zona dei Grostedi e di Malga Flavona nel Brenta. Il Gruppo di Besenello ha svolto ricerche ed esplorazioni sul monte Zugna e sul Baldo, svolgendo anche un'impegnativa attività torrentistica. Il Gruppo Grotte Selva ha esplorato nei mesi invernali la storica e infinita grotta della Bigonda, mentre nei mesi più caldi ha svolto ricerche ed esplorazioni nell'altopiano sommitale dei Sette Comuni e nel Tesino.

Grotta Raponzolo: un gioiello da studiare

Testo di Daniele Sighel e Luca Gandolfo,
foto di Daniele Sighel

Sono ormai oltre dieci anni che il Gruppo Speleologico Trentino SAT Bindedi Villazzano opera nella zona dei Grostedi. Dal punto di vista geologico questo vasto altopiano è costituito prevalentemente da dolomie massicce microcristalline con una potenza di circa 900 metri con un andamento inclinato di circa 20° in direzione N-S. Le scoperte in questi anni non sono mancate, molti i pozzi a neve discesi, esplorati, rilevati e fotografati. Una delle scoperte più rilevanti avvenne nell'estate 2009. Durante una perlustrazione in zona, un amico del Gruppo Grotte Vigolo Vattaro, che si trovava con noi, scorgeva su di una cengia un piccolo ingresso. Pochi minuti dopo in due stavano già percorrendo la galleria appena scoperta e la sorpresa per loro fu grande: si

trattava proprio di una bella galleria ad andamento prevalentemente orizzontale che si inoltrava nelle viscere della montagna per una sessantina di metri ed loro erano i primi uomini ad illuminarne le pareti. L'ingresso si trova ad est di cima Grostè, sotto il sentiero attrezzato Benini, su di una cengia ad una quota di circa 2.400 metri. La grotta si apre lungo una superficie d'interstrato della Dolomia Principale e si sviluppa in direzione W-NW all'interno della montagna. Caratteristica peculiare della cavità è la presenza di una sorta di "incrostazione" composta da sabbie semi-cementate e lavorate dall'acqua, derivante sicuramente da rocce di tipo magmatico intrusive di tipo granitoide, provenienti molto probabilmente dal massiccio dell'Adamello-Presanella. Purtroppo dopo soli 65 metri la strada era ostruita da dei blocchi di frana. Passarono due anni e in occasione del campo estivo 2011, venne rivisitata per eseguirne il rilievo e tutto quello che serviva per portare i dati al catasto provinciale delle cavità naturali. Vista la forma della galleria e la probabile prosecuzione, si è deciso di tentare il superamento della frana spostando alcuni massi, così, nel giugno 2012, si è forzato il passaggio, riuscendo senza molte difficoltà a superare l'ostacolo. Dopo pochi metri la galleria, che prima era alta 50 centimetri a causa del deposito sabbioso, oltre la frana si allarga,

Grotta Raponzolo: passaggio frana



raggiungendo dimensioni notevoli, tanto da potervi rimanere in piedi. La grotta continua ancora per altri 120 metri e si ferma su di un tratto impercorribile a causa delle dimensioni nuovamente ridotte e del riempimento sabbioso-argilloso. Tuttavia, un'attenta osservazione della morfologia della cavità ha permesso di individuare una potenziale nuova continuazione. Procedendo nel tratto più largo, infatti, alla base di un tratto più inclinato della galleria, ci si trova di fronte ad un nuovo ostacolo, un secondo deposito di detriti che appare a prima vista come una piccola morena frontale, depositata probabilmente da un'antica lingua glaciale che occupava la grotta, e che potrebbe aver completamente ostruito l'antica prosecuzione della cavità, lasciando libero solamente un cunicolo secondario molto più stretto del ramo principale. La speranza è quella di riuscire ad oltrepassare questo deposito e che, superatolo, si possa di nuovo percorrere questa bella galleria inoltrandosi ancora di più nelle viscere della montagna.

La cosa interessante sono i depositi sabbiosi, sia nella prima che nella seconda parte della grotta. La composizione di questi depositi semi-cementificati e successivamente lavorati dall'acqua, è caratterizzata principalmente da materiale siliceo, da feldspati, plagioclasio e miche (biotite) e discorda profondamente con l'ambiente prevalentemente carbonatico in cui si trova. Data la composizione, possono essere effettuate delle datazioni con metodi a decadimento degli isotopi radioattivi per ricavare con una certa esattezza l'età del riempimento e sicuramente un periodo nel quale la cavità esisteva già. Al momento, la presenza di quel tipo di sabbia in quella zona, ci porta a supporre che durante l'ultima glaciazione, tra i massicci dell'Adamello-Presanella e il Brenta, esistesse un unico grande ghiacciaio, le cui acque di scorrimento superficiale hanno portato in grotta il materiale granitico. Attualmente i campioni prelevati sono in corso di studio presso laboratori specializzati presso il dipartimento di Geoscienze dell'Università degli Studi di Bologna. Questa è stata l'unica grotta orizzontale censita dal nostro gruppo in quell'area



Raponzolo: galleria oltre la frana

di studio e sicuramente porterà altre soddisfazioni, se non a livello esplorativo almeno a livello di studio.

La speleologia va a scuola

di Livio Peruzzo (Gruppo Grotte Selva)

Il 28 febbraio 2012 con la visita alla grotta della Bigonda una trentina di studenti dell'Istituto di Istruzione A. Degasperi e del Centro di Formazione Professionale ENAIP di Borgo Valsugana hanno dato il via al progetto "Caves & mountains catch the click", organizzato nell'ambito del Piano Giovani di Zona del comprensorio della Bassa Valsugana e del Tesino con la collaborazione dell'Istituto di Istruzione A. Degasperi. Accompagnati dal sottoscritto, responsabile per la parte speleologica del progetto, dal capogruppo del Gruppo Grotte Selva, Ruggero Marighetti, che da subito ha messo a disposizione attrezzature e sede, dai professori Brandalise, Bustreo, Maccagnan, Bassi e Dal Bianco, dal dirigente dell'Istituto d'Istruzione Degasperi, professor Pendenza e da Alessandra Voltolini e Chiara Ravnelli, rispettivamente responsabile Spazio Giovani di Borgo Valsugana e rappresentante della Comunità di Valle, i ragazzi hanno percorso a piedi la strada che da Selva di Grigno porta all'imbocco della grotta della Bigonda e poi, muniti di caschetto e torce, si sono inoltrati per le splendide gallerie della cavità.

Durante il percorso ai ragazzi sono state date delle spiegazioni sul carsismo e nello specifico su quello della zona, si sono poi analizzate alcune strutture, come la formazione delle concrezioni, le diaclasi e la forma delle gallerie. Importante anche, in quanto una delle finalità del progetto, è stato lo sforzo da parte degli speleologi presenti di sensibilizzare gli studenti ad un corretto uso e alla salvaguardia del patrimonio naturalistico in generale e nello specifico di quello sotterraneo. Numerose sono state le domande poste dai ragazzi, segno di un buon interesse per le tematiche proposte. Il gruppo, dopo aver attraversato laghi e ammirato stalattiti e stalagmiti lungo il ramo principale, si è fermato in Piazza Selva, grande sala d'interstrato, dove parte degli studenti ha visitato lo splendido ramo del Cigno, mentre i più intrepidi hanno percorso, in parte strisciando, il più "atletico" ramo delle Sabbie. Il clima gioviale e sereno ha permesso a tutti di divertirsi e di imparare qualcosa di più, non solo "dalla grotta" ma anche dall'esperienza fatta insieme con altri e dalla propria disponibilità ad adeguarsi al percorso affrontato.

Da evidenziare che la settimana precedente anche gli alunni delle classi 3A e 3B del Liceo Tecnologico dell'Istituto Degasperi di Borgo Valsugana avevano avuto modo di incontrare la speleologia addentrandosi nella grotta della Bigonda, nell'ambito del progetto "Montagna", nato per far conoscere l'ambiente alpino agli studenti.



Studenti nel ramo del Cigno

Non può mancare in questo breve articolo un doveroso ringraziamento mio e degli speleologi che rappresento alle istituzioni che hanno permesso i progetti: Piano Giovani Bassa Valsugana e Tesino del Compensorio C3, Istituto di Istruzione A. Degasperi di Borgo e C.FP- ENAIP di Borgo e in particolare alla professoressa Michela Brandalise, forza motrice sia del progetto "Caves & mountains catch the click" sia di quello "Montagna", che da subito mi ha coinvolto per ampliare i progetti, nati inizialmente per una scoperta dell'ambiente montano, anche verso la parte interna delle montagne, per far conoscere e apprezzare ai giovani studenti la splendida realtà del mondo sotterraneo.

Studenti e insegnanti all'entrata della grotta della Bigonda



Attività 2012 Gruppo Speleologico di Arco

Nel corso dell'anno il gruppo speleologico della SAT di Arco è stato impegnato su vari fronti. Abbiamo organizzato due serate, una in collaborazione con la SAT di Riva del Garda e una con la nostra sezione, e altre due serate ci hanno visti impegnati ad Arco e a Lavis per la presentazione degli Atti del Convegno di Speleologia. Continua la partecipazione della nostra sezione e di quella di Riva del Garda al progetto educativo che abbiamo intrapreso a livello di scuole elementari e medie, con momenti di speleologia teorica in classe e visite guidate alla grotta del Bus del Diaol. In tale tipo di attività al momento sono stati coinvolti un centinaio di alunni. Abbiamo inoltre partecipato alla manifestazione "GIOCALP", svoltasi ad Arco, guidando una cinquantina di ragazzi sempre nella grotta del Bus del Diaol.

L'attività prettamente esplorativa si è svolta quasi completamente nella grotta del Laresot in Brenta dove, nel corso dell'estate e agli inizi di autunno, abbiamo effettuato varie spedizioni. Nelle prime si è reso necessario sostituire le corde di alcuni pozzi, perché lesionate dalla violenta corrente d'acqua

Abisso de Laresot - Strettoia nella parte superiore



delle piene primaverili; di conseguenza abbiamo dovuto riarmare alcuni pozzi il più possibile lontano dalle cascate. Abbiamo predisposto due punti di bivacco, uno a meno 300 e l'altro a meno 430, dotati di fornello, viveri, sacco da bivacco ed indumenti asciutti; abbiamo anche ripristinato la diga che a meno 300 raccoglie e devia l'acqua di una cascata. Nelle successive spedizioni abbiamo completato il rilievo del tratto di grotta esplorato per un totale di 1.600 metri di sviluppo e 540 di profondità, fino al bordo di un nuovo grande pozzo, stimato circa 130 metri ed esplorato fino a meno 50, punto in cui il fronte di una frana non particolarmente stabile incombe sopra la verticale, rendendo necessaria la stabilizzazione della stessa. Il trasposto del materiale necessario, cavo d'acciaio, ancoraggi, rete metallica e cemento a presa rapida, ci ha impegnato nelle ultime spedizioni. Le precoci nevicate in quota hanno interrotto il nostro lavoro, lasciando così in sospeso sia l'esplorazione che la nostra curiosità.

Nel corso del mese di agosto abbiamo inoltre ripreso l'esplorazione della zona tra Cima Roma e il Passo della Vallazza, sempre nel gruppo del Brenta.

Attività 2012 Gruppo Speleoforristico Besenello

Nella prima parte del 2012 il gruppo si è impegnato molto nella ricerca di nuove cavità sul monte Zugna, in particolar modo sul versante della Vallarsa, dove, dopo diverse uscite lungo le ripide pendici, è stato individuato l'ingresso di una cavità con imbocco verticale di pochi metri, sul fondo della quale un angusto passaggio immetteva in una faglia più larga e percorribile per qualche decina di metri, fino poi a terminare. Durante l'estate abbiamo deciso di riprendere lo svuotamento del Pozzo della Passione sul Monte Baldo, attività iniziata ormai da dieci anni ma che ancora non ha dato i risultati sperati. Si tratta di un lavoro che prosegue seccio dopo seccio in un ambiente largo poco più di un metro per ottanta centimetri, ad una profondità di dodici metri circa. Il nome Pozzo



Vallon della Bendola - Francia

della Passione è certamente più che meritato. Nell'ultimo periodo dell'anno ci siamo interessati alla zona carsica di Pra Alpentina in una cavità verticale sul fondo della quale, dopo uno scavo durato qualche domenica, abbiamo portato alla luce un nuovo pozzo nel quale però non vi erano prosecuzioni percorribili.

Per quanto riguarda la divulgazione della speleologia, nel mese di settembre ci siamo recati nel Bus della Rana di Malo con un gruppo di una ventina di persone, alcune delle quali si sono dimostrate interessate a proseguire il percorso nel mondo della speleologia. Da parte nostra rimane l'impegno per il 2013 ad organizzare delle giornate di avvicinamento alla speleologia.

Una intensa e prolungata attività ha caratterizzato la stagione torrentistica 2012. Complice il meteo favorevole, si sono potuti percorrere i primi torrenti già nella prima parte del mese di marzo e gli ultimi al termine di novembre.

Come consuetudine, sono stati percorsi i torrenti più prossimi alla sede del Gruppo Speleoforristico di Besenello, come ad esempio il Palvico, il Rio Val, il Rio Nero, l'Albola, il Leno di Terragnolo e il Vajo delle Scalucce. Sono state anche percorse, sempre nelle vicinanze del Lago di Garda, forre meno frequentate ma che comunque hanno regalato pia-

cevoli emozioni, come quelle del Torrente Campiglio, del Vajo del Sandolino, del Torrente Aviana e del Torrente Re.

Spostandosi poi verso Nord, più precisamente in Alto Adige, il gruppo ha intrapreso le discese dei torrenti: Meltina, Gargazzone, Margherita e Rio Nero (Schwarzenbach).

Un altro aspetto che ha contraddistinto la stagione appena trascorsa è stato il sensibile numero di uscite plurigiornaliere di cui parecchie anche in località piuttosto distanti. Vogliamo ricordare le più significative.

Vallon della Bendola, sulle Alpi Marittime francesi, noto per essere, presumibilmente, il più lungo torrente europeo (circa 15 km). Proprio per questo la sua

percorrenza richiede un pernottamento all'interno della forra.

Val Zemola, Val Maggiore e Leno di Terragnolo, percorso nel quale alla spettacolarità degli ambienti si aggiunge la particolarità della concatenazione degli ultimi tre percorsi effettuati nel medesimo giorno in tre regioni geografiche diverse (Friuli V.G., Veneto e Trentino A.A.).

Cresciano, nel Canton Ticino in Svizzera, percorso ben due volte, e sempre in grado di regalare forti emozioni agli amanti di tuffi e toboga.

Val Pilotera e Val Bodengo, quest'ultima percorsa anche insieme al Cormor, in occasione del raduno A.I.C. Il torrente Cormor è una forra caratterizzata da un ambiente tipico di grotta che rende indispensabile l'uso del frontalino per la progressione.

Val Masino e Torrente Casenda, in provincia di Sondrio; il primo itinerario merita di essere ricordato per la sua percorrenza senza l'uso di corda, mentre il secondo per la sua continua verticalità.

Gorgopotamos, situato nella Grecia Centrale, un canyon superbo e severo che non concede respiro né ammette errori; la grande portata d'acqua e la presenza continua di calate fino a 82 metri, nonché la durata (circa 9 ore) rendono la progressione adatta solamente a torrentisti affiatati e ben preparati. L'esperienza è veramente mozzafiato, si

può definire “La Mecca del Canyoning”, che ogni appassionato di questo sport dovrebbe visitare. Durante lo stesso periodo di vacanza in “terra greca” sono stati percorsi anche altri torrenti quali: Aposos, Kakavos, Douna e Rodokalos.

Grognardo, Iragna e Rasiga, posti tra la Lombardia ed il Canton Ticino, tutti torrenti piuttosto ludici, sempre con ricca portata d’acqua.

Val Boazzo e Morterone, nelle vicinanze del lago di Como; la prima forra risulta piuttosto acquatica e varia mentre la seconda è caratterizzata da un marcato inforramento.

Ronchi, Santa Lucia, Argentina, Novelli e Nervi, in Liguria; tutti torrenti piuttosto brevi ma in grado di regalare parecchie soddisfazioni per il continuo alternarsi di tuffi, toboga e calate.

La varietà e la quantità dei percorsi appena citati nonché la loro ubicazione geografica lascia intuire come i membri del G.S.B. siano abbastanza “fora de testa”; ma non è tutto, in quanto, la sete di canyoning ha spinto i più audaci del gruppo ad effettuare anche cinque uscite in notturna, nei torrenti: Leno di Terragnolo, Rio Nero, Palvico (2 volte) e Vallimpach (quest’ultimo percorso solo in parte). Nel corso dell’estate, inoltre, sono stati organizzati svariati accompagnamenti, durante i quali è stato possibile far conoscere il torrentismo, nella massima sicurezza, anche persone che non avevano mai provato tale disciplina. Vale la pena ricordare un impegnativo accompagnamento di un gruppo di ben 36 persone, alle quali il G.S.B. è stato in grado di fornire tutto l’equipaggiamento tecnico.

Concludendo, la stagione 2012 merita davvero di

essere ricordata, sia per gli ambienti meravigliosi visitati, sia per gli aspetti ludici e tecnici che i torrenti percorsi hanno saputo offrire, sia soprattutto per i piacevolissimi momenti di svago vissuti dai componenti del gruppo.

Attività 2012 Gruppo Grotte “E. Roner” – Rovereto

di Loris Feller (presidente GGR Rovereto)

L’anno è stato caratterizzato da più uscite di sezione, accompagnamenti ed attività con altri gruppi.

In particolare si ricordano escursioni in grotta in varie parti d’Italia con il Gruppo di Schio, il Gruppo Grotte Mantovano e gli amici di Scintilena.

Merita una particolare menzione la recente partecipazione all’esplorazione condotta da alcuni soci del gruppo in una nuova grotta scoperta vicino ad Alberobello dal GASP, scoperta che ha avuto risalto su vari media e che sarà oggetto di studi approfonditi con l’interessamento della regione Puglia.

A luglio il gruppo ha condotto una ventina di scout di Lecco, di età compresa tra i 12 e i 17 anni, al Bus del Diaol, suscitando grande entusiasmo tra i ragazzi. A fine novembre, nella sede del Gruppo Grotte di Schio, si sono presentati i risultati dell’attività di esplorazione dell’abisso di Malga Fossetta, recentemente conclusasi con il primo -1000 del Veneto,

attività a cui ha preso parte anche il GGR; con l’occasione si è ricordato l’importante contributo storico del GGR ed in particolare del fortissimo speleologo e amico Christian Graziola. Per quanto riguarda le cavità artificiali, siamo intervenuti a rilevare le cave di Prun a Negrar, in quanto l’amministrazione comunale, a seguito di crolli provocati da terremoti, temeva per la tenuta della strada soprastante.

All’interno del gruppo parecchi soci stanno praticando il torrentismo, attività che li ha portati a tenere contatti e a partecipare a più uscite in tutto il nord Italia con gruppi toscani, piemontesi,

Bus delle Rana



lombardi e liguri, che hanno una tradizione ormai storica in ambito torrentistico all'interno del CAI. Da molti anni il gruppo segue con particolare attenzione la divulgazione e la ricerca; a tale proposito è stato presentato al Workshop "LOW COST 3D", presso la Fondazione Bruno Kessler di Povo, il poster: "Le attuali prospettive per il rilievo tridimensionale in cavità naturali e artificiali in ambito speleologico", che ha riscosso un buon successo. Per quanto riguarda la didattica, a giugno il gruppo è stato impegnato nell'organizzazione del Corso di Introduzione al Torrentismo, con 4 allievi. Ad ottobre si è svolto il Corso di Introduzione alla Speleologia, che ha visto la partecipazione di 3 corsisti, che tuttora frequentano il gruppo e seguono le varie attività.

A seguito di una richiesta della Scuola Nazionale di Speleologia, il GGR, ha organizzato a luglio, in Val di Ledro, il primo Corso Nazionale di Perfezionamento Tecnico di Torrentismo, al quale hanno partecipato 11 istruttori (di cui 2 del gruppo di Rovereto) e 14 allievi provenienti da tutta Italia, fra cui 4 del nostro gruppo.

Ad ottobre un nostro istruttore di speleologia ha sostenuto con successo l'esame per ottenere l'abilitazione al torrentismo, mentre, nello stesso mese, 5 soci hanno partecipato come allievi all'esame organizzato sul territorio provinciale per diventare ISS, risultando tutti idonei e facendo così salire a 9 il numero dei soci titolari.

Alla ricerca delle Indie Nere: esplorazioni in Bigonda, inverno 2011/2012

di Ruggero Marighetti (presidente G.G Selva)

Nella stagione invernale 2011/2012 il Gruppo Grotte Selva ha raggiunto altri importanti risultati esplorativi nella grotta della Bigonda.

Dopo aver fatto il consueto lavoro di preparazione e prosciugamento dei "sette sigilli" (sifoni) che impediscono di raggiungere le parti profonde della grotta, lo sforzo iniziale si è focalizzato principalmente sull'obiettivo di completare l'esplorazione e topografare una serie di grandi diaclasi che hanno

richiesto delle impegnative scalate in artificiale: la "Bicio", una grande diaclasi sita vicino al campo base nella Bissa Bianca, la cui scalata è stata particolarmente impegnativa perché da essa scende una notevole quantità d'acqua non sempre aggirabile; la "Rossa", altra interessante diaclasi nel ramo Improbabile; la diaclasi "Stefano", un'enorme faglia che parte nelle zone più profonde e distanti della Bigonda, a oltre sei chilometri dall'ingresso nella zona del ramo 30 Miglia. Altra importante esplorazione è stata condotta, inoltre, con il superamento del sifone di sabbia dell'Eldorado, oltre il quale si è scoperta un'altra grande diaclasi denominata "Doppia Kappa". Attualmente la parte topografata della Bigonda assomma a metri totali 36.150.

Ritengo interessante fare, anche se sinteticamente, una breve cronistoria delle esplorazioni di queste grandi diaclasi, riportando anche alcuni ricordi diretti dei protagonisti.

La diaclasi Bicio

Nell'anno 1984 durante l'esplorazione delle Bissa Bianca, s'individuavano varie faglie ascendenti che promettevano probabili prosecuzioni in un piano superiore di gallerie, tra queste in particolare la diaclasi denominata dei "Due Venti" e quella denominata "Bicio".

Già nei giorni 7 e 8 febbraio 1987 si tentò una prima scalata alla Bicio. Superando il primo tratto sotto il getto di un torrente d'acqua, Giambattista Toller e Fabrizio Gonzo scalarono una ventina di metri di parete fino a uno slargo dove poterono valutare la possibilità di prosecuzione. Successivamente però, il gruppo, impegnato in altre zone esplorative, abbandonò per molti anni l'idea della risalita, fino a quando la scalata della diaclasi dei Due Venti e la conseguente scoperta di rami superiori fece riemergere la speranza che in alto ci potesse essere un altro strato di gallerie legato alle varie diaclasi.

Nel 2008 iniziarono i nuovi tentativi alla Bicio. Una serie di scalate ed esplorazioni, che si protrassero fino al 2012, impegnarono parecchi esponenti del nostro gruppo: Piero Andreaus, Maurizio Costa, Livio Peruzzo, Gianfranco Tomio, Giambattista Toller, Bruno e Stefano Marighetti. Essi riuscirono a risalire ed esplorare fino a un'altezza di 146 metri dalla base e a raggiungere una bassa galleria da dove usciva il torrente che scendeva lungo la diaclasi. Nel 2012 il tutto venne topografato da Piero, Bruno e Stefano

e quindi si esplorò e topografò anche la diaclasi laterale alla Bicio, che dal laghetto dei Cigni si diparte fino a raggiungere un'altezza di 132 metri dalla base. Il futuro verso le Indie Nere, per quel che riguarda la Bicio, al momento è sbarrato dal cunicolo semisommerso del ramo sommitale, ma la storia continua.

Dai ricordi di Livio Peruzzo.

Partiti da Selva carichi come muli, alle ore 11 siamo giunti al terzo sifone. Lo abbiamo sbollato: esce molto fango e non va. Rimaniamo Piero ed io e lo sistemiamo. Il livello del sifone è troppo basso e il tubo aspira fango. Arriviamo al quinto e passiamo col canotto. Raggiungiamo la Bicio e dopo una breve pausa cominciamo a salire sotto una bella doccia d'acqua. Giunti al primo traverso, propongo di raddoppiare la corda. Maurizio, infatti, ancorandosi alla corda scopre che è molto lesionata. Io e Gianfranco rinforziamo il traverso ponendo due corde di carico. Bagnati e infreddoliti saliamo fino al punto più alto raggiunto da Piero l'anno scorso dove aveva intravisto, dall'altra parte della diaclasi, un'apertura. Bisogna fare un traverso molto esposto fino a raggiungere una cengia oltre la quale, dopo una scalata di 5-6 metri, s'intravede una saletta. Parte Piero, io gli faccio sicura sopra 140 metri di salto e sotto una gelidissima doccia d'acqua: il freddo è terribile. Piero riesce con delle manovre temerarie ad attrezzare il traverso. Lo passiamo tutti fino alla saletta. Da un rametto a una decina di metri di altezza scende una cascata d'acqua. Scaliamo il tratto in libera fino a una cengia che si trova sotto il rametto. Siamo stremati, inzuppati d'acqua e morti di freddo. L'unico che ha ancora un po' di forza è Piero che sale l'ultimo tratto di diaclasi e dà un'occhiata al ramo: afferma che è un cunicolo di 1 metro d'altezza per 70 centimetri di larghezza da dove esce acqua. A quel punto desiste dall'esplorare il ramo: è stanco, cioè "umano" anche lui! Usciamo dalla grotta, sfiniti e fradici, alle 5.30 del mattino. In sede, per fortuna, Elia ci ha preparato un'ottima pasta. Ritorno a casa alle ore 7.



Tratto finale della Bicio

Dai ricordi di Piero Andreass.

Entrati, Bruno, Stefano ed io, ore 15.40 con aria in fuori. Il Cigno ha una portata d'acqua ridicola per il periodo, il Silvana è perfetto. Al quinto pompiamo e lo abbassiamo; dopo aver sistemato il tutto, telefoniamo a Selva e ci avviamo verso la diaclasi Bicio. Alla diaclasi la portata d'acqua è circa il doppio del normale, ma saliamo comunque. Bruno ed io ci vestiamo con due sacchi neri delle immondizie sopra la tuta. Stefano non mette nulla. Portiamo con noi il necessario e partiamo. Avanziamo salendo cautamente sotto un'acqua da ombrello. Arrivati sopra l'ultimo tratto salgo e armo altri due tratti in modo che anche Bruno e Stefano possano seguirmi. Da qui salgo in libera altri 15 metri e arrivo sotto l'acqua, fino a un passaggio dove in futuro sarà bene mettere due o tre spit. Mentre Bruno e Stefano si stanno assiderando una trentina di metri più in basso, io mi riscaldo con la curiosità, perché, nella nebbia che il mio corpo provoca per il bagnato, intravedo nel cunicolo, a circa 10 metri, una possibile bassa galleria con acqua sul fondo: forse è la fine della Bicio a più 140. Non m'illudo troppo che sia la fine perché già più di una volta più in basso avevamo avuto la stessa sensazione. Soddisfatti e bagnati ci avviamo verso il fondo della diaclasi. Bruno e Stefano, che non avevano mai salito la Bicio, sono rimasti impressionati dalla sua bellezza. Alla base della Bicio sembriamo tre baccalà duri da freezer. Dopo



Monte Agaro - Tesino - Gran Salto dei Quattro - fondo del P110

aver mangiato velocemente qualcosa e fatto un cambio carburato ci avviamo verso il quinto, dove smontiamo la pompa. È la fine della stagione. Alle ore 5 del 16 siamo all'uscita.

La diaclasi Rossa

Già nell'anno 1992, durante l'esplorazione del Ramo Improbabile da parte di Renzo Giacomini e Giambattista Toller, s'intercettò la Diaclasi Rossa e subito si rese evidente la possibilità di sue eventuali prosecuzioni verso strati più alti. Nel febbraio 1993 Ruggero Marighetti, Piero Andreaus, Renzo Giacomini, Elia Marighetti e Marco Tomasini ne scalarono un primo tratto. I successivi tentativi di risalita furono fatti nei giorni 13-14 gennaio e 3-4 febbraio 2007 da Maurizio e Nicola Costa, che risalirono un altro considerevole tratto, e poi il 24-25 febbraio da Piero Andreaus, Bruno Marighetti ed Elia Marighetti, che giunsero fino a una strettoia. Infine, il 10 marzo 2012, l'ultimo sforzo di Piero Andreaus e Stefano Marighetti, i quali, superando la

difficilissima strettoia, arrivarono in cima, a 54 metri dalla base, topografando nel frattempo la diaclasi. L'esplorazione per il momento è ferma davanti a un rametto intransitabile.

La diaclasi Stefano

Fu scoperta il giorno 21 febbraio 2009 da Bruno Marighetti, Piero Andreaus, Stefano Marighetti e Johnny Carraro durante una spedizione esplorativa nella galleria 20 Miglia e scalata per un primo tratto. Durante l'inverno 2012, in occasione di una campagna di esplorazioni nei tratti profondi della Bigonda, si compì un deciso assalto alla diaclasi che, superati enormi terrazzi fatti di massi di crollo, venne esplorata e topografata fino a un'altezza dalla base di 80 metri. La diaclasi continua promettente ancora verso l'alto fra enormi sassi.

La diaclasi Doppia Kappa

Nella galleria dell'Eldorado, durante la spedizione

effettuata da Giambattista Toller, Ruggero Marighetti, Walter Voltolini e Fabrizio Gonzo nel lontano gennaio 1986, dopo la discesa di un pozzo, l'esplorazione si era fermata davanti a un sifone di sabbia che sbarrava il cammino. Da allora, a parte sporadiche visite, non era stato fatto nessun tentativo per superare tale sifone. Un primo tentativo di scavo, ma senza successo, viene fatto il 22-23 gennaio 2011 da Piero Andreass e Bruno Marighetti, finché, il 28-29 gennaio 2012, Piero, Bruno e Stefano, dopo un duro lavoro di disostruzione, riescono a superare il sifone, trovandosi in una grande galleria orizzontale.

Dopo averla esplorata per un lungo tratto, si fermano davanti ad un profondo baratro con una diaclasi ascendente che si perde nel buio: la diaclasi Doppia Kappa. La prima discesa, per circa 50 metri avviene il 4-5 febbraio 2012 da parte di Piero, Stefano ed Elia. La settimana seguente Bruno, Piero e Stefano scendono a una profondità di 70 metri fino a una strettoia, per poi risalire e prendere una diaclasi parallela che discendono fino alla stessa quota per fermarsi infine davanti a crolli concrezionati. terminate le spedizioni invernali nella grotta della Bigonda, il gruppo ha continuato l'attività speleologica nelle zone di montagna della Bassa Valsugana e del Tesino. In particolare sono state compiute numerose ricerche in zona Barricata e altopiano sommitale, esplorando e rilevando una quindicina di nuove cavità, alcune ancora in fase di esplorazione.

In zona Ortigara si è continuata la disostruzione del pozzo delle Fauci, una promettente cavità verticale meteoalta ostruita sul fondo da un'imponente frana.

Consistente è stata anche l'attività di ricerca nel Tesino; in particolare nella zona Agaro-Brocon sono state scoperte ed esplorate una ventina di nuove cavità, tra cui il Gran Salto dei Quattro, pozzo che dopo una serie di pozzetti s'inabissa con una verticale di 110 metri nel rosso ammonitico, e il pozzo dei Chiodi, splendida grotta che con una serie di pozzi, meandri, traversi e rami raggiunge per ora uno sviluppo di circa 150 m. L'esplorazione di quest'ultima cavità si è fermata, dopo un difficile lavoro di disostruzione, davanti a un'ultima strettoia, dove comunque si è già intravista la possibile prosecuzione sotto forma di un ampio pozzo.

Attività 2012 G.S.T. di Villazzano

Anche il 2012 è stato per il G.S.T. di Villazzano un anno intenso di attività che ci ha visti impegnati nella ricerca e nella divulgazione della speleologia. Ecco in sintesi le principali attività.

Divulgazione della speleologia

Nel 2012 abbiamo dedicato alcune domeniche ad accompagnare gruppi di sezioni SAT e di alpinismo giovanile, scolaresche, scout, amici, ecc.

A fine maggio siamo stati presenti alla festa di primavera di Villazzano, in occasione della quale abbiamo installato la grotta artificiale "bassotta" e dei pannelli illustrativi sulla speleologia. In collaborazione con la scuola media di Folgaria e Lavarone abbiamo organizzato delle lezioni in classe, con uscita finale nella Grotta della Bigonda (Selva di Grigono).

Parco dei mestieri

Nel 2012 il "Parco dei mestieri", organizzato nell'ambito del Trento Film Festival da Vita Trentina, ci ha tenuti impegnati dal 26 aprile al 6 maggio (ossia per ben 11 giorni). Come negli anni scorsi l'impegno è stato oneroso in termini di soci coinvolti, ma ci ha dato l'opportunità di presentare la speleologia alle scolaresche in visita al parco (oltre 700 tra scolari delle elementari e visitatori).

Puliamo il buio

Anche quest'anno abbiamo partecipato alla ottava edizione dell'iniziativa "Puliamo il buio".

Tale iniziativa, organizzata dagli speleologi italiani in concomitanza con la più nota "Puliamo il mondo" organizzata da Lega Ambiente, si propone di ripulire (almeno in parte) le cavità sotterranee.

Quest'anno ci siamo occupati, in collaborazione con il comune di Terlago, della pulizia delle "lore" del Lago di Terlago. Si tratta di cunicoli carsici naturali, in parte allargati dall'uomo sin dall'Ottocento per evitare l'allagamento delle campagne circostanti in occasione delle piene del lago stesso.

La collaborazione attiva del comune di Terlago ci ha permesso di asportare circa 270 kg di materiale dalle cavità e dalle rive del lago.

Ricerca ed esplorazione

Numerose sono state le uscite nel corso del 2012 effettuate dai soci del GST per cercare, esplorare o rivisitare grotte in Trentino ed in Italia. In particolare



Pulizia delle "lore" del Lago di Terlago

si è armato, per l'inverno 2012, l'abisso di Lamar con una grande partecipazione di speleologi provenienti da tutta Italia. È proseguita l'attività di rilievo della grotta Calgeron, che contiamo di concludere prossimamente, e di esplorazione del Bus dei Ragni. Su indicazione dei malgari, sono state effettuate delle ricerche nei dintorni di Malga Flavona, che hanno portato alla scoperta di alcune piccole cavità. Le ricerche hanno riacceso l'interesse del gruppo per la zona.

Corsi

Dal 3 maggio al 9 giugno si è tenuto l'undicesimo corso di introduzione alla speleologia sotto la direzione dell'I.N.S. Walter Bronzetti.

Al termine del corso alcuni allievi hanno continuato l'attività speleologica incrementando la forza del gruppo nelle attività di ricerca e di esplorazione.

Un socio ha partecipato al 52° Corso di Perfezionamento Tecnico che si è tenuto in Abruzzo.

In ottobre 10 soci hanno partecipato al 1° Corso di verifica per Istruttori Sezionali di Speleologia, organizzato dalla Commissione per la Speleologia SAT, ed hanno ottenuto la qualifica di Istruttori Sezionali di Speleologia.

Campo estivo

Si è svolto dal 9 al 18 agosto il campo esplorativo nel gruppo del Brenta (zona Grostedi a circa 2.400 m di altitudine) che ha visto la partecipazione di 28 tra soci ed amici.

Durante il campo le giornate scivolano veloci e l'attività continua con un costante ricambio di persone: c'è quasi sempre qualche arrivo e qualche partenza. Siamo andati alla sella sotto cima Grostè, abbiamo girato tutta la cintura sopra e sotto la ferrata Benini, percorso valli e vallette; ci siamo spinti verso il Torrione, verso cima Roma e in altre zone ancora. Quando

abbiamo trovato qualche cosa di interessante siamo scesi e, se meritevole di attenzione, lo abbiamo rilevato. Abbiamo rilevato diverse grotte nuove e qualche ulteriore ramo di grotte già conosciute; i dati ottenuti sono ancora in fase di elaborazione e saranno consegnati, oltre che al catasto speleologico, anche al parco Adamello Brenta con cui collaboriamo.

Di particolare interesse è la Grotta Raponzolo, segnalataci da amici del Gruppo Grotte di Vigolo Vattaro, esplorata per la prima volta durante il campo in Grostè del 2011.

Si tratta di una delle rare grotte completamente orizzontali della zona dei Grostedi. Al suo interno si trovano dei depositi di sabbia di origine granitica (tonalite), particolarità che genera un grande interesse; infatti la tonalite si trova nei massicci dell'Adamello-Presanella. Una prima ipotesi potrebbe essere che il deposito di questo materiale sia avvenuto durante l'ultima glaciazione, terminata 10.000 anni fa.

Raduno internazionale di Speleologia.

Anche quest'anno abbiamo partecipato al Raduno Internazionale di Speleologia "SPELAION 2012... la fine del mondo", organizzato a San Marco in Lamis (Foggia).

Attività 2012 del Gruppo Speleologico SAT di Lavis

di: Enzo Marcon (Cic)

Il 2012 è stato l'anno successivo al XV° Convegno Regionale di Speleologia del Trentino Alto Adige organizzato a Lavis nel tardo autunno. Un anno che ha dunque permesso al gruppo di spaziare su più attività, da quelle esplorative a quelle collaborative e divulgative. Come spesso accade, la prima parte dell'anno è stata utilizzata tentando nuove esplorazioni in cavità di facile accesso nei mesi invernali in quanto ubicate a quote modeste: Grotta di Collalto, Abisso di Lamar, Calgeron ed alcune grotte minori nella zona dell'altopiano della Paganella hanno impegnato con più uscite i soci del gruppo. A salutare l'entrata della primavera, gli speleo lavisani hanno prestato la loro collaborazione al comune prodigandosi in una inconsueta impresa coreografica illuminando con caschetti ad acetilene e centinaia di fiammelle, durante un concerto lirico, il Castello dei Ciucioi, in occasione del 140° della

Ad aprile il gruppo ha organizzato un corso di avvicinamento alla speleologia che ha permesso di incrementare la già sostanziosa e valida forza giovanile e successivamente per rinvigorire gli animi dei soci si è effettuata un'uscita (23 partecipanti) in



La zona del Brenta oggetto di esplorazione



In evidenza un ingresso in parete

morte di Tommaso Bortolotti, ideatore e costruttore di questo romantico giardino che sovrasta la parte estrema del centro storico di Lavis.

terra marchigiana. Una tre giorni ricca di emozioni che ha rinsaldato un'amicizia con i gruppi speleo delle Marche che dura da oltre trent'anni.

Un'intensa attività divulgativa si è svolta durante tutti i mesi dell'anno ed ha impegnato molti soci del gruppo in uscite con Sezioni SAT (Pieve di Bono, Pressano, Lavis) e classi delle scuole di Giovo, Cognola, Martignano, oltre che con un folto gruppo scout di Bergamo.

Un interessante progetto di conoscenza del territorio è stato attivato con l'Associazione provinciale per i minori in collaborazione con l'Accademia della Montagna: questo progetto che prevede oltre 20 uscite tra didattiche, esplorative e di laboratorio, culminerà con la progettazione e realizzazione di una grotta artificiale che sarà montata in piazza nel maggio 2013, per la fruizione di tutti i cittadini.

Delle micromostre sulla speleologia hanno fatto da contorno ad un convegno BIO durante il quale il Gruppo Speleo Lavis si è occupato della distribuzione di pasti e bevande biologiche ai convenuti. Lo "Speleovolt", presso Palazzo de Maffei, è stato teatro di alcuni incontri che il gruppo ha voluto

titolare: “Bio? ... logico! Speleo? ... logico!” L'estate ha impegnato il gruppo su diversi fronti: i campi esplorativi in Brenta, nella zona del Fibion e nel gruppo del monte Gazza hanno permesso il ritrovamento di 17 nuove cavità e la documentazione e rilievo topografico di altre 40 già conosciute al catasto speleologico.

Una parentesi di festa e ricordi si è vissuta nei primi giorni di agosto in Paganella, in occasione del trentesimo anniversario della scoperta dei nuovi rami che portano in parete della grotta Cesare Battisti. Oltre cento persone sono intervenute per i festeggiamenti e più della metà di esse sono entrate in grotta. In autunno il Gruppo Speleologico ha collaborato con la SAT centrale nell'organizzazione del 118° Congresso SAT. Oltre ad una serata sulle grotte più belle del mondo viste in 3D, è stato ristampato e distribuito a delegati e soci un libretto sulla storia e sulle esplorazioni della grotta C. Battisti. Con il patrocinio del comune di Terlago è stata allestita una mostra speleologica presso la nuova scuola e realizzata una serata video sul percorso ipogeo dell'acqua.

Alcuni soci hanno presenziato al raduno internazionale tenutosi a novembre in Puglia; tra le fila degli

speleo di Lavis c'erano soci volontari del Soccorso Alpino speleologico e due nuovi Aiuto Istruttori di Speleologia della Società Speleologica Italiana.

Nei mesi di novembre e dicembre, rispettivamente ad Arco e Lavis, è stato presentato il volume degli atti del 15° Convegno Regionale di Speleologia del Trentino Alto Adige.

Un interessante lavoro è stato iniziato dal gruppo lavisano verso fine dicembre e si protrarrà per tutta la stagione invernale. Si tratta di uno studio con prove idrogeologiche all'Abisso di Lamar e a sorgenti in Val d'Adige. Saranno valutate le portate in più punti della grotta dello stillicidio/sorgente nonché fatte delle campionature dell'acqua con relative analisi e studiati i tempi di percorrenza dei flussi ipogei mediante il posizionamento di specifici captori.

Un'iniziativa, infine, del tutto particolare è quella nata a seguito di un'uscita in grotta, nel 2009, con il coro della SOSAT. Parlando con i coristi si è evidenziata la mancanza nel repertorio dei cori di montagna di canti relativi alla speleologia. Così il presidente Enzo Marcon ha deciso di scrivere un testo sul tema, che è stato successivamente musicato e verrà inserito nel repertorio del coro.

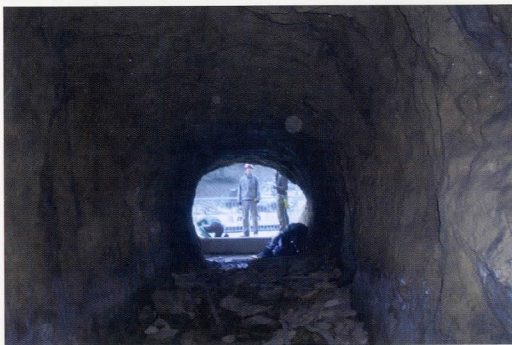
Uno dei tanti ingressi in parete raggiunti dagli speleo verso... “el cor de la montagna”



Nuovi accatastamenti

di Marco Meneghini (responsabile Catasto cavità artificiali Trentino A.Adige)

L'attività di accatastamento ha visto l'inserimento di due cavità, nello specifico da parte del Gruppo Speleologico Trentino di Villazzano. Si tratta di una cavità mineraria piuttosto nota nei pressi di Faedo, risalente agli anni Cinquanta, testimone del tentativo di ripresa dell'attività estrattiva nella zona, e di alcuni interessanti sotterranei del centro storico di Trento, posti al di sotto del Liceo



Miniera a Faedo

“Giovanni Prati”, in via SS. Trinità. Si tratta di due ambienti sotterranei adiacenti, di difficile datazione, ma risalenti sicuramente a prima del XVIII secolo, che servivano alla conservazione dell'acqua e del ghiaccio per il mantenimento delle derrate alimentari in quello che era un antico convento. Le ricerche sono state condotte assieme al dottor Michele Caldonazzi dell'associazione Albatros.

Un particolare ringraziamento va alla Dirigente del Liceo Prati.

Sotterranei Liceo Prati



Segnalazioni bibliografiche

a cura di Riccardo Decarli

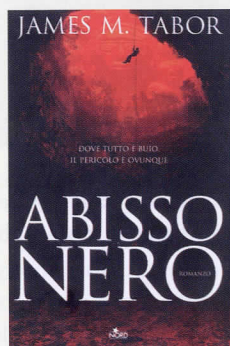
Il 2012 inverte decisamente la tendenza ad un progressivo assottigliamento delle pubblicazioni speleologiche, almeno per quanto riguarda la nostra regione. Gli atti dell'ultimo convegno regionale e la guida di Daniele Sighel sono due ottime pubblicazioni, destinate a rimanere a lungo punto di riferimento per studiosi ed appassionati. A livello nazionale sono stati pubblicati vari libri, ma quasi sempre si tratta di pubblicazioni d'interesse locale, che non trovano spazio in questa piccola rassegna dedicata alla nostra regione e, più in generale, alla narrativa.

Abisso nero

James M. Tabor - Nord, 2012 – pag. 410 - € 18,60

Un thriller a tinte forti, appassionante, con sfumature fantascientifiche, in gran parte ambientato in grotta. Un terribile virus miete numerose vittime in Afghanistan tra i soldati a stelle e strisce, per contrastare

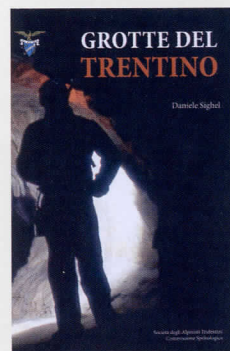
l'epidemia occorre trovare una misteriosa sostanza che si trova in una profondissima grotta. L'avventura dei ricercatori-speleologi si intreccia con gli interessi di spregiudicati affaristi, politici corrotti, potenti lobby ecc. La parte migliore del libro è proprio quella dell'esplorazione sotterranea, con morfologie e difficoltà che fanno venire l'acquolina in bocca. Il libro è disponibile anche in ebook.



Grotte del Trentino: guida alle principali cavità carsiche

Daniele Sighel - Società degli Alpinisti Tridentini (Trento), 2012 – pag. 242 - € 10

Attesa da molti e da molto tempo ecco ora finalmente la prima guida alle principali grotte



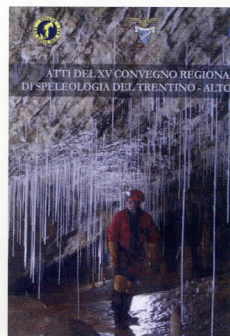
trentine. Come sottolineato nell'introduzione è dagli scritti di Mosna, risalenti agli anni trenta, che mancava un'opera simile. L'autore, esperto speleologo e apprezzato fotografo (è autore di tutte le 10 copertine del nostro Mondo sotterraneo) ci regala la descrizione di 36 grotte: le più lunghe e profonde, ma anche quelle maggiormente interessanti per i manufatti trovati, quelle che presentano depositi glaciali, peculiarità idrogeologiche ecc. Il libro si apre con una introduzione storica e note geologiche, la suddivisione in aree carsiche e note di biospeleologia (curate da Leonardo Latella); poi la descrizione di ciascuna cavità, con la foto dell'ingresso e di particolari interni, l'itinerario d'accesso, la scheda con i dati catastali, la storia, la descrizione e consigli pratici per l'esplorazione; naturalmente per ogni grotta è riportato il rilievo topografico, la principale bibliografia di riferimento e, per quelle verticali, la scheda d'armo. Come se non bastasse l'autore è andato a pescare nel ricco Archivio storico SAT alla ricerca di immagini d'epoca dagli anni venti ai novanta, piacevoli intermezzi, quasi tutti inediti. Si tratta di un ottimo lavoro, che si pone all'attenzione non solo locale e che, come ricorda lo stesso autore, è l'apice di un lungo lavoro di decenni svolto dai Gruppi, da Paolo Zambotto (sua la

bibliografia) e in generale da tutti quelli che hanno contribuito all'aggiornamento e alla revisione del Catasto Speleologico VT Trentino-Alto Adige.

Atti del XV Convegno regionale di speleologia del Trentino-Alto Adige

Società degli Alpinisti Tridentini (Trento), 2012 - pagine 192

Il quindicesimo convegno di speleologia regionale si è svolto a Lavis nel novembre 2011 con l'organizzazione del locale Gruppo speleologico SAT in collaborazione con il Gruppo speleologico SAT di Arco. Curati da Marco Ischia questi atti contengono le relazioni e impressionano favorevolmente per la cura editoriale e, soprattutto, per la qualità degli interventi. Se è vero che il congresso regionale serve anche per tastare il polso alla speleologia della nostra terra il bilancio è estremamente positivo: sarà anche attività di nicchia, praticata da non molti appassionati, ma il livello è decisamente alto.



Concrezione sommersa alla grotta Skilan - Trieste



Alpinismo

Aperta da due trentini la nuova via "Ciao Walter" sulla parete più alta dell'Isola d'Elba

Il 13 settembre 2011 due trentini, Matteo Campolongo, istruttore della Sezione SAT di Rovereto/Mori, e Edoardo Falcioni, originario di Roma ma residente da decenni in Trentino, istruttore CAI di alpinismo e scialpinismo, hanno aperto una nuova via sulla parete più alta dell'Isola d'Elba, una via a piú tiri, l'unica a "sbucare" direttamente sulla cima del granitico Monte Capanne, che con i suoi 1.019 metri d'altitudine è appunto la vetta piú elevata dell'isola.

I due alpinisti hanno deciso di dedicarla a Walter Bonatti poiché, proprio nel giorno della loro prima ascensione, durante la discesa dalla montagna, hanno ricevuto un messaggio sul cellulare che annunciava la scomparsa del "mito" dell'alpinismo trentino. Da quella triste notizia nacque spontanea la decisione ed il nome fu quasi un saluto: "Ciao Walter".

Nel maggio 2012 Matteo Campolongo è tornato sulla via assieme ad un esperto dell'Elba, la guida alpina Giorgio Peretti di Cortina d'Ampezzo che, assieme a Aldo Leviti, ha percorso gli altri itinerari lunghi sul Monte San Bartolomeo di Chiessi. Non c'è da stupirsi che Peretti abbia definito la "Ciao Walter" come la via piú bella ed alpinistica dell'isola e non solo perché, pur inseriti in un contesto ambientale stupendo, gli itinerari del piú basso M. San Bartolomeo hanno obiettivamente uno sviluppo minore, ma anche perché, essendo stata aperta dal basso a distanti fix da 8 mm, essa richiede davvero un approccio decisamente "alpinistico".

Sotto e a lato due passaggi della nuova via "Ciao Walter"



**PARETE SUD - MONTE CAPANNE 1019m - ISOLA D'ELBA
VIA SU ROCCIA**

"CIAO WALTER"

**APERTA, SALENDO DAL BASSO, IL 13 SETTEMBRE 2011,
GIORNO DELLA SCOMPARSA DEL GRANDE ALPINISTA WALTER BONATTI
PRIMI SALITORI: MATTEO CAMPOLONGO e EDOARDO FALCIONI**

ACCESSO: SCENDENDO DALLA CIMA DEL M. CAPANNE E OLI "DIBETT" IN SASSO, OPPURE SALENDO DAL M. PERETTI. 200 m DI SVILUPPO CON DIFF. MASSIMA DI 6°, PARZIALMENTE AZZERABILE "GRABITE" SU PIÙ E MIN IN LEGNO. ATTREZZATURA NECESSARIA: NIA E FRIENDS PICCOLI E FORNINI NON INDISPENSABILI, GORDA DA 70 LITRI. ATTENZIONE: VIA "ALPINISTICA" - NON TOCCARE BLOCCHI TRACCIATI E PORTARE SPAZZOLA PER PULIRE DAL LEGNO.

ONLY FOR CLIMBERS

5°
5°
4°
4°
6°
4°
5°
5°
4°

L'ARRAMPICATA SU ROCCIA È PERICOLOSA; OGNUNO LA PRATICA A PROPRIO RISCHIO. SPETTA A OGNI ALPINISTA VALUTARE LO STATO DELLA CHIODATURA FISSA IN LOGO.



Ritorno alla "Est" della Presanella

La Cima Presanella, con i suoi 3.558 metri di quota, è la più elevata di tutto il Trentino.

Esistono varie vie che permettono di raggiungerne la vetta. Le vie normali, a cui si accede dal rifugio Denza e dalla Val Nardis, sono lunghe e faticose salite, tecnicamente facili. Il versante a nord presenta invece ripidi pendii ghiacciati; famosa e molto ripetuta è la classica "pala nord", una bella salita di neve e ghiaccio di medie difficoltà.

Ma di certo il versante più selvaggio e invitante è la vasta e complessa parete est: seicento metri di placche verticali, diedri, nevai pensili e fessure a sbalzo sulla val d'Amola. Bella quanto nascosta e isolata, questa parete non è mai stata molto frequentata, complici anche dei pregiudizi sulla sua pericolosità: in effetti in certi periodi e nelle zone più esposte è soggetta a crolli e scariche di sassi, ma se si scelgono il periodo giusto e la via più idonea per scalarla si potrà apprezzare veramente il cuore più vasto e fantastico della montagna. Pochi sono gli itinerari tracciati su di essa, come anche le loro ripetizioni. Malgrado l'interesse del grande Clemente Maffei "Guerèt", allora gestore del rifugio Segantini, i primi a salire il grande diedro centrale furono le guide alpine di Campiglio, capitanate da Bruno Detassis, che nel 1949 inaugurarono la Via delle Guide, appunto, elegante e diretta linea che supera il grande diedro centrale

Le principali linee della parete Est



P. Ghezzi e la linea Depravation

e conta probabilmente meno di dieci ripetizioni. Prima dell'inverno 2012 una sola cordata si era spinta, nella stagione più difficile, su questa parete: nel 1975, proprio sulla Via delle Guide.

Dopo anni di languore, nei mesi di gennaio e marzo 2012 la "est" ha visto un insolito movimento sulle sue crode: alcuni giovani alpinisti locali sono tornati ad affollare il bivacco invernale del rifugio Segantini e, rapiti dal fascino misterioso di quella parete, si sono messi in gioco su diedri e fessure ghiacciate, "aprendo" tre vie nuove. Si tratta di notevoli realizzazioni di "misto moderno" che sfruttano in chiave invernale tracciati difficilmente ripetibili in estate, ma che, in tali condizioni, si possono annoverare molto probabilmente tra i più belli e difficili itinerari di "misto" del gruppo Adamello-Presanella.

Francesco Salvaterra

Le vie della parete "Est"

Via Bonfilioli - Collinii

V. Bonfilioli e A. Collini,
30/07/1909

È la prima via della parete. Sale nel settore all'estre-



F. Salvaterra su una variante della Via delle Guide

ma destra, con inizio nei pressi del canalino che sale alla cresta nord-est, mantenendosi, nella prima parte, alla sua sinistra. Difficoltà non conosciuta, non si hanno notizie di ripetizioni.

Via delle Guide (TD-V 600 m).

B. e C. Detassis, G. Alimonta, S. Serafini, N. Vidi, 8/9/1949.

- *Prima ripetizione: C. Maffei e C. Maestri, 20/10/'49.*
- *Prima solitaria: F. Gadotti, 6/09/'74.*
- *Prima invernale: F. Gadotti, G. Cantaloni, M. Zandonella, 4-6/1/'75.*

È (per modo di dire) la classica della parete: bella via di roccia, difficoltà continue nel diedro, la parte superiore è di difficile interpretazione. Roccia buona, mediamente chiodata. Esiste il pericolo di scariche di sassi dalla cengia mediana.

- *Variante Gadotti: F. Gadotti durante la prima so-*

litaria e successivamente prima invernale. Dalla cengia prosegue direttamente per una placca e terreno misto; percorso sconosciuto (V+).

- *Variante Salvaterra-Paoli: F. Salvaterra e G. Paoli, 29/8/2011. Al terzo tiro evita il diedro molto bagnato attraverso una fessura sulla destra e una fessurina in placca (V+/A2). Nella parte alta, dopo la cengia esce a destra del tetto rosso per fessure (VI).*

Via Maffei - Violi:

C. Maffei e E. Violi, 12/09/1950. Sale tra la Bonflioli e la Via delle Guide per una serie di diedri. Difficoltà paragonabili alla Via delle Guide, non si conosce il percorso preciso e non si hanno notizie di ripetizioni.

Via Trepin (TD VI+ 600m)

G. Trepin e G. Pretti, 18 giugno 2005. Sale per tre tiri nel diedro sul grande sperone roccioso a sinistra del diedro della Via delle Guide e a destra di Alice in Wonderland, con bellissima arrampicata in fessura su ottimo granito chiaro; alla fine del diedro esce a destra portandosi sui facili pendii nevosi fino in vetta. Prima ripetizione (solo diedro iniziale): inconsapevolmente da S. e T. Franchini, 30 marzo 2012.

M. Fedrizzi e L. Tamburini sul nevaio di Alice in Wonderland



Via Alice in Wonderland (TD M6 550 m)

F. Salvaterra, M. Fedrizzi, L. Tamburini, (19/1/2012). Via di misto molto bella, logica e impegnativa, che sfrutta i punti deboli della parete collegando i vari nevai pensili con difficili salti rocciosi. Aperta in pieno inverno con condizioni di neve polverosa e utilizzando sempre gli attrezzi.

Via Linea del Tempo (TD+/ED- VII/A0 M6 600 m)

T. e S. Franchini, (30/3/2012).

Itinerario costituito dall'unione di due precedenti vie e una variante finale. Complessivamente itinerario di notevole impegno ed eleganza: sale i primi tre tiri della Via Trepin (VI+) per poi collegarsi alla Alice in Wonderland (liberato il passo chiave M6) e dalla grande cengia prosegue direttamente per 5 lunghezze lungo difficili tratti su roccia e nevai pensili.

Via Depravation (TD+/ED- WI 5 M6 VI+ A1/2 250 m)

F. Salvaterra, P. Ghezzi, (31/3/2012). Entusiasmante e completo itinerario: effimere goulottes si alternano a difficili lunghezze su ottima roccia fino alla cengia centrale dove crollano le difficoltà. Rientro in doppia lungo la via a causa di condizioni di neve marcia nella parte alta; è possibile proseguire su percorso non obbligato e difficoltà inferiori fino in vetta.

Accesso. Generalmente si accede alla parete est della Presanella dalla Val d'Amola: da Pinzolo ci si porta verso Campiglio e si prende la strada che risale la Val Nambrone; se la strada è praticabile si sale fino al parcheggio per il Rifugio Segantini e da qui, a piedi, fino al rifugio lungo il sentiero nr.211 (E) (1 ora dal parcheggio estivo altrimenti almeno 2 ore partendo dal Rifugio Nambrone). Il Rifugio Segantini, gestito dalla guida alpina Egidio Bonapace, oltre ai normali servizi durante la stagione estiva è provvisto, nel periodo di chiusura, di un bivacco invernale con 8 posti letto. Dal rifugio si prosegue a mezza costa e poi al centro della valle



T. Franchini sul diedro

(d'estate presente sentiero) superando il Monte Nero e portandosi verso la bocca d'Amola (che permette di accedere al versante nord); la parete è posta a sinistra della bocca d'Amola ed è inconfondibile (2 ore buone dal rifugio).

Tenere presente che i tempi possono essere sensibilmente variabili in base alle condizioni dell'innevamento; spesso è consigliabile l'utilizzo di ciaspole.

Rientro. Dalla vetta (presente bivacco Orobica con 3 posti letto, 100 metri più in basso verso ovest) si può scegliere se tornare in val d'Amola attraverso la bocchetta del Monte Nero o scendere in Val Nardis, prendere il passo dei Quattro Cantoni (consigliato), per portarsi quindi al Rifugio Segantini e da lì al parcheggio (calcolare almeno 3 ore dal parcheggio estivo).

Per ulteriori informazioni e relazioni complete delle vie consultare il sito www.planetmountain.com.

Ringrazio per la collaborazione Tomas e Silvestro Franchini, Patrik Ghezzi e Giorgio Paoli.

LAVIS

A ricordo di Luciano Pasolli, già Presidente della SAT di Lavis dal 1986 al 1993, deceduto il 22 agosto 2012.

Ciao Presi,

così come ti si salutava sempre alla nostra SAT di Lavis. Da tempo sei partito e su quel sentiero che un giorno ci porterà a ritrovarci, tu sei già un passo avanti a noi, ma fermo nel cuore di chi ti ha conosciuto ed apprezzato.

Come si possono dimenticare tanti momenti trascorsi insieme! Per noi Satini di Lavis eri e resterai sempre "il Ciano".

La tua presidenza ha sollecitato il nascere di tante iniziative che hanno contribuito in maniera determinante a dare un impulso innovativo al nostro sodalizio. Una fra tutte: la rassegna annuale dei cori di montagna, che ha portato ad esibirsi a Lavis le migliori espressioni della coralità trentina.

Nessuno può immaginare l'impegno e la passione che servivano per preparare tale evento che era seguito personalmente proprio da te. Ma quale soddisfazione per tutti quanti vedere poi le sale piene di gente.

E quante amicizie si sono create grazie al gemellaggio con le altre sezioni SAT, in particolare con quella di Cembra.

Una grande intuizione la tua, che ha permesso a molti di noi di raggiungere le vette più alte delle Alpi in allegra compagnia. In tanti ricordiamo una delle prime, la Barre Des Ecrins nel gruppo del Delfinato. E quante cantate abbiamo fatto al rifugio e poi ancora in pullman sulla via del ritorno, tutti insieme: che spensierata comitiva! Ed è anche grazie a queste positive esperienze che le nostre iniziative proseguono ancora oggi con grande successo. Ti sei profuso anche a favore dell'alpinismo giovanile che ha ricevuto con il tuo impegno un impulso tangibile. La tua direzione era composta per lo più da giovani, molti dei quali hanno proseguito anche in seguito, con vero slancio, nell'attività della sezione. Questi sono solo alcuni dei progetti che sono stati portati a buon fine grazie al tuo valido e decisivo sostegno alla direzione della nostra Sezione.

Tanti obiettivi sono stati raggiunti insieme e quello che ci è rimasto di te nella mente e nel cuore, ol-



tre ai frutti del tuo operoso seminare, è il ricordo del tuo grande sorriso e soprattutto di quella tua capacità di trascinare, di appassionare e di coinvolgere che non è prerogativa di tutti.

Ma tua, caro Presi, sicuramente!

Siamo certi che il tempo non riusci-

rà a cancellare tutto ciò che è stato e che sentiremo ancora tanto vicino. E speriamo che mentre percorreremo insieme un sentiero di montagna o quando dalla cima di una vetta scruteremo l'orizzonte lontano, tu riesca ancora a sentire il nostro saluto: "Ciao Ciano. Questo è un arrivederci, non un addio!"

Gli amici della Sezione SAT di Lavis

POVO

Alla scoperta delle radici

È iniziato nei primi giorni di febbraio il lungo percorso che, fino ad aprile, farà comminare gli scolari delle IV^a A – B – C della Scuola Primaria Umberto Moggioli dell'Istituto Comprensivo Trento 1 sui percorsi della storia di Povo.

L'iniziativa avviene nell'ambito del progetto "Montagna Giovane - Alla ricerca e alla conoscenza delle vie di comunicazione in montagna". Promossa dalla locale Sezione SAT con il sostegno della Provincia Autonoma di Trento, si snoderà attraverso la storia delle "Carte di regola" della Comunità di Povo, risalenti al 1698, gli Usi Civici di oggi, la gestione e la manutenzione dei sentieri e sarà articolata in sei incontri.

Con questo progetto vorremmo far capire, anche con l'aiuto di esperti, (primo tra tutti Giorgio Tomasi "Lasta") ad alunne ed alunni che il nostro essere (e il nostro benessere) viene da lontano ed è anche grazie ai nostri bisavoli e ai nostri bisnonni che oggi abbiamo ancora un territorio sostanzialmente integro e, soprattutto

to, a disposizione di tutti: collettivo, appunto. A supporto dei sei appuntamenti saranno distribuiti il testo delle "Carte di Regola" e la cartina della Marzola. Ci auguriamo che grazie a questi incontri e al contatto diretto con il territorio le famiglie, vecchie e nuove, di Povo, conoscano la storia millenaria della nostra collettività.

Vogliamo ringraziare insegnanti, dirigenti, alunni e famiglie per aver accolto la nostra proposta ed averci accompagnati in questo percorso.

A Povo la Befana (assieme ai Magi) è sempre solidale

La nostra festa della Befana 2013, grazie anche alla temperatura mite, ha visto la partecipazione di centinaia di bambini genitori e nonni. Una festa in cui, oltre a ricevere, si pensa anche a donare qualcosa ai meno fortunati. Riportiamo di seguito integralmente la lettera che ci è giunta da Maurizio Passerotti, Console Onorario di Romania per il Trentino Alto Adige, Paese a cui è stato inviato il materiale alimentare raccolto e offerto dai bambini in questa occasione. *"Ho letto sulla stampa locale che domenica pomeriggio la SAT di Povo festeggerà la Befana, in un ambiente sereno e gioioso, assieme ai bambini ed alle famiglie del sobborgo. Ma la notizia che mi ha colpito di più è il lancio di una raccolta di beni di varia natura da destinare a Padre Tanase, il Prete Ortodosso, che gestisce fra mille difficoltà il villaggio di Valea Plopului (Romania), dove trovano asilo e conforto più di quattrocento persone, fra bambini abbandonati, ragazzi senza famiglia, maggiorenni con difficoltà, tutori, assistenti e addetti ai vari servizi (manutenzione, approvvigionamenti, mensa, ecc.). Trovo questa vostra iniziativa particolarmente lodevole e commovente, perché dimostra che il cuore dei trentini è sensibile ai bisogni dei più sfortunati e che la solidarietà non ha confini.*

Nel servizio televisivo realizzato dal giornalista Luigi Giuriato di Ercamedia TV, si racconta dell'intervento fatto da un gruppo di aziende trentine (Informatica Bancaria Trentina, Cassa Centrale Banca, Phoenix Informatica Bancaria, SAIT, de Manincor, Tassullo Materiali, in collaborazione con l'Associazione dei Romeni del Trentino Alto Adige (ARTA-A) e con la Parrocchia di Trento della Chiesa Ortodossa Romana in Italia), che ha rimesso a nuovo e rese operative le attrezzature della cucina e della mensa, andate distrutte dall'incendio del dicembre 2011. Avendo vissuto da vicino quegli eventi per aver coordinato

le fasi della ricognizione del disastro, della preparazione e della consegna dei materiali a Padre Tanase, posso dirvi che la vostra generosità, unita al calore dei vostri cuori, si tradurrà in un aiuto concreto e in una bellissima prova di affetto. Se questo servizio televisivo non lo avete ancora visto, potrei volentieri farvene avere una copia su DVD. In ogni caso potete contare sulla mia disponibilità per la consegna degli aiuti e comunque per la buona riuscita dell'iniziativa. Con ammirata gratitudine".

Maurizio Passerotti, Console Onorario di Romania per il Trentino Alto Adige.

SOSAT

Luciano Ferrari confermato alla presidenza della SOSAT

Luciano Ferrari è stato confermato, dal nuovo direttivo eletto dall'Assemblea di venerdì 22 febbraio alla presidenza della SOSAT. La nomina era attesa poiché



Luciano Ferrari

nel triennio 2010 - 2012 la SOSAT ha vissuto un buon triennio, ricco di iniziative ed attività, che hanno consolidato la Sezione Operaia come uno degli importanti punti di riferimento in seno alla SAT ed al mondo della montagna trentino. Anche per le altre cariche c'è stata la riconferma, con Remo Detassis, alla vice presidenza, Gualtiero Prighel alla segreteria ed Ezio Leonelli nel compito di cassiere. Gli altri consiglieri cui sono state affidate le numerose attività della Sezione sono: Claudio Pegoretti, che curerà l'attività giovanile, Lorenza Sighel, incaricata di seguire la collaborazione con la cooperativa La Rete per diversamente abili, Simone Less, impegnato nell'attività alpinistica con Toni Zanetti. Mauro Bianchini coordinerà con Carlo Margoni l'attività escursionistica in collaborazione con Alberto Corazza, pure lui nuovo entrato. Sono stati nominati consiglieri aggiunti: Ugo Merlo per seguire la comunicazione e Alberto Fazio per l'attività dedicata alle famiglie. I Revisori dei conti sono Nicolini Remo, Claudio Giovannini, Giorgio De Carli.

Il presidente Ferrari, nel ringraziare il nuovo direttivo della SOSAT per la fiducia accordatagli affidandogli il suo secondo mandato, ha posto l'accento sull'impegno che la SOSAT sta mettendo nel mantenere saldi i principi fondanti del 1921, quali l'amore per la montagna, la sua conoscenza e la sua difesa ed ha ricordato che l'attività 2013 sarà particolarmente impegnativa, con l'organizzazione della seconda spedizione sezionale. Nel corso dell'estate, infatti, è in programma una spedizione sulle Ande. Si chiamerà **"Expedition Sosat Cordillera Blanca 2013"** e si svolgerà dal 2 al 19 di agosto. Sono in programma alcune cime della Cordillera Blanca del Perù, quali il Nevado Urus, 5.420 m e il Nevado Ishinca, 5.530 m. Ci si sposterà poi a Vicos per salire il Nevado Copa, 6.188 m. La meta successiva sarà andare a Carhuaz, 2.645 m, raggiungere Musho, 3.150 m e salire al rifugio Huascarán, 4.670 m, da dove si effettuerà la salita ai 6.768 m del Nevado Huascarán Sur, per poi rientrare in Italia". Una gita sociale come tre anni fa, quando per festeggiare i 90 della SOSAT e gli 85 del nostro Coro organizzammo una spedizione in Nepal, denominata **"Sosat Nepal Expedition 2010"**. Nel corso di quella "gita sociale" in Nepal ci furono un trekking e due salite: all'Ama Dblam, 6.856 m, chiamato il Cervino dell'Himalaya e all'Island Peak 6.189 m. Anche quest'anno l'intento è lo stesso: dare la possibilità ai soci di effettuare un'esperienza alpinistica di ottimo livello con dei costi contenuti.

SUSAT

Un nuovo direttivo e prossime attività in sede L'Assemblea della Sezione Universitaria della SAT che si è tenuta lo scorso 27 febbraio ha nominato il nuovo Consiglio direttivo e il nuovo Collegio dei Revisori dei Conti della Sezione per il triennio 2013 - 2015. Nel corso della prima riunione del nuovo direttivo si è proceduto alla nomina del presidente e ad assegnare i vari incarichi. Il nuovo direttivo risulta così composto: Pezzedi Paolo presidente; Pasetto Nadia vicepresidente; Aichner Elena segretaria; Frizzera Cristina tesoriere; Mori Paolo, Pezzedi Massimo e Zottele Mario consiglieri. Per il Collegio dei Revisori dei Conti: Calliari Roberto, presidente; Merz Stefano e Perotti Claudio revisori.

La Sezione Universitaria ha programmato per i mesi di aprile e maggio due incontri culturali:

venerdì 19 aprile ad ore 18.30 presso la Sala Conferenze alla Casa della SAT, presentazione del libro **"Incantevoli Dolomiti"** di Maurizio Ferneti;

venerdì 10 maggio ad ore 20.45 presso la Sala Conferenze alla Casa della SAT, serata sulle **"Canope del Monte Argentario"** a cura di Maurizio Ferneti, in collaborazione con L'Ecomuseo dell'Argentario. Collegata a questa presentazione,

domenica 12 maggio sarà organizzata, sempre in collaborazione con l'Ecomuseo dell'Argentario, un'escursione guidata sul "Sentiero delle Canope" con visita agli antichi pozzi minerari e alla Riserva naturalistica delle Grave.

In ricordo di Ugo Caola

A pochi giorni dalla morte di Toni Masè, a febbraio ci ha lasciati Ugo Caola, suo fraterno amico.

Ugo era membro del Comitato della maratona sciistica "24 Ore", presidente dello Sci Club Cros-ski e del "Club 30" della Marcialonga, della quale era diventato "senatore" per la partecipazione ultratrentennale. Presidente della Commissione di Sci-escursionismo del Trentino-Alto Adige, su incarico del CAI aveva dato l'avvio ai Corsi ISFE per aspiranti istruttori nazionali di sci-escursionismo. Organizzò i raduni di aggiornamento chiamati "Tracce sulla neve con carta e bussola", per offrire agli appassionati di sci un modo nuovo e sicuro di frequentare la montagna d'inverno; diede vita ad una Scuola Istruttori per l'accompagnamento nelle escursioni con le racchette da neve. Fu tra i primi promotori in Italia del Telemark, riprendendo l'antico, elegante modo di sciare fuori pista. Soprattutto per sé e per gli amici, tracciò una pista di fondo che, partendo dal suo Mas Doss di Piazza, percorre la sua amata Val Brenta. La SAT lo ricorda con ammirazione e riconoscenza.



Elio Caola

RIVA

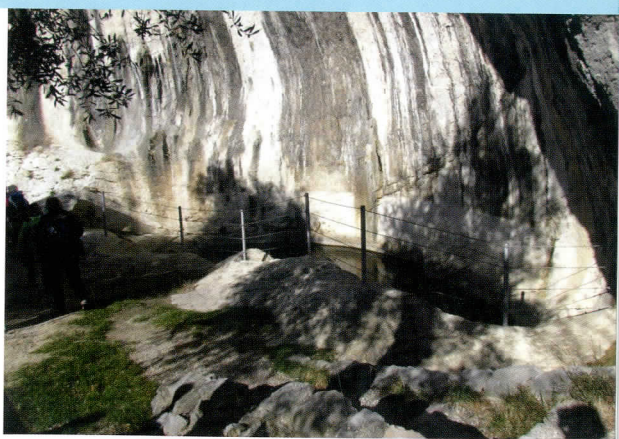
Una fila multicolore di 550 escursionisti per il "CAI day"

"Con che ardente desiderio vorrei che i miei amici si trovassero un momento qui con me, per poter gioire della vista che mi sta innanzi! Per questa sera, mi sarei già potuto trovare a Verona; ma a pochi passi da me c'era questo maestoso spettacolo della natura, questo delizioso quadro che è il Lago di Garda, ed io non ho voluto rinunciare; così mi trovo splendidamente compensato di avere allungato il cammino". Goethe con queste parole scritte sul suo *Tagesbuch* il 12 settembre 1786 "lancia" il Lago di Garda, il Paese dei limoni.

Favorita da una splendida giornata di sole, l'escursione organizzata dalla Sezione SAT di Riva del Garda domenica 3 marzo, che partiva da Riva e attraverso le foci del Sarca, Castel Penede di Nago e le Busatte di Torbole arrivava a Tempesta, ha visto un'enorme partecipazione: 550 escursionisti, di cui 150 bambini, hanno composto una fila multicolore, che, in particolar modo sulle lunghe scalinate sospese, ha disegnato forme inedite sulle placche calcaree che sovrastano la Gardesana. Gli occhi e le espressioni di chi incrociavamo erano specchi fedeli di uno stupore incredulo e divertito: *"Ma chi siete?" - "È la SAT" - "?" - "Società Alpinisti Tridentini" - "E...cosa fate?" - "Beh...camminiamo, ci divertiamo!"*

Questa uscita è stata organizzata in occasione del 150° anniversario di fondazione del Club Alpino Italiano, in occasione del quale la Commissione TAM nazionale ha lanciato la proposta di inanellare 150 eventi sul territorio nazionale, (mettendoli in visione sul proprio sito CAI), al fine di festeggiare la ricorrenza con una visitazione approfondita del territorio. La SAT ha aderito, assumendosi il compito di organizzarne sette in Trentino; alla Sezione di Riva del Garda è spettato, con questa escursione, inaugurare il ciclo e tutti i Gruppi sezionali che fanno attività escursionistica sono stati invitati ad aggregarsi agli amici del CAI e delle Sezioni SAT. È così che si sono ritrovati insieme, oltre ai satini di Riva, rappresentanti di "Rocciatori Alta Montagna", "In montagna con le famiglie", "Sat & Bike", "Alpinismo Giovanile", "Vecchietti In Pensione" (Vip), "Sopraimille", e tanti altri soci venuti a rappresentare le loro Sezioni.

L'escursione si è caratterizzata per le peculiarità di



Marmitta dei giganti

frontiera del territorio, ben individuabili nella flora e nella fauna, nell'orografia del territorio, nelle vestigia storiche, dai castelli alle fortificazioni della Grande Guerra, nella cultura in cui gli influssi latini si intrecciano con quelli mitteleuropei.

Il litorale da dove si è partiti è quello dove erano site le strutture ricettive che ospitarono Heinrich Mann, Franz Kafka, Nietzsche, Hartungen, i Brod, D.H. Lawrence. Lo stesso J. Wolfgang Goethe andando con la barca a Malcesine ha modo di ammirare il litorale e descrivere la particolare forma del Monte Brione. Noi lo abbiamo avuto innanzi agli occhi, sovrastante per un tratto del cammino: un autentico gioiello naturalistico, uno scrigno di biodiversità da conoscere e proteggere. Un'altra presenza importante è il forte S. Nicolò, inserito nella linea di fortificazioni imperiali che si contrapponeva alle forze italiane, appostate, invece, sulla linea attraversata per giungere a Tempesta. Lasciando il porto, siamo entrati quindi nella zona delle foci del fiume Sarca, attorno al quale nel 2012 è stato costituito il Parco fluviale del Sarca, per la riqualificazione del fiume e del suo territorio.

Dopo averlo attraversato, siamo saliti alle Marmitte dei Giganti, che rappresentano un fenomeno postglaciale straordinario, un esempio di erosione glaciale. In epoca preistorica furono abitate, come testimoniano i ritrovamenti di alcune punte di freccia e frammenti di ceramica datati tra il IV e il III millennio a.C. A Torbole esse si trovano in zona panoramica e poco distante dalla strada statale. Si presentano come enormi cavità di 4 o 5 metri di diametro, levigate all'interno e profonde 10 o 12 metri. Non sempre i pozzi glaciali sono

giunti intatti fino a noi, ma nel caso delle Marmitte di Torbole, esse si sono conservate (pur se impoverite nella struttura originaria) e presentano dimensioni di rilievo che le rendono esempi di particolare interesse. La SAT, nel lontano 1911 e con rara sensibilità, ne acquistò la proprietà al fine di salvarle da speculazioni privatistiche e trasmetterle intatte alle generazioni future come esempio di monumenti naturali. Nel 2009 la Sezione di Riva del Garda vi ha fatto apporre una apposita targa, a ricordo.

Siamo passati poi a visitare le vestigia storiche di Castel Pende, avendo come preziosa guida i volontari dell'Associazione "Un Territorio Due Fronti". Dopo aver attraversato la via che i Veneziani percorsero a metà del Quattrocento per trasportare via terra le loro navi nel Garda, ci siamo fermati in località Gort, dove gli Alpini dell'ANA di Nago hanno organizzato un punto ristoro estremamente panoramico con pastasciutta per tutti. Dopo il saluto dell'Assessore Mazzoldi, siamo scesi in loc. Busatte per percorrere il sentiero tagliafuoco che attraversa la zona della frana e poi procede a mezza costa con un panorama stupendo fino al

"Salt de la cavra", dove l'occhio ha potuto spaziare anche sulla parte sud del lago. Il salto si supera percorrendo in discesa una comoda scala di ferro di 123 gradini, facile e sicura. Il sentiero prosegue nuovamente a mezza costa fino al successivo salto di "Corno di Bò", con una seconda scala in ferro di 253 gradini.

Raggiunta la forestale, dopo alcuni tornanti abbiamo preso un sentierino che ci ha portati vicino all'Hotel Villa Bella, a Tempesta, dove tra le 15 e le 17.30 ci siamo imbarcati a scaglioni su grossi motoscafi pubblici, che ci hanno riportato al Porto S. Nicolò: un bellissimo finale di gita sulle acque del nostro lago.

Anche quest'ultimo tratto ha una sua importanza grazie alla norma della Provincia Autonoma di Trento che vieta la navigazione a motore ai natanti privati nel braccio di lago di propria competenza. Molti vorrebbero che il divieto fosse tolto, ma questo comporterebbe la perdita di tutti i benefici naturalistici faticosamente conseguiti in questi anni, orgoglio di chi come noi affonda le radici in questa terra rivana, adagiata ai piedi della montagna che si immerge nel magnifico Lago di Garda.

Nei pressi della marmitta



TRENTO

La Sezione SAT di Trento ha rinnovato il proprio direttivo ed è pronta ad affrontare un 2013 pieno di nuovi impegni e di nuove cime da scalare

Il 7 febbraio 2013 si è tenuta l'annuale Assemblea Ordinaria dei soci della Sezione SAT di Trento. Era presente anche il presidente della sede centrale, Claudio Bassetti, che è stato invitato a presiederla.

Nella sua relazione morale il presidente uscente, Paolo Frassoni, ha sottolineato il grande lavoro svolto dai volontari nel corso del 2012 ed in particolare l'impegno nell'attività escursionistica che ha visto bel 55 escursioni effettuate, sulle 59 programmate, con un totale di 1998 presenze e una media di 37 partecipanti per escursione. In tali attività non è mancato il rapporto con altre Sezioni, per l'organizzazione di iniziative quali il Meeting del Lagorai e il CamminaSat; con le Sezioni Campane del CAI in occasione del magnifico trekking della Costiera Amalfitana; con la Sezione ledrense, con la quale è stata organizzata l'uscita conclusiva della stagione. Si è ripetuta anche quest'anno un'interessante e remunerativa esperienza con le guide alpine, affrontando la salita della Punta Parrot (4.436 m.) nel Gruppo del Monte Rosa, dopo aver effettuato un'esercitazione pratica per la progressione in cordata e l'uso dei ramponi su roccia e ghiaccio. Senza l'ausilio delle guide è stata invece effettuata la salita al Carè Alto dalla Cresta Est, mentre in contemporanea un gruppo effet-

Soci della Sezione di Trento in gita sociale al Hoher Dieb (2.710 m) Gruppo Ortles - Cevedale



Paolo Frassoni, presidente della Sezione SAT di Trento, a Margone, in occasione di un incontro intersezionale con la Sezione SAT di Vezzano

tuava la salita al Corno di Cavento e visitava, con la Commissione storica della SAT, l'affascinante caverna liberata recentemente dal ghiaccio. Infine è stato riproposto, con buona partecipazione di soci, il corso "Muoversi in sicurezza in ambiente innevato" con successiva esercitazione pratica sul campo, in collaborazione con gli istruttori della Commissione Scuole e Prevenzione della SAT. L'Assemblea ha provveduto, come da Statuto, al rinnovo annuale di un terzo (cinque consiglieri su quindici) del Consiglio Direttivo della Sezione e alla nomina dei tre Revisori dei conti. Sono risultati eletti, per il Consiglio: Ezio Bragagna, Lina Orrico, Armando Tomasi, Gabriele Pegoretti e Gino Zambanini; per il Collegio dei revisori: Paolo Cainelli,

Osvaldo Giacomelli e Fabio Casagrande. Il Consiglio ha successivamente riconfermato Paolo Frassoni come presidente, Maria Carla Failo come vice presidente e Paolo Weber come segretario; il ruolo di cassiere è stato invece affidato a Luisa Sandrin. Sono stati inoltre nominati i responsabili delle commissioni: Ezio Bragagna per l'attività escursionistica, Arturo Marchetti per l'alpinismo giovanile, Ugo Scorza per l'attività culturale, Gino Zambanini per quella botanica, Domenico Bazzanella per la manutenzione sentieri, Lina Orrico per la gestione della Sede, Ar-

mando Tomasi per la biblioteca, Remo Nardoni per il tesseramento.

La Sezione di Trento, la più numerosa tra le sezioni della SAT con i suoi quasi 2.500 soci, per il 2013 si ripropone di dare un nuovo impulso alle varie attività, con altre iniziative che vadano ad aggiungersi a quelle già consolidate, nel tentativo di riuscire a coinvolgere un numero sempre maggiore di soci. Particolare attenzione verrà riservata, inoltre, alla diffusione di tali iniziative per favorire nuove iscrizioni, cercando di raggiungere soprattutto le giovani generazioni che rappresentano il futuro del sodalizio. A tale scopo e nella consapevolezza dell'importanza di rafforzare e rinsaldare i rapporti sociali, è stato creato un profilo Facebook della Sezione SAT di Trento; mediante questa frequentatissima piattaforma sociale si intende dare maggiore pubblicità alle attività e agli eventi della Sezione, in particolare, appunto, presso il pubblico giovanile che utilizza in maniera massiccia tali forme di comunicazione. L'intento è quello di favorire una maggior partecipazione alla vita associativa e di trasmettere ad ogni iscritto la consapevolezza che la Sezione resta sempre aperta all'apporto e al contributo di tutti. In questa prospettiva di diversificare le offerte, viene confermata, dopo l'esperienza dello scorso anno, la programmazione di escursioni infrasettimanali da svolgersi con scadenza quindicinale nelle giornate di mercoledì, poco impegnative sotto il profilo alpinistico, ma remunerative sotto quello paesaggistico-culturale. Complessivamente le uscite in calendario per l'anno 2013 sono ben 70 e consentono di frequentare la montagna in tutte le stagioni e con vari livelli di difficoltà, offrendo, ove possibile, l'opzione di percorsi alternativi, per dare modo ad ognuno di partecipare secondo le proprie capacità. Da citare, in particolare, l'attività scialpinistica, che si protrarrà fino al mese di maggio; l'affascinante trekking delle Isole Eolie, in collaborazione col CAI

di Catania; le uscite alpinistiche, con la salita del Nadelhorn (4.327 m.) e del Gran Pilastro (3.510 m.); l'escursione, in ottobre, a Torino in occasione dei 150 anni del CAI.

Un accenno particolare va fatto alle serate culturali. Infatti quest'anno, ai tradizionali incontri con protagonisti di ascensioni alpine e di esperienze di viaggio particolarmente significative, si è aggiunta una rassegna cinematografica: "Incontro con il cinema-Non solo cime", realizzata in collaborazione con Trento Film Festival. Il calendario, che va dall'8 gennaio al 30 aprile, vedrà pertanto alternarsi dieci incontri con i protagonisti e cinque serate di filmati scelti fra quelli presentati al Trento Film Festival 2012.

Altro punto di grande impegno per la Sezione è l'attività riservata all'alpinismo giovanile, che ha ricevuto nuovo impulso dalla collaborazione con altre Sezioni nella programmazione delle escursioni e di altre iniziative. Un impegno questo che ha una forte valenza formativa, poiché obbliga i giovani a misurarsi con le difficoltà e la fatica necessaria a raggiungere una meta e a rapportarsi e collaborare con i propri coetanei; essa è una formidabile occasione per imparare a conoscere i propri limiti e le proprie capacità.

L'attenzione per le nuove generazioni e per la crescita di una forte sensibilità verso la montagna, quale ambiente naturale da rispettare e conservare, sono due temi fondamentali ai quali la Sezione SAT di Trento riserva un impegno costante e la ricerca di iniziative sempre nuove.

Monte Rosa - Punta Parrot (4.436 m)



“GIS”: un modo per collaborare attivamente nella SAT

Il Gruppo Intervento Sentieri (GIS), operativo già da parecchi anni in seno alla Commissione Sentieri della SAT, ha lo scopo di aiutare le sezioni nella manutenzione dei sentieri di loro competenza. Molte sezioni, infatti, hanno in gestione sul proprio territorio numerosi sentieri che si sviluppano per decine di chilometri, a fronte di pochi soci disponibili ad occuparsi della loro manutenzione (in media 1 ogni 27). Ogni anno (o quasi) ciascun sentiero dovrebbe essere percorso per rinnovare la segnaletica orizzontale e verificare lo stato di quella verticale (tabelle), provvedendo ad integrazioni o ripristino, sistemare il fondo, tagliare la vegetazione ingombrante, controllare lo stato di manutenzione delle eventuali attrezzature fisse (sentieri attrezzati e vie ferrate), eseguire eventuali rilievi del tracciato, il tutto come previsto dalla LP 8/93, che assegna alla SAT queste incombenze quale sodalizio idoneo a poterle sostenere.

Fanno parte del gruppo GIS, peraltro in continua evoluzione, circa 25 persone che operano gratuitamente, intervenendo sui vari sentieri accatastati



Sono le mani dei soci a rendere vivi i sentieri

La SAT con le sue Sezioni gestisce sull'intero territorio del Trentino una rete di sentieri che si sviluppa per oltre 5.100 chilometri. Questo sistema di sentieri è la rete capillare della viabilità montana del Trentino che, oltre a rappresentare concretamente una parte della memoria storica della popolazione trentina, contribuisce a qualificare turisticamente il nostro territorio.

Si tratta di antiche vie di comunicazione tra le valli e i paesi, sentieri di accesso e collegamento tra il fondovalle e la montagna, dove l'uomo trovava risorse per il proprio sostentamento, e sentieri che ricordano ancora oggi le immani tragedie della guerra combattuta sulle nostre montagne. Tale estesa rete di vie di comunicazione ha bisogno di essere costantemente monitorata e segnalata, ripristinandone la percorribilità quando agenti esterni la compromettono, assicurandone l'utilizzo da parte degli escursionisti e la sicurezza. I sentieri sono mantenuti integri e percorribili grazie soprattutto all'impegno gratuito dei volontari della SAT.

Il Socio che si prende cura di un sentiero compie un gesto di attenzione e rispetto per il proprio territorio e la propria terra. Mantenere un sentiero significa conoscere l'ambiente circostante e compiere non solo un'azione concreta di protezione e monitoraggio dei luoghi in cui viviamo, ma anche di educazione e di sviluppo della cultura della salvaguardia dell'ambiente.

Anche tu puoi dare un contributo concreto e fattivo nella manutenzione della rete sentieristica del Trentino: rivolgiti alla tua Sezione di appartenenza o contatta la Commissione Sentieri della SAT.

Così sarai, nei fatti, parte attiva dello spirito associazionistico della SAT.

Excelsior!

SAT, su richiesta delle rispettive sezioni, secondo un programma stabilito, tenuto conto della loro pericolosità e frequentazione. C'è poi un elenco di 28 sentieri per un totale di 130 km, disseminati sul territorio provinciale, la cui manutenzione è in carico alla Sede centrale che, a sua volta, si avvale della Commissione Sentieri e del GIS. Il gruppo GIS, usualmente con squadre di 5-8 volontari, si sposta di solito con pulmino noleggiato per una giornata o con vetture proprie. In qualche caso la trasferta dura due giornate con pernottamento in rifugio. Gli interventi negli ultimi anni sono andati aumentando, vista la disponibilità di volontari e le richieste delle sezioni. A fine giornata si avverte la generale soddisfazione per il proficuo lavoro svolto e un rinfresco, possibilmente una merenda, è la ricompensa pattuita. A distanza di anni, si ricordano ancora volentieri le fatiche uscite di due giorni alle Pale di S. Martino, con base al rif. Rosetta; in Brenta, con appoggio al rif. Graffer; nel gruppo di Sella, con base al rif. Boè e molte altre. Nella stagione 2010 furono effettuate 7 uscite con 19, persone per totali 69 giornate lavorative. Nel 2011 le uscite furono 9, con 22 persone e 74 giornate. Nel 2012 si sono effettuate 17 uscite con 19 persone per un totale di 118 giornate. Per la stagione entrante sono previste 15 uscite che potranno variare a seconda delle necessità. Per il gruppo GIS le nuove adesioni sono sempre preziose. Nel 2012 si sono aggiunti 3 validi volontari e per l'anno in corso disponiamo di altri nominativi che contiamo di "arruolare" dopo le opportune informazioni riguardanti la sicurezza e l'operatività; tutto questo impegno è motivato dalla grande passione per la montagna e per il nostro magnifico territorio.

Cogliamo l'occasione per ricordare a chi si volesse avvicinare a questa particolare attività, impegnativa ma ricca di soddisfazione, l'opportunità di partecipare al 19° Corso di formazione e aggiornamento di Segnaletica e manutenzione sentieri che si svolgerà in Val di Ledro nei giorni di sabato e domenica 11 e 12 maggio 2013.

Programma e modulo di adesione sono già stati inviati alle Sezioni e si trovano anche da scaricare sul sito internet della Commissione Sentieri (www@sat.tn.it) alla voce Sentieri/Attività).

Remo Bernardi, coordinatore per la Commissione del GIS

La nuova Commissione AE (Accompagnatori di Escursionismo) del Trentino

Lo scorso 3 settembre presso la sede della SAT di Trento è stata costituita la nuova Commissione AE del Trentino. Di essa fanno parte: Mauro Bianchini, Ezio Bragagna, Sergio Gelmini, Giorgio Limana, Luciano Parolari, Massimo Pezzedi e Gianni Simonini; Sergio Gelmini ne è stato eletto presidente e Ezio Bragagna segretario.

La nuova Commissione ha iniziato la sua attività stilando un programma di lavoro per i prossimi tre anni di mandato. Attualmente gli Accompagnatori di Escursionismo che operano all'interno delle Sezioni SAT sono 37.

Aggiornamento Neve

Nei giorni 11 e 19 gennaio gli Accompagnatori di Escursionismo hanno svolto due incontri di aggiornamento su neve e valanghe in vista delle attività invernali (ciaspole) degli accompagnatori



Ricerca pratica con l'ARTVA

stessi. Durante il primo incontro, presso la sede di Trento, si è tenuta una lezione teorica sugli aspetti fondamentali del fenomeno valanga alla presenza di 20 AE. Il sabato successivo, 19 gennaio, alle Viole del Bondone, 13 AE hanno partecipato ad un'uscita pratica di ricerca con artva, sonda e pala, con l'allestimento di due distinti campi di ricerca e con più apparecchi sepolti nella neve, per simulare le condizioni di ricerca più problematiche, quelle, appunto, con più di un travolto. (*ma.be.*)

150 anni CAI: 1863 – 2013

La montagna unisce: camminata da Salorno a Borghetto di Avio

Nell'ambito delle manifestazioni per i 150 anni del Club Alpino Italiano, la Commissione Accompagnatori Escursionismo SAT del Trentino ha organizzato nei giorni 10, 11 e 18 maggio una camminata lungo la Valle dell'Adige. Il percorso è iniziato a Salorno, in provincia di Bolzano, per seguire poi tutta la valle fino al confine del Trentino, a Borghetto, frazione di Avio. Questo percorso si inserisce perfettamente nella storia culturale e sociale del Trentino; va ricordato, infatti, che nei secoli passati milioni di pellegrini, commercianti, soldati, papi, re, imperatori hanno percorso la Valle dell'Adige per scendere in l'Italia o per salire al nord in Austria e Germania. La camminata è stata un'occasione per incontrarsi e dialogare, ma soprattutto per scoprire e osservare ambienti naturali e antropizzati attraverso l'occhio privilegiato del viandante.



Sergio Gelmini ed Ezio Bragagna, con al centro il Presidente della Commissione Centrale Escursionismo del CAI, Carlo Diodati

Il dettaglio dell'itinerario seguito nella camminata da Salorno a Borghetto per i 150 anni del CAI

Venerdì 10 maggio 2013 - 1ª tappa: Salorno -Trento

La partenza è avvenuta dalla sede CAI di Salorno che ha permesso l'incontro con otto AE dell'Alto Adige. Il cammino ha preso quindi la direzione del paesino di Cadino dove si sono incontrati i satini di San Michele all'Adige, Pressano e Lavis. Camminando sulle colline di San Michele, Pressano e Lavis si è fatta una pausa ristoro con i soci nella zona di Pressano. Ripreso il cammino in direzione Trento si è imboccata la pista ciclabile. Giunti a Trento è avvenuto l'incontro nella sede SAT di Trento con il Presidente SAT, Claudio Bassetti.

Sabato 11 maggio 2013 - 2ª tappa: Trento - Rovereto

Partenza dalla sede SOSAT di Trento con l'incontro con i soci e il Presidente della Sezione. Il cammino è iniziato prendendo la direzione della locanda Posta Vecia, lungo la pista ciclabile. Qui si sono incontrati i soci della Sezione SAT di Besenello. Ripreso il cammino si è passati sotto Castel Beseno, dirigendosi in direzione Sant'Ilario. Giunti a Rovereto si è svolto l'incontro nella sede della Sezione SAT di Rovereto con il Presidente della Sezione.

Sabato 18 maggio 2013 - 3ª tappa: Mori - Borghetto di Avio

Partenza dalla sede della Sezione SAT di Mori e relativo incontro con soci e Presidente della Sezione. Inizio del cammino in direzione di Ala dove si è tenuto l'incontro con i soci della Sezione SAT di Ala. Si è poi ripreso il cammino in direzione di Avio dove è avvenuto l'incontro con i soci della Sezione locale. Ripreso il cammino in direzione di Borghetto, frazione di Avio si è potuto fare il passaggio del testimone ai soci CAI di una sezione veronese confinante con il Trentino.

A tutti i partecipanti è stata consegnata una tessera del percorso che hanno vidimato nelle Sezioni SAT di fermata. I materiali raccolti in queste giornate diventeranno oggetto di una serata che si svolgerà alla sede centrale SAT di Trento.

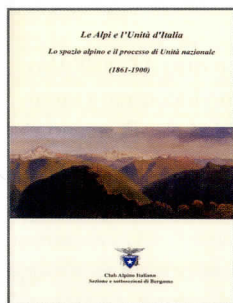
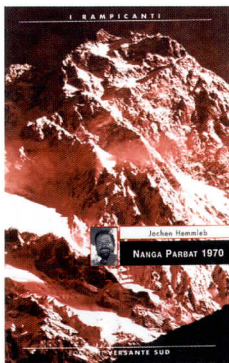
Nanga Parbat 1970 il dramma e le sue controversie

Jochen Hemmleb

Versante Sud, 2012 (MI)

Pagine 209 – Euro 19

La storia della tragica salita dei fratelli Messner al Nanga Parbat, nell'ambito della spedizione guidata da Herrligkoffer, è uno dei capitoli più narrati e dibattuti della storia dell'alpinismo. Non solo, basterebbe ricordare la vicenda legata al libro di Messner *Die Rote Rakete am Nanga Parbat*, recentemente tradotto in italiano; o il film di Vilsmaier, trasmesso addirittura in televisione (un evento per un film di montagna!). C'è ancora qualcosa da aggiungere? Sembrerebbe di sì. Ecco dunque questo libro di Hemmleb, austriaco residente a Bolzano - nato un anno dopo la spedizione - già noto per il libro su Mallory e Irvine e per quello su Buhl. (rd)



Le Alpi e l'unità d'Italia: lo spazio alpino e il proces- so di unità nazio- nale (1861-1900)

Tecnograph, 2012 (BG)

Pagine 149 – Euro 16

A cura di Stefano Morosini ecco gli atti del convegno tenuto a Ber-

gamo, presso la locale sezione CAI, il 22 ottobre 2011; con la premessa dello storico Alessandro Pastore, l'introduzione di Morosini e gli interventi di Annibale Salsa (montagna-cerniera/montagna-barriera), Patrizia Audenino (emigrazione alpina), Carlo G. Lacaita (trafori alpini e Risorgimento), Fabrizio Trisoglio (industrializzazione e sfruttamento idroelettrico in Val Brembana), Morosini (le Sezioni CAI), Marco Mondini (letteratura e mito); Andrea Zannini (Petrarca "alpinista"); Ilaria M.P. Barzagli (iconografia delle Alpi) e Francesco Lo Monaco (Alpi e Italia, un percorso storico). Uno strumento di ricerca importante, che da

diverse angolazioni illustra il legame tra alpinismo, fondazione del CAI e processo unitario. (rd)

I tristi giorni della Vallarsa: documen- ti e testimonianze dal 1915 al 1919

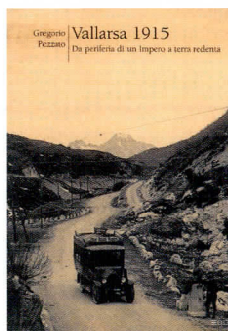
Gregorio Pezzato

Egon, 2012 (Rovereto)

Pagine 223 – Euro 15

L'autore, socio SAT e capogruppo ANA a

Vallarsa, dà alle stampe questa approfondita ricerca sugli anni che sconvolsero la tranquillità comunitaria della Vallarsa. (rd)



Vallarsa 1915: da periferia di un Im- pero a terra redenta

Gregorio Pezzato

Egon, 2012 (Rovereto)

Pagine 197 – Euro 15

A completamento del libro sopra citato, quest'altro lavoro approfondisce l'anno fatale 1915, che segnò l'entrata in

guerra dell'Italia. Anche in questo caso ottimo il corredo fotografico e in generale tutto il lavoro, basato su materiale d'archivio e quindi originale. (rd)

Cime solitarie in Alto Adige

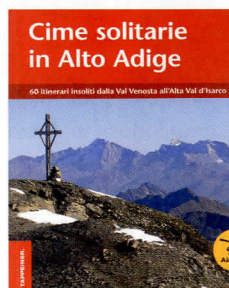
Maurizio Marchel

Tappeiner, Lana, 2012

Pagine 152 – Euro 16,90

Primo volume di questa serie che propone sessanta itinerari insoliti dalla Val Venosta all'Alta Val d'Isarco.

L'autore trentino descrive itinerari non banali nell'Alto Adige occidentale (il prossimo volume riguarderà la parte orientale), con la salita di alcune cime. Complessivamente la guida è indirizzata ad un pubblico di escursionisti esperti, anche se

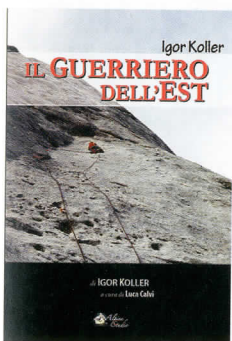
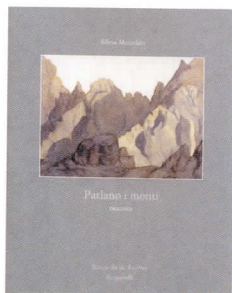


non mancano escursioni più semplici. Per ciascun itinerario è riportato un riquadro con i dati tecnici: periodo consigliato, accesso, punto di partenza, tempi di percorrenza, dislivello, difficoltà, esposizione e cartografia consigliata; una descrizione approfondita e una fotografia aerea con il tracciato dell'escursione. L'accurata impaginazione permette di visualizzare agevolmente ciascun itinerario su due pagine; in appendice suggerimenti sui punti d'appoggio.

Parlano i monti: racconto

Silvia Metzeltin e Riccarda de Eccher
Antiquità edizioni, 2012
(Udine)

La narrazione di Silvia Metzeltin è illustrata dai delicati acquerelli di Riccarda de Eccher, che fanno tornare alla mente le opere del grande Compton. Un libricino prezioso per amanti della montagna e cultori della carta stampata. (rd)



Il Guerriero dell'Est

Igor Koller
Alpine Studio (LC), 2012
Pagine 236 – Euro 19
Ecco il grande Koller, ecco il “guerriero dell'Est” che per la prima volta nella sua vita scrive un libro, lo “regala” in primis ai lettori italiani, quasi un dovuto omaggio per le nume-

rose scalate effettuate sulle grandi e difficili pareti delle nostre montagne.

Un Igor che, nell'introduzione dal titolo *Perché scalo?*, si mette quasi a nudo come uomo, esprimendo concetti, ideali e modo di pensare che di primo acchito sembra quasi naïf, ma invece trasmette e fa intuire un carattere forgiato dalla lunga esperienza di vita su pareti di vari Paesi, su rocce molto differenti, in ogni stagione e spesso in situazioni estreme. Ma Igor Koller, dall'alto dei suoi 60 anni,

non critica il moderno approccio all'arrampicata, anzi cerca di comprenderlo, ricordando che anche durante la sua gioventù non mancavano le critiche. Sette pagine di introduzione che preparano ad una lettura molto più comprensiva dei numerosi capitoli che formano questo libro. Non una biografia, ma una serie di racconti, di relazioni che mirano a presentare le molteplici attività di Igor, nel contesto del suo sviluppo personale e umano. Certamente non manca il capitolo relativo alla famosa “via attraverso il pesce” alla Marmolada, un'impresa che aprì le porte del VII grado sulle Alpi. Tre giorni di ascensione portarono la scuola “cecoslovacca” alla ribalta delle cronache mondiali, considerando anche che, quella che divenne poi una via simbolo in tutto il mondo, fu aperta con le “babbucce della mamma” ai piedi, una sorta di calzatura simile a primordiali scarpe da tennis. Ma nel volume ci sono anche le Torri d'arenaria, i Tatra, la Val Masino, lo Yosemite e l'Himalaya. Tante storie emozionanti di un personaggio entrato già da tanto tempo nella “storia dell'arrampicata mondiale”. Un libro curato da Luca Calvi, traduttore poliglotta specializzato in lingue e culture dell'Europa Centro-Orientale, ma anche un forte appassionato di montagna, di alpinismo e di alpinisti. Sue le traduzioni in questa collana di Alpine Studio, di “Su Ghiaccio Sottile”, “La Fiamma dell'Avventura” e “Jerzy Kukuczka un grande tra i giganti della Terra”. (Mario Corradini)

Il Parco fluviale della Sarca

Roberto Bombarda, Luca Bronzini, Maurizio Odasso
Gruppo consiliare Verdi e democratici del Trentino, 2012 (Trento)
Pagine 95 - cd
Studio preliminare per l'attuazione del Parco fluviale della Sarca, così come previsto dalla LP 11/2007.



Un lungo percorso iniziato dall'associazione Amici del Sarca e che vide, a partire dal 1988 (94° Congresso a Ponte Arche), anche il sostegno del nostro Sodalizio. (rd)

Aiutaci nella raccolta del tuo codice fiscale!

Caro Socio,

siamo a chiedere il tuo gentile aiuto per aggiornare i dati dell'archivio dei soci SAT. Se non l'hai già comunicato alla tua Sezione ti chiediamo di raccogliere il codice fiscale e le date di nascita complete tue e dei tuoi familiari iscritti alla SAT.

Puoi inviarcì questi dati direttamente, mandandoli all'attenzione di Barbara Somnavilla e Francesca Trentini, presso la sede centrale (fax: **0461.946262** - e-mail: **soci@sat.tn.it** - posta ordinaria: **SAT - Via Mancì, 57 - 38122 TRENTO**) o tramite la tua Sezione di appartenenza.

Per qualsiasi informazione o dubbio chiamaci allo 0461.981871 e chiedendo di Barbara o Francesca.

Grazie davvero per la tua collaborazione per noi molto importante.

Cognome: _____ Nome: _____

Luogo di nascita: _____ Data di nascita: LL-LL-LLLL

Codice fiscale: L L L L L L L L L L L L L L L L L L

Cognome: _____ Nome: _____

Luogo di nascita: _____ Data di nascita: LL-LL-LLLL

Codice fiscale: L L L L L L L L L L L L L L L L L L

Cognome: _____ Nome: _____

Luogo di nascita: _____ Data di nascita: LL-LL-LLLL

Codice fiscale: L L L L L L L L L L L L L L L L L L

Care Socie e cari Soci,

la crisi economica che stiamo vivendo non risparmia nemmeno la SAT. I consistenti tagli che tutte le amministrazioni stanno operando sui loro capitoli di spesa investono direttamente le associazioni da esse finanziate, compreso quindi il nostro Sodalizio al quale, come saprete, la Provincia Autonoma di Trento riconosce un finanziamento alla luce di quanto la SAT fa a favore dell'intera comunità trentina, in primo luogo la gestione dei rifugi e la manutenzione di una rete di sentieri che si estende per più di 5.100 chilometri. Molti di voi avranno seguito sui quotidiani locali le preoccupazioni espresse dal nostro presidente, Claudio Bassetti.

Nella generale rimodulazione del nostro bilancio si rende necessario anche fare dei ragionamenti sul nostro Bollettino. Naturalmente l'importanza di questa pubblicazione storica non è in discussione, ma pensiamo sia opportuno cercare fin d'ora di risparmiare fondi e ottimizzare le risorse. Per questo, già da subito, abbiamo deciso di inaugurare nuove modalità di informazione dei nostri Soci, prevedendo "due bollettini": uno cartaceo e uno on-line, riducendo, per i citati motivi economici, il numero di pagine del bollettino tradizionale, e creandone, invece, uno virtuale più ampio, nel quale inserire più articoli e approfondimenti. Invitiamo dunque tutti quelli che ci hanno inviato notizie, nel caso non le trovassero pubblicate in queste pagine, a consultare il nostro sito. Inoltre, visto che il Bollettino SAT viene stampato in 16.000 copie e che le spese di spedizione sono quasi altrettanto onerose di quelle di stampa, stiamo valutando la possibilità di chiedere la collaborazione delle Sezioni nella distribuzione, cosa che consentirebbe un risparmio notevole. Valuteremo infine, già da quest'anno, se ci sarà possibile mantenere ancora la periodicità trimestrale.

La crisi che stiamo vivendo ha evidenziato l'esigenza di ripensare completamente le modalità di sviluppo su cui si è basata finora la nostra società. Sempre più voci parlano della necessità di ritornare all'essenziale, a dare importanza alla concretezza anziché all'apparenza, a riappropriarci dei valori di solidarietà e impegno personale. Il nostro Sodalizio è da sempre su questa linea e sarà certamente in grado anche in questa occasione di attivare sinergie che possono trasformare un problema in un'opportunità di crescita individuale e sociale.

Excelsior!

La Commissione Bollettino

CONTRIBUISCI ALLE ATTIVITÀ DELLA SAT

Devolvi il 5 per MILLE della tua dichiarazione dei redditi alla Società degli Alpinisti Tridentini

La normativa fiscale consente di destinare al nostro Sodalizio il 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, relativa al periodo 2012, utilizzando il Modello integrativo CUD 2012, il Modello 730/1-bis, ovvero il Modello unico persone fisiche 2012.

Ogni contribuente può destinare la quota del 5 per mille della sua imposta sul reddito delle persone fisiche, relativa al periodo 2012, alla SAT, apponendo la propria firma nel primo riquadro dei modelli sopracitati (*Sostegno del volontariato, delle associazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e di altre fondazioni e associazioni riconosciute*) e trascrivendo subito sotto il Codice Fiscale della SAT:

80003990225

Può essere espressa una sola scelta di destinazione del 5 per mille.

La scelta di destinazione del 5 per mille, non impedisce anche la scelta di destinazione dell'8 per mille.

Per i Soci esonerati dall'obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi (mod. Unico o Mod. 730), è possibile comunque effettuare la scelta per la destinazione del 5 per mille, utilizzando il Mod. CUD 2012 (scadenza come per il Modello Unico) da presentare tenendo conto delle seguenti modalità:

- *in busta chiusa allo sportello di una banca o di un uffici postale (senza spese). Sulla busta dovrà essere scritto: SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF*
Codice Fiscale contribuente _____ Cognome e nome _____
- *ad un intermediario abilitato (professionista, CAF ecc. a pagamento) con ricevuta di consegna.*